

**Quelle foto al termine della Georgia**  
Amenta pag. 19

**Liz e Richard la strana coppia**  
Crespi pag. 17



**La Gioconda ridotta all'osso**  
Ferroni pag. 21

**U:**

## La destra dopo Berlusconi

● **Anche** se lo negano, nel Pdl si è aperta la successione politica dopo la condanna definitiva ● **Intervista** a Cicchitto: «Il nostro futuro non è Marina» ● **Andrea Romano**: «Una sentenza non cancellerà il berlusconismo» ● **Prospero**: «La sfida è superare la formula del partito-azienda»

Dal futuro di Marina a quello di Alfano: mentre il Cavaliere tenta di restare in campo, nel Pdl è aperto il confronto sulla destra dopo Berlusconi. Intervista di Cicchitto a *L'Unità*: «Berlusconi non è surrogabile e non credo alle staffette familiari». Andrea Romano: come possono liberarsi del berlusconismo?

FUSANI A PAG. 2-3

**Una questione che ci riguarda**

ALFREDO REICHLIN

**NE VEDREMO DELLE BELLE MA ANCH'IO SONO CONVINTO CHE CON LA CONDANNA DI SILVIO BERLUSCONI** si chiude una lunga pagina della vicenda italiana. Si aprono nuovi scenari. Penso al bisogno crescente di una forza politica capace di porsi come garante della tenuta e ricostruzione del sistema democratico e parlamentare.

Cresce quindi lo spazio per un partito come dovrebbe essere il Pd. Il passaggio è molto stretto, e per affrontarlo non basta la fermezza sui principi. Occorre anche una visione più complessiva degli interessi nazionali e delle conseguenze che comporterebbe il collasso del sistema politico.

SEGUE A PAG. 15



LA POLEMICA

**Letta: «Senza il governo resta l'Imu»**

● **Il premier**: per fare una riforma ci vuole un esecutivo, altrimenti gli italiani dovranno pagare  
● **E sull'«agibilità»** del Cavaliere: «Pensiamo ai problemi del Paese»

BONZI A PAG. 4

PORCELLUM

**A Pdl e grillini bastano mini-ritocchi**

FRULLETTI A PAG. 5

**Dopo Silvio prima di Marina**

L'INTERVENTO

STEFANO PASSIGLI

Piaccia o non piaccia al *Giornale*, a *Libero* e a quanti nel Pdl tifano per un suo ingresso in politica, per Marina Berlusconi si pone lo stesso problema di conflitto di interessi che si è posto sin dal 1994 per il padre Silvio. E bene ha fatto *L'Unità* a ricordarlo.

Il tema del conflitto è stato sin dall'inizio affrontato sia in termini di «ineleggibilità» che in termini di «incompatibilità». Nel primo caso si è fatto riferimento alla legge del 1957.

SEGUE A PAG. 5

OMOFOBIA

**Si uccide perché gay «Ora subito la legge»**

● **Tragedia** a Roma: quattordicenne si butta dal balcone Lettera ai genitori: «Mi deridono» ● **Le associazioni**: la politica non perda tempo

CIMINO A PAG. 8



Staino

SE NON GLI DANNO L'AGIBILITÀ POLITICA, FA CADERE IL GOVERNO. SE NON TOLGONO L'IMU A TUTTE LE PRIME CASE, FA CADERE IL GOVERNO. SE NON SI RIFORMA SUBITO LA GIUSTIZIA, FA CADERE IL GOVERNO...



RAZZISMO

**Bossi fa il leghista: insulti a Kyenge**

● **Il senatùr** si rimangia le scuse e rispolvera il vecchio linguaggio. Sulla Bossi-Fini: «Quella legge non si tocca»  
● **Gasparri** esulta: «Serve fermezza»

GONNELLI A PAG. 7



ATLETICA

**Usain Bolt re della pioggia e dei 100 metri**

ASTOLFI A PAG. 22

L'INTERVISTA

**Glerean: «Il calcio ha bisogno di educatori»**

PADOVAN A PAG. 23

CITTADINANZA

**Malmström: «Integrare i bimbi stranieri»**

A PAG. 7



1100200 1 21542 5

## IL CENTRODESTRA

# La destra oltre il Cav È iniziata la partita

● **Berlusconi tenta disperatamente di resistere ma il tema della sua successione è sul tavolo** ● **Una scelta dinastica come quella di Marina o politica?** ● **Lo scontro nel Pdl comincia dal governo e dai progetti sul futuro**

C. FUSI  
twitter@claudiafusani

Senza leader e senza partito. Nessuno lo ammette pubblicamente ma la destra rischia lo sfascio se qualcuno non prende in mano e seriamente la situazione e, soprattutto, se non affronta il nodo della successione. La sentenza pronunciata dalla Cassazione il primo agosto segna uno spartiacque. Mette fine, nonostante le resistenze di varia natura di questi e dei prossimi giorni, al ventennio berlusconiano. Il punto da cui ripartire, amaro per milioni di elettori, eppure realistico, può essere uno solo: a 77 anni, la somma degli effetti della sentenza e delle interdizioni all'impegno politico diretto che ne derivano, mettono fuori gioco Berlusconi da ogni ipotesi di leadership attiva. Non è più «agibile» politicamente. A parte surreali ipotesi di salvacordati, o di colpi di scena derivati dalla sortite telefoniche del presidente della sezione della Cassazione Antonio Esposito, a cui però neppure il Cavaliere crede davvero, benché tra i suoi molti soffiati sul fuoco.

Del fatto che la destra debba guardare in faccia con realismo il proprio futuro, sono consapevoli la maggior parte dei suoi parlamentari. «Che fine facciamo noi ora?» si chiedono al di là delle rispettive parti in commedia, che siano quelle dei falchi o delle colombe. Cercasi leader disperatamente. O almeno una prospettiva politica. Le stesse sorti del governo, in fondo, dipendono dalle decisioni del Pdl sul proprio domani.

La campagna d'agosto, andare al voto in autunno con il simbolo di Forza Italia, Marina Berlusconi leader e l'effetto traino che potrebbe avere sull'elettorato una campagna elettorale con Berlusconi in divisa da carcerato e vittima e martire del sistema giudiziario, sono ipotesi che soddisfano i falchi e forse la pancia di una fetta di elettorato. Ma rinviando nei fatti un problema urgente e di difficile soluzione. Soprattutto rischia di consumare un patrimonio di voti che il Pdl ha confermato alle urne di febbraio, pur perdendo l'enormità di sei milioni di voti.

Più costruttivo, anche dal punto di vista della successione, perché darebbe il tempo di indagare meglio cosa si muove a destra, è invece il profilo delle cosiddette colombe. Che dicono: «Non per questo dobbiamo essere scambiati per traditori o parricidi ma eredi di Berlusconi proprio per portare avanti la sua rivoluzione liberale». È una scommessa difficile. «E sottile - ammettono - il punto di equilibrio tra essere eredi di un'esperienza politica, e non diventare liquidatori frettolosi di quella stessa

...

**I dubbi sul segretario che alcuni vorrebbero presto fuori dal governo e alla guida del partito**

esperienza». La domanda che molti condividono ma a cui nessuno sa rispondere è se Berlusconi sia veramente disponibile ad uscire di scena. Il problema della successione se lo pone anche lui, ma continua a oscillare tra le soluzioni opposte.

Illuminante, in questa partita del dopo Berlusconi, il rincorrersi di voci sul destino del segretario del Pdl Angelino Alfano, intestatario del ticket del governo Letta e anche titolare del ministero dell'Interno. «Angelino lascia il Viminale per restare al partito», annunciava ieri *La Stampa*, che altrimenti finirebbe tutto e solo in mano ai falchi in una radicalità che non ha futuro. «Ma quando mai, Alfano ormai è fuori, le ultime direttive per la campagna d'agosto le ha firmate Denis e poi c'è la Santanchè in contatto diretto e costante con Arcore» è la versione opposta che arriva dai settori rapaci del partito. È chiaro che Alfano concentrato solo sul partito, sia esso il Pdl o Forza Italia, sarebbe una scelta «in continuità» e più stabilizzante per il governo Letta. Alfano fuori dal partito segnerebbe, nei fatti, una linea di frattura profonda: da un lato il Pdl morituro, dall'altro Forza Italia rinata.

Intanto a destra c'è pure chi pensa a una soluzione e a una leadership esterna al perimetro degli attuali berluscones. Si è messo al lavoro Gianni Alemanno, dopo la pesante sconfitta romana. Sono al lavoro da più tempo i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, Guido Crosetto e Ignazio La Russa, che però hanno percentuali minime. La Destra di Storace e la fondazione «Città Nuove» di Renata Polverini sono già in campo da tempo. Ma può arrivare da qui il nuovo leader di una destra moderna ed europea? «La verità - dice Crosetto, presidente di Fratelli d'Italia - è che tutto il centrodestra andrebbe scomposto e ricomposto. Ma questo non si può fare finché Berlusconi è ancora in politica».



Roma, i fedelissimi di Berlusconi, sul balcone di palazzo Grazioli FOTO L'ESPRESSO

## «Silvio non è surrogabile. E la soluzione non è Marina»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Giudica «conclusa e fallita la seconda Repubblica», ma considera «un tragico errore ritenere che la condanna possa tranquillamente emarginare Berlusconi». Non crede «a una fase nuova magari sotto forma di avvicendamento familiare», ma è necessaria la rifondazione a destra di «un partito non più leggero e a conduzione verticistica bensì radicato sul territorio con congressi e primarie e un suo pluralismo sociale». Fabrizio Cicchitto, a lungo capogruppo del Pdl e ora presidente della commissione Esteri, sfugge con fastidio alle classificazioni ornitologiche che assillano il suo partito. Ma se proprio bisogna, è chiaro che milita tra le colombe e vede nel governo Letta-Alfano l'unica via d'uscita a una crisi politica e finanziaria e di sistema.

**La sentenza apre la questione della successione a Silvio Berlusconi. Non crede che sarebbe utile anche per il Pdl affrontarla in chiaro la questione?**

«Le cose non stanno così. Può piacere o no, ma oggi Berlusconi non è surrogabile per alcune ragioni di fondo. È la vittima di un attacco giudiziario organico portato avanti da tempo da una corrente della magistratura, Md, che traduce nell'esercizio della giurisdizione la sua

...

**«Alfano può essere ancora l'uomo giusto. Deve però concentrare sul partito la sua attenzione»**

L'INTERVISTA

**Fabrizio Cicchitto**

**«Solo una volta superata questa durissima fase si potrà parlare di dopo-Berlusconi. Noi dovremo costruire accanto a lui un partito davvero democratico»**

elaborazione politico culturale; ha dietro di sé un partito unito al di là delle differenze ornitologiche, talune derivanti da pure ragioni mediatiche; ha tuttora un forte legame con la gente del centrodestra. Berlusconi aveva proposto a Casini prima e a Monti poi di unificare i moderati. Non hanno accettato. È rimasto lui. Non solo: il governo Letta è nato anche grazie a Berlusconi, oltre all'iniziativa primaria di Giorgio Napolitano. E per mantenerlo in vita è tuttora indispensabile proprio Berlusconi. Lo dice uno co-



me me, per il quale questo governo è una sorta di ultima spiaggia per le forze politiche esistenti. Solo superata questa durissima fase si potrà parlare davvero del dopo-Berlusconi».

**La destra italiana rischia però nel frattempo di restare senza leader e senza rappresentarla?**

«Il problema è ricostruire accanto a Berlusconi, al di là delle sigle, un partito realmente democratico radicato sul territorio. Quanto ai consensi i sondaggi ci

danno intorno al 30%»  
**Molti nel Pdl considerano conclusa la segreteria Alfano.**

«Alfano può essere ancora l'uomo giusto. Deve però concentrare nuovamente sul partito la sua attenzione, insieme con un gruppo dirigente pluralista. Basta triumvirati, stop ad eccessi personalistici e alle estremizzazioni verbali».

**Non sarebbe più utile un soggetto nuovo e diverso, che rappresenti meglio la fine di un ventennio e l'inizio di una nuova epoca?**

«Un soggetto nuovo e diverso potrà sorgere nel futuro se finirà questa dialettica perversa i cui ritmi e andamenti sono ispirati, anzi imposti, da un parossistico uso politico della giustizia».

**Come definisce oggi destra e sinistra?**

«Oggi il centrodestra, e non uso il trattino, è caratterizzato dal garantismo, dalla ricerca della mediazione sociale; questo centrosinistra dal giustizialismo e dal massimalismo sociale. Spero che i termini di questa contrapposizione cambino. Purtroppo a suo tempo il Pci non è stato superato da un grande partito socialdemocratico e riformista: Napolitano, Chiaromonte, Macaluso sono un'esperienza minoritaria».

**Ha ancora senso parlare di bipolarismo? O sono in atto tentativi per un nuovo grande centro?**

«Mi auguro che si arrivi ad un bipolarismo normale che superi quello attuale, fondato appunto sulla dottrina di Karl Schmidt e sulla dialettica amico-nemico. Quanto ad operazioni centriste, finora esse sono state del tutto velleitarie. Basti pensare al disastro messo in atto da Monti, Casini, Fini».

**E quale deve essere la forma partito in grado di rappresentare queste nuove case della politica?**

«Credo in una forma partito che combini insieme una forte leadership carismatica, utilizzi per la sua dialettica democratica interna e per i suoi rapporti con la gente sia le forme nuove del web, sia quelle più tradizionali come le assemblee, le primarie e i comizi. L'antipolitica può essere combattuta da una politica economica che riprenda il percorso della crescita, da dirigenti politici a diretto contatto con la gente. Più il ruolo cari-



# Come fanno a superare il berlusconismo?

**D**avvero il tramonto del berlusconismo è ormai alle porte? Davvero la sentenza della Cassazione sta per regalare all'Italia una destra miracolosamente diversa da quella che Berlusconi e il berlusconismo hanno saputo rappresentare per vent'anni? Non ne sarei così sicuro. E non certo perché sia convinto che una condanna definitiva per frode fiscale sia cosa di poco conto, soprattutto per chi svolga una qualunque funzione pubblica. A consigliare maggiore cautela nel decretare la fine del berlusconismo dovrebbero essere in particolare due considerazioni: una di brevissimo periodo e una di più ampia prospettiva storica.

L'effetto immediato della sentenza della Cassazione è stato paradossalmente quello di consolidare i due volti di Berlusconi, la duplice immagine che ne ha sorretto le fortune politiche tanto a lungo. Se per l'opinione pubblica già solidamente antiberlusconiana quella sentenza non ha fatto che confermare un giudizio ben radicato, quello del fuorilegge che non si sarebbe mai fatto troppi scrupoli né da politico né da imprenditore, nell'elettorato berlusconiano è più che probabile che vi sia stato un rimbalzo di popolarità per un leader che ha costruito gran parte della propria narrazione politica proprio sull'immagine del perseguitato. In quest'ultima chiave, la sentenza della Cassazione (accompagnata dall'incredibile leggerezza comunicativa del giudice Esposito) ha fornito al carisma di Berlusconi una formidabile conferma di quanto mille volte è stato detto e ripetuto dal centrodestra fin dalla metà degli anni Novanta. Ovvero che un potere giudiziario arbitrario e irresponsabile avrebbe preso di mira il Cavaliere per finalità solo ideologiche e del tutto lontane dalle ragioni di giustizia. Nell'immediato, dunque, gli effetti della sentenza di agosto sembrano andare in direzione esattamente contraria a quelli di un indebolimento della presa del Cavaliere sul proprio campo politico.

## L'INTERVENTO

**ANDREA ROMANO**  
Deputato di Scelta civica

**Una sentenza non cancella una cultura politica che per longevità e solidità deve essere considerata del tutto simile alle altre culture politiche**

Ma è soprattutto uno sguardo retrospettivo a scoraggiare frettolose diagnosi di estinzione. Non sarà mai ripetuto abbastanza, ma è comunque opportuno ricordare che il berlusconismo non è stato affatto una colossale e passeggera impostura, a cui si sarebbero consegnati milioni di italiani instupiditi. Si è trattato, e ancora si tratta, della capacità di mescolare tratti profondi della nostra storia nazionale in un impasto originale di conservatorismo e populismo, così come dell'abilità di dare rappresentanza ad un popolo di elettori ed elettrici che non ha mai trovato alternative valide. Tutto questo e molto altro, ormai da tempo, ha assunto il profilo di una cultura politica che per longevità e solidità deve essere considerata del tutto simile alle altre culture politiche che hanno animato la storia dell'Italia repubblicana. E che, come tale, non sarà superata da una sentenza della Cassazione ma solo da una dinamica democratica che ne metta in

discussione le basi di consenso e l'efficacia dell'offerta politica.

Al momento, guardando sia all'oggi che al domani, risulta difficile immaginare che sia proprio la destra italiana a farsi promotrice del superamento del berlusconismo. Sono anni che la distanza tra la predica e la pratica è un dato di fatto nella politica di Berlusconi, in aggiunta recente alla fallimentare prova di governo che è stata fornita dal Pdl nel 2008-2011 e che ha reso indispensabile l'azione dell'esecutivo guidato da Mario Monti. Eppure tutto questo non ha prodotto alcuna significativa sfida alla sua leadership da parte di un gruppo dirigente nel quale pure non mancano le individualità di livello. Se quella sfida non vi è stata non è certo per mancanza di coraggio, ma per l'effetto di una condivisione profonda di storia, cultura politica e dunque destino che è destinata a prolungarsi ancora per anni.

Nel bipolarismo italiano che resiste, nonostante la pessima salute dei soggetti politici che lo animano, il superamento del berlusconismo potrà venire solo da una proposta progressista ben più ampia di quella del febbraio scorso, profondamente rinnovata e comunque diversa da tutte quelle che dopo il 1996 non sono mai riuscite nell'obiettivo di scalzare il Cavaliere. Nell'immediato si tratta di dimostrare con i fatti e dunque sostenendo con convinzione il prezioso lavoro del governo Letta quel senso di responsabilità sul quale si misura concretamente (e non moralisticamente) la distanza dal berlusconismo. Domani si tratterà di costruire una proposta che superi la tentazione, sempre fallimentare, di deridere coloro che hanno votato Berlusconi cercando invece di comprenderne le ragioni e interpretarne su basi diverse i bisogni di libertà e di critica alla politica. Fino ad arrivare (perché no?) a far propria una delle principali chiavi di successo del berlusconismo: quella sua capacità di dire agli italiani che vanno bene così come sono, che non devono essere affatto raddrizzati dal bastone dello Stato e che possono guardare con fiducia a se stessi e al proprio futuro.

## PDL

### Alfano: Berlusconi il più votato di questi 20 anni

«Silvio Berlusconi è il leader politico più votato di questi ultimi venti anni e secondo gli ultimi sondaggi, in questo momento è il leader della coalizione che sarebbe maggioritaria nel Paese». Il segretario del Pdl e vicepremier Angelino Alfano tenta di esorcizzare l'uscita di scena dell'ex Cavaliere. Intervistato dal Tg1 sostiene che «il Popolo della Libertà è forte e unito accanto al proprio leader, cioè Silvio Berlusconi, e pensiamo che sia interesse della democrazia italiana che una parte importante del popolo italiano non venga privata di una leadership vera e riconosciuta, in questi 20 anni, come quella di Silvio Berlusconi».

A difesa di Berlusconi - ma su un piano giudiziario-politico - interviene anche il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani: «Temo - sostiene

Schifani in riferimento alle vicende giudiziarie dell'ex Cavaliere - che il Pd non abbia valutato a fondo le conseguenze di questa sua intransigenza». Senza Berlusconi, infatti, sarebbe favorita secondo Schifani l'antipolitica del M5S. «Le larghe intese - aggiunge - sono l'unica via per rilanciare il Paese».

Infine, l'immane Bondi: «La magistratura sta cercando di aiutare la sinistra a conquistare un potere non con le armi delle libere elezioni ma attraverso una comoda scorciatoia giudiziaria». E in riferimento a un editoriale di Scalfari che ha invitato i «seguaci» di Silvio Berlusconi a separare la loro sorte da quella dell'ex premier, Bondi aggiunge: «Da vent'anni ha riscosso il consenso di milioni di italiani».

smatico svolto da un vero grande leader».

**Ecco, appunto. Come vede la leadership di Marina Berlusconi?**

«Non credo ai passaggi di staffetta di tipo familiare. Credo che Berlusconi debba restare in campo e che per sostenerlo serva un partito in grado di collegare il meglio di tradizioni politiche come quella cattolica, socialista riformista e liberale».

**Cosa deciderà di fare Berlusconi? Esiste una via d'uscita per fare sopravvivere il governo?**

«Occorre realizzare il suo programma nel quale rientra anche l'abolizione dell'Imu e poi bisognerà trovare il modo di consentire l'agibilità politica di Berlusconi, perché la sua non è una vicenda personale ma una vicenda collettiva che coinvolge alcuni milioni di persone. La cosa può anche non piacere, ma essa è uno dei frutti avvelenati del vulnus avvenuto nel '92-'94, con l'eliminazione per via giudiziaria dei partiti. Ripeto: non si può pensare che Berlusconi si ritiri perché ha dietro un partito e l'elettorato. Il Psi di Craxi si era invece diviso malamente».

**Clausola di salvaguardia per modificare il Porcellum. Siete pronti a correggere la legge elettorale in caso di crisi?**

«A settembre le Camere dovranno essere in grado di impostare alcune cose qualificanti come una grande riforma istituzionale, il cui percorso è già segnato. Le clausole di salvaguardia del Porcellum possono essere alcune modifiche qualificanti di quel sistema di voto».

...

**«Non credo ai passaggi di staffetta di tipo familiare. Il partito va radicato sul territorio»**

# La sfida è archiviare il partito-proprietario

**I**l futuro della destra non è solo nelle sue mani. Dipende certo dalla leadership che ne prenderà la guida, dallo spazio politico che troverà disponibile, dalla cultura che adotterà come punto di riferimento, dagli interessi sociali che porrà alla base di una proposta di lungo periodo. Ma dipende anche dai modelli organizzativi e identitari prevalenti negli altri attori, quelli con cui dovrà competere per il potere.

Esiste nei sistemi politici una sorta di effetto contagio per cui è impensabile che un singolo partito possa disegnare a piacimento il proprio profilo e scegliere a discrezione il destino. Negli ultimi vent'anni ha prevalso in Italia un contagio da destra. Il berlusconismo si è imposto come l'asse dominante del ciclo politico determinando anche la forma di tutti gli altri soggetti rilevanti (dal Pd presidenzializzato del Lingotto, al leaderismo accentuato di Sel, al non-partito di Grillo o di Monti).

Se anche a sinistra, come modello di riferimento per il diverso ciclo politico in gestazione, si imporrà di nuovo la seduzione per l'uomo solo al comando, la destra non sarà indotta a tratteggiare un mutamento qualitativo. E quindi non nascerà una terza repubblica più in sintonia con il laboratorio politico europeo ma si prolungherà l'agonia della seconda, con effetti distruttivi per tutti i soggetti. Solo un contagio da sinistra, che declini cioè il Pd come un partito vero di rango europeo, potrà aiutare anche la destra ad accelerare l'evoluzione necessaria per gestire con un atterraggio più morbido la rottura con il modulo del partito personale-proprietario.

## L'INTERVENTO

**MICHELE PROSPERO**

**All'ombra della dittatura aziendale di un capo per denaro e carisma è maturato un ceto politico. Ma saprà dirigere la modernizzazione?**

E qui molto è legato alla effettiva levatura della leadership in campo. All'ombra della dittatura aziendale di un capo per denaro e per carisma, è di sicuro maturato un vasto ceto politico con alle spalle un apprendistato nel potere locale, una esperienza prolungata nell'azione di governo. Il problema vero è di appurare la consistenza politica, il coraggio e la compattezza di questo nucleo, che dovrebbe dirigere le operazioni di modernizzazione. O con una esplicita prova di forza o con una marcia più cauta, all'insegna della rassicurazione e della contrattazione, l'abbandono della tutela proprietaria resta una tappa ormai inevitabile.

Questo arduo percorso verso una destra politica ha bisogno però di tempo e le manifestazioni dei falchi per accorciare la vita del governo sono il tentativo estremo di bloccare le menti più politiche presenti nel Pdl. Forse in una porzione influente dell'élite di destra è nitida la consapevolezza storica della necessità di una discontinuità. Esiste la convinzione che la traumatica fine del governo equivale al definitivo suicidio del Pdl. Ma quale forza reale mettere a disposizione del progetto di una nuova destra per il dopo Berlusconi?

Lo spazio politico, con la non scontata sopravvivenza del Pdl nel voto di febbraio, ha visto declinare le candidature di un terzo polo moderato. La grande borghesia, con una spruzzata di tecnica, di aziendalismo di nuovo conio e di un modico solidarismo cristiano, non è stata in grado di soppiantare l'antica creatura di Berlusconi. Questo scongiurato pericolo però non significa che il Pdl possa cantare vittoria anche per

l'avvenire. Se non occupa tempestivamente uno spazio politico di centro destra, con una proposta aggiornata rispetto al paradigma berlusconiano appassito, diventa sempre più evanescente e precario il suo insediamento elettorale.

Una destra di massa in Italia non sembra in alcun modo poter proliferare sotto l'egemonia della grande borghesia sensibile ai diritti civili, che si propone al pubblico urbano con venature tecnico-cosmopolitiche. Il segreto del berlusconismo è stato quello di aver cementato una coalizione sociale molto forte e periferica, incentrata sul nanocapitalismo, sul lavoro autonomo, sul commercio. Su questo mondo quantitativamente esteso e quasi antropologicamente sensibile ai richiami dell'antipolitica, la destra ha fatto breccia con una offerta carismatica e una miscela populista.

È irrealistico immaginare che questi ingredienti possano rifluire d'incanto, in nome di un razionalismo astratto che suggerisce la moderazione, il bon ton istituzionale. La destra italiana conserverà anche in futuro un tratto populista e non disdegnerà l'antipolitica. Quello che il sistema politico richiede, in vista di un suo riallineamento a standard di tipo europeo, non è tanto l'abbandono di questo corredo eccentrico (che è forse un indispensabile mastice per catturare una base sociale microproprietaria) ma il superamento della distorsione del partito proprietario. Ci sarà, dopo il Cavaliere, spazio per il populismo di un partito non più proprietario? Questo è il dilemma che lacerava la classe politica di destra.

## POLITICA



# L'arma del lavoro contro la recessione

### IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

#### ● ALCUNI MESI FA IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

**FABRIZIO SACCOMANNI** affermò che la crisi degli ultimi cinque anni è addirittura peggiore di quella del 1929. Non è questa la sede più appropriata per stilare una classifica delle varie crisi che si sono succedute nell'ultimo secolo e mezzo nel mondo occidentale. Tuttavia già il fatto che si sia potuto ripetere un episodio anche solo lontanamente paragonabile a quella che è passata alla storia come il più grave crisi del XX secolo dovrebbe essere sufficiente a mettere in discussione quei paradigmi teorici tutt'ora dominanti che considerano il capitalismo un regime economico e di produzione sostanzialmente stabile e quindi non bisognoso di essere controllato, vincolato e guidato.

Ma purtroppo c'è di peggio. Lo storico dell'economia Robert Skidelsky, noto soprattutto per essere il biografo di Keynes, scrisse nel 1967 un agile volumetto dal titolo «Politicians and the Slump» in cui raccontò con grande abilità narrativa e con dovizia di particolari l'esperienza del governo laburista inglese del 1929-31 alle prese con la Grande Depressione. A rileggerlo oggi si ritrovano gli stessi errori e le stesse discussioni a cui abbiamo assistito negli ultimi due anni e mezzo nel nostro Paese. Cambiano i nomi delle cose - «austerità» invece di «treasury view» - ma la sostanza è identica. Così come i risultati, purtroppo.

Da questo punto di vista il Libro Bianco per il Piano del Lavoro della Cgil («Tra crisi e Grande Trasformazione», Ediesse, 2013, pp. 630, €30,00) segna una netta discontinuità di impostazione, ben evidenziata dal saggio introduttivo di Laura Pennacchi, che del volume è anche la curatrice. Il libro non si limita soltanto ad una netta e ben argomentata presa di distanza dalle politiche di austerità e di critica alle tendenze ulteriormente restrittive incarnate sia dalla riforma della governance economica europea sia dal Fiscal Compact. Al contrario, scorrendo i vari articoli che compongono il volume è evidente che si tratta di un piano che punta ad un rilancio dello sviluppo economico del Paese attraverso il lavoro. Il rischio sempre più concreto che il tanto auspicato superamento della recessione non porti con se una contemporanea riduzione del numero dei

disoccupati rende del tutto velleitaria l'idea che sia sufficiente un generico rilancio della crescita per alleviare il dramma sociale e personale dei molti che con la crisi hanno perso la loro occupazione. Nel Piano per il Lavoro viene così invertito l'ordine dei fattori: non il rilancio della crescita per creare lavoro, ma creare lavoro per rilanciare la crescita. Interessanti sono in tal senso due direttrici su cui si muove l'intero volume: la creazione diretta di lavoro nei vari settori economici e l'ambizione a creare del buon lavoro (e fra questo vanno segnalati in particolar modo i saggi sulla democrazia nei luoghi di lavoro).

Molto apprezzabile il fatto che, nel parlare di lavoro, ci si sia definitivamente emancipati dalla dittatura giuslavoristica degli ultimi vent'anni, ovvero dall'idea che disoccupazione e precarietà fossero un problema di errato design contrattuale e che fosse sufficiente inserire sempre maggiori dosi di flessibilità interna o esterna per rilanciare occupazione e produzione. La disoccupazione è tornata ad essere quello che in realtà è sempre stata: un problema economico, con drammatiche ricadute sociali. L'altra cosa da cui ci si è emancipati - per

...

#### ● Nel libro bianco della Cgil l'occupazione è il vero volano della ripresa economica

altro strettamente connessa alla prima - è l'idea che la mancanza di lavoro sia dovuta a malfunzionamenti del mercato del lavoro. Il libro affronta invece molto attentamente i problemi presenti sugli altri mercati - sia quello finanziario e bancario che quello dei beni e servizi finali - con un ventaglio di soluzioni davvero vasto e di sicuro interesse. Infine è degno di nota il tentativo di coniugare le politiche di breve periodo con quelle di lungo periodo in un modo da inserire gli interventi legati all'attuale emergenza occupazionale in un quadro di medio/lungo termine volto a fare del lavoro uno - se non addirittura il principale - dei motori della crescita. Il Piano per il Lavoro si presenta quindi come un contributo interessante per quel dibattito sui temi del rilancio economico che dovrebbe coinvolgere tutte quelle forze politiche e sociali stanche di tutte quelle vecchie ricette ormai incapaci di dare risposte ai problemi del nostro Paese.

# Letta: senza governo

● Il premier a Baku per il nuovo gasdotto ripete che gli impegni saranno mantenuti: «Ma ci vuole un esecutivo»

ANDREA BONZI  
twitter@andreaonzi74

Si sente saldo al comando della nave, Enrico Letta. E non ha paura di guidarla tra gli scogli che si chiamano Imu e Berlusconi, replicando punto su punto alle minacce del Pdl. L'avvertimento del premier, ieri a Baku, in Azerbaijan per il nuovo gasdotto, è chiarissimo: il primo risultato di una eventuale caduta del governo sarebbe la conferma delle rate di settembre e dicembre dell'Imu. «Gli italiani dovrebbero pagarle entrambe», conferma. E al Pdl che si ostina a invocare l'«agibilità politica» per il Cavaliere, Letta risponde: «Siamo qui per affrontare e risolvere i problemi del Paese e nulla mi distoglierà da questo obiettivo». Come dire: le priorità sono altre, non certo il salvacondotto per il condannato Berlusconi.

#### LE PRIORITÀ

Una - il prezzo dell'energia - è stata affrontata anche nei colloqui di ieri: si è discusso della realizzazione del gasdotto Tap (Trans-Adriatic Pipeline), con cui il presidente Ilham Aliyev vuole convogliare «l'oro blu» azero per condurlo in Europa attraverso Grecia, Albania e Italia. Il progetto prevede di passare per il Salento (anche se

...

● L'«agibilità politica» di Berlusconi? «Mi occupo dei problemi del Paese e nulla mi distoglierà»

## Il piano: via la rata di settembre e poi il varo della service tax

● Il sottosegretario Baretta: «La voce prima casa sarà quasi azzerata, ai Comuni due miliardi»

A.B.O.  
twitter@andreaonzi74

Abolire la rata Imu di settembre - destinata ai cittadini già esentati a giugno - e poi procedere con l'introduzione di una tassa comunale unica. Questa la *road map* del governo sul tema della tassa sulla casa. L'ha detto ieri il sottosegretario Pier Paolo Baretta, in due diverse interviste. «A fine agosto il governo varerà un decreto che conterrà due novità rilevanti: primo, la rata di giugno sull'abitazione principale sospesa sino a settembre sparirà del tutto alleggerendo i proprietari per un totale di due miliardi - le sue parole tratte dal colloquio con *Avenir*; secondo, ci sarà una riforma complessiva che istituirà una tassa comunale sui servizi del tutto nuova». In questa *service tax* - il nome è provvisorio - dovrebbero rientrare i contributi per l'illuminazione pubblica, la pulizia e la manutenzione delle strade e della tassa sui rifiuti. Alle singole amministrazioni sarà lasciata la decisione su quale aliquota Imu applicare sulla prima casa e con quale criterio farlo. «La voce "prima casa" - assicura il sottosegretario in quota Pd - varrà "zero" quasi per tutti, i cittadini pagheranno una cifra comunque minore alla somma delle imposte singole» attualmente previste e, per «risarcire» i Comuni del minore gettito (la platea

sono già sorti gruppi contrari che ne sottolineano l'impatto ambientale), e dovrebbe creare circa 2.000 posti di lavoro nel nostro Paese (stime dei vertici della società Tap), offrendosi come principale alternativa all'approvvigionamento del gas dalla Russia. «Paghiamo un prezzo troppo alto per l'energia e non possiamo continuare così - spiega Letta -. È un momento importante, qui stiamo per cogliere un'occasione che porterà frutti nei prossimi decenni: io non sarò più primo ministro quando gli italiani vedranno nelle loro bollette i risultati di queste politiche». Il messaggio è chiaro: tutto deve essere messo nella giusta prospettiva. E il Pdl deve tenere bassa la cresta su temi che, per la vita di tutti i giorni dei cittadini, non sono certo prioritari: «Questo governo è impegnato ad affrontare e risolvere i problemi degli italiani, è giusto che il profilo resti questo», ribadisce ai cronisti che gli domandano del pressing della destra per ottenere rassicurazioni sull'«agibilità politica» del condannato Silvio Berlusconi.

#### IL PARADOSSO PDL

E anche gli affanni piadellini sull'abolizione dell'Imu dovranno trovare altri bersagli che non la tenuta dell'esecutivo. Per riformare la tassazione sulla casa, prosegue il premier, «c'è bisogno di un governo e di un Parlamento». «Invito tutti a rileggersi il mio discorso in Parlamento - insiste Letta -: gli impegni presi sull'Imu saranno mantenuti ma bisogna tenere presente il concetto che senza un governo quegli impegni non potranno essere mantenuti e non potranno avere un seguito quindi gli italiani pagheranno le rate di settembre e dicembre». Insomma, se andassero a segno, le minacce del Pdl otterrebbero il risultato contrario a quello auspicato dai loro stessi esponenti, ovvero l'inasprimento della pressione fiscale. Un pericolo che avevano sottolineato due giorni fa anche gli artigiani della Cgia di Mestre,

calcolando una stangata tra i 149 e i 388 euro a famiglia, come effetto della caduta dell'esecutivo.

#### «IMMIGRATI, L'UE CAMBI PASSO»

L'ultimo argomento affrontato dal premier nella conferenza stampa è stata la tragedia di Catania: sei profughi immigrati annegati a meno di venti metri dalla spiaggia affollata di turisti. Oltre ad esprimere «profondo dolore per i morti» e ad aggiungere che l'Italia «non ha mai fatto mancare la sua accoglienza: lo abbiamo dimostrato una settimana fa con la vicenda dei profughi seguita alla decisione del governo di Malta». Però la questione degli sbarchi deve essere affrontata in maniera collettiva, il nostro Paese non deve essere lasciato solo. «L'Italia ha fatto la sua parte e lo farà sempre - aggiunge il primo ministro - ma pretende che l'Europa affronti con un altro passo l'immigrazione nel Mediterraneo». Il premier ricorda la visita del Papa a Lampedusa e insiste: «Il tema dell'immigrazione nel Mediterraneo è la conseguenza profonda della instabilità del nord Africa, del Corno d'Africa e della Siria che ormai è tragicamente strutturale. Serve un approccio completamente diverso da parte dell'Unione europea». Il 2014, infatti, potrebbe essere un anno-chiave per queste tematiche: la Grecia presiederà il primo semestre europeo del prossimo anno, l'Italia farà il secondo. «Abbiamo concordato di mettere al centro le politiche migratorie: l'Italia fa la sua parte, ma non possiamo affrontare questi temi da soli senza l'Europa. Ci candidiamo a guidare nel continente un cambio di passo su questi temi», chiude il premier.

...

● «Paghiamo un prezzo troppo alto per l'energia e non possiamo continuare così»

Pdl-Pd». Il presidente dei senatori piadellini, Renato Schifani, specifica: «Letta converrà che non possiamo ingannare le famiglie non abolendo l'imposta sulla prima casa e impedendo al mercato immobiliare e al settore del "mattoni" di ripartire, con tutte le ricadute positive sull'economia reale del Paese». «Niente trucchi», avvertono invece Maurizio Gasparri, Stefania Prestigiacomo e Mara Carfagna, convinta che la cancellazione dell'Imu sia «fondamentale per la ripresa economica». D'accordo col premier il viceministro all'Economia Stefano Fassina (Pd), che osserva semplicemente come «Letta abbia spiegato in modo chiaro come stanno le cose, siamo tutti impegnati a trovare soluzioni per le priorità che abbiamo, tra cui il problema degli esodati, il rifinanziamento della cassa integrazione e il congelamento dell'aumento dell'Iva. Tutti temi più importanti dell'abolizione totale dell'Imu al sottoscritto e a coloro che possono permettersi di pagarla». Anche la vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta (Scelta Civica) applaude l'intervento di Letta: «Sull'Imu è stato lapalissiano, lo capiranno anche gli amici del Pdl». Infine, tocca a Matteo Colaninno, responsabile economico dei democratici, chiedere al Pdl di «farla finita con polemiche ed esasperazioni: si trovi un compromesso nell'interesse degli italiani, che assicuri stabilità dei conti dello Stato e dei Comuni. Se il Pdl continua a logorare il governo, rischiamo di vanificare gli sforzi compiuti dai cittadini».

...

● Dal Pdl polemica senza fine. Il vicepremier Alfano: «L'esecutivo cancellerà quell'imposta»

# Imu da pagare per intero



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta al suo arrivo a Baku, in Arzabajan  
FOTO REUTERS

## Ritocchi minimi al Porcellum Pdl e grillini provano l'inciucio

● **Gasparri:** le modifiche possono riguardare solo gli aspetti all'esame della Consulta

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Modifiche ragionevoli per renderla praticabile in tempi brevi». Epurate dal politichese le parole di Fabrizio Cicchitto del Pdl spiegano quali siano le reali intenzioni del Pdl, o almeno di una parte di esso, riguardo alla nuova legge elettorale. Piccoli ritocchi, cambiamenti limitati al Porcellum. E a togliere ogni dubbio concorre anche il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri. «La modifica urgente della legge elettorale può riguardare solo gli aspetti all'attenzione della Corte Costituzionale».

E visto che i supremi giudici a dicembre saranno chiamati dalla Cassazione a valutare la costituzionalità del premio di maggioranza a chi prende un voto in più degli avversari senza bisogno di superare nessuna asticella minima (ma prima dovranno decidere se il ricorso sarà o no materia di loro competenza) per Gasparri quello che c'è da cambiare nel Porcellum è l'introduzione di «una soglia minima di consenso per avere il diritto al premio di maggioranza». Ed entrambi, Cicchitto e Schifani, richiamano l'intervista del capogruppo al Senato Renato Schifani che ieri sul Corriere sosteneva, appunto, l'ipotesi del restyling minimalista e la definiscono la «linea del Pdl». Un mes-

saggio, nemmeno tanto cifrato, a chi nel centrodestra sta lavorando per una soluzione che non seppellisca il bipolarismo.

Un ritocco minimal al Porcellum mettendo una soglia irraggiungibile per ottenere il premio di maggioranza (55% dei parlamentari), ma anche un eventuale ballottaggio fra i primi due se nessuno supera quell'asticella. Col sistema Violante il vincitore prima o poi emerge. Anche se il costituzionalista Stefano Ceccanti suggerisce di alzare la soglia al 50% perché l'asticella al 40% spingerebbe a creare coalizioni ampie e omogenee per incassare il premio fin dal primo turno.

Ma col Porcellum ritoccato un vincitore potrebbe non uscire mai, aprendo così di nuovo la porta all'ingovernabilità e quindi all'esigenza di ampie e trasversali maggioranze. Che poi è la soluzione a cui fin qui hanno, direttamente

e indirettamente, spinto i 5 Stelle. Per Grillo la proposta Violante è una «super-porcata», un presidenzialismo mascherato. Né gli piace il Mattarellum (su cui stanno lavorando una parte di Pd e Sel) che coi collegi uninominali consente ai cittadini di scegliere: o di qua o di là. Per settembre Grillo ha promesso che aprirà online la discussione su quale legge elettorale. E chissà che non spunti una vasta preferenza per il proporzionale. Soluzione a cui condurrebbe un Porcellum con una soglia alta per il premio di maggioranza e senza eventuale ballottaggio. Un modo per far pesare i voti dopo, in Parlamento, che potrebbe mettere assieme in un «inciucio» Grillo e Berlusconi e tutti quelli che si pongono come primo obiettivo di impedire la vittoria (e quindi il governo) degli altri.

Ma per il Pd sarebbe inaccettabile. Ecco perché Anna Finocchiaro, presidente Pd della commissione affari costituzionali del Senato, spiega che il Porcellum va cambiato «con una nuova legge» non solo corretto. Una legge, dice Finocchiaro, «che ridia agli elettori la possibilità di scegliere gli eletti, che assicuri maggioranze omogenee a Camera e Senato e che garantisca la necessaria governabilità permettendo la creazione di maggioranze coese». La senatrice si dice fiduciosa che i «margini» ci siano, però avverte anche a non trovare più «alibi» visto che ora la strada in Parlamento è spianata. Un avvertimento al Pdl. E anche a chi ci tiene a che la maggioranza Pd-Pdl-Scelta Civica non si sfaldi facendo precipitare Letta.



Anna Finocchiaro «Occorre una nuova legge, non semplici correzioni»

## Conflitto d'interessi Perché serve una «vera» legge

L'INTERVENTO

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

In quella legge si dichiara ineleggibile il titolare di una concessione pubblica, quale è indubbiamente l'assegnazione di frequenze televisive. Laddove concessionario sia una persona giuridica, l'ineleggibilità colpisce il legale rappresentante della società: nel caso di Mediaset il suo presidente, ma non secondo l'interpretazione datane in ben sei elezioni dalle giunte di Camera e Senato - Silvio Berlusconi, considerato con eccessiva indulgenza un «mero proprietario», estraneo alla gestione della società. Diverso è il caso di Marina Berlusconi: come presidente e legale rappresentante di Fininvest, società controllante Mediaset, ad essa si applicherebbe a mio avviso la Legge del 1957. È tuttavia ovvio che, qualora decidesse di entrare in politica, Marina abbandonerebbe le cariche sociali, riducendosi - si fa per dire - come il padre allo stato di «mero

...  
**Dopo Silvio, prima di Marina. Il testo Frattini era nato solo per scudere il Cavaliere**

proprietario». Tocchiamo qui il cuore del problema: se il mero proprietario, ha grazie al suo pacchetto azionario il controllo della società e quindi il potere di nominarne gli organi deliberanti e il legale rappresentante, egli è in realtà il vero *dominus* della società cui applicare la legge.

In ogni caso, il vero tema sollevato dal conflitto di interessi non è tanto quello della «ineleggibilità» di un singolo parlamentare, quanto quello della «incompatibilità» tra cariche elettive o di governo e il controllo di imprese - come quelle dell'informazione e in particolare dei media televisivi - in grado di manipolare e alterare il libero formarsi del consenso politico, determinando così una grave distorsione della democrazia rappresentativa. È su questo tema che insiste la stessa giurisprudenza della Corte costituzionale che sempre più tende a limitare la ineleggibilità a pochi casi specifici ampliando invece i confini della incompatibilità.

Prevenire e regolare il formarsi di conflitti di interessi, anche ponendo limiti alla libera iniziativa dei singoli, è dunque una corretta prassi seguita da tutte le grandi democrazie. Del tutto pretestuose sono perciò le critiche mosse in passato dal centrodestra e riprese oggi dai giornali di Berlusconi: la necessità di una adeguata legge sul conflitto di interessi nasce non dal desiderio di limitare l'agibilità politica di Silvio o Marina Berlusconi, ma dall'obbligo di favorire la libera formazione dell'opinione pubblica garantendo così la sostanza stessa della democrazia rappresentativa.

Due, in particolare, sono le affermazioni fuorvianti della propaganda berlusconiana. Errata è innanzitutto l'affermazione che il centrosinistra non abbia tentato di approvare un'efficace legge sul conflitto: è indubbio infatti che nel 1996 solo la fine anticipata della legislatura bloccò alla Camera l'approvazione della mia proposta di legge già approvata dal Senato. Né va dimenticato che tra il 1998 e il 2001 fu l'ostruzionismo del centrodestra, che infondatamente accusava di incostituzionalità la legge, ad impedirne l'approvazione. Ancor più errata e fuorviante è infine l'affermazione che una buona legge sul conflitto ci sia già: la legge Frattini, infatti, non previene i conflitti potenziali che originano dal possesso di risorse o di uno status atti a determinarli, ma mira ad intervenire a posteriori solo sui casi già esplosi. Due sono i limiti insormontabili di un simile approccio: la legge esamina solo i conflitti che nascono da decisioni assunte e non anche i casi in cui il conflitto risiede nella mancata assunzione di una decisione (ad esempio, nel non fissare limiti ragionevoli alla raccolta pubblicitaria della televisione commerciale); e infine la Frattini esenta tutti i casi in cui il conflitto interessa, non un singolo operatore ma una più ampia categoria di soggetti, e in cui non si è prodotto un danno erariale. Si tratta - è chiaro - di condizioni che rendono impossibile prevenire e perseguire correttamente il conflitto di interessi. Anziché colpire il conflitto di interessi di Berlusconi la legge Frattini è nata per scudarlo.

In conclusione, quali che siano il futuro di Silvio e le decisioni di Marina, una nuova legge sul conflitto è necessaria e urgente, non tanto per prevenire i conflitti di natura economica che possono essere ben regolati da un'efficace legge anti-corruzione, quanto per impedire che posizioni dominanti nell'informazione possano incidere sulla formazione della cultura politica e, alterando i meccanismi di formazione del consenso, mettere in pericolo la nostra democrazia.

## POLITICA

# L'idea di Renzi: fare il segretario-sindaco

- **Candidarsi alla leadership Pd e ricandidarsi alla guida di Firenze. Il sindaco parla apertamente del doppio incarico: «Sono ruoli compatibili»**
- **E rilancia il suo attivismo di primo cittadino**

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

«Dobbiamo fare come i partigiani, avere il coraggio di metterci in gioco, non essere frenati dalla paura, da non si può fare. Come loro dobbiamo rottamare la parola purtroppo». Quello che Renzi, fascia tricolore da sindaco, invia dal salone de Cinquecento di palazzo Vecchio durante la celebrazione della Liberazione di Firenze, sembra auto-training. Un invito, rivolto soprattutto a se stesso, a non pensare a passi indietro. Da nessuno degli obiettivi possibili. Non a caso ricorda anche quel vecchio partigiano comunista che quando stava decidendo di candidarsi alle primarie gli disse «io non ti voterò, però se ai miei tempi avessi avuto i tuoi dubbi non avrei liberato Firenze». E quindi pare proprio che se anche mai li avesse avuti, Renzi non si farà frenare da dubbi. Nemmeno in caso di allungamento dei tempi del congresso Pd. E nemmeno l'iter congressuale dovesse coincidere con la ricandidatura a Palazzo Vecchio. Nel caso farebbe entrambe le cose: sindaco e segretario.

## IN FERIE

Oggi per il sindaco di Firenze sarà l'ultimo giorno di lavoro. Poi una decina di giorni di ferie e il rientro in città in tempo per vedere l'esordio della Fiorentina al Franchi domenica sera, 25 agosto contro il Catania. Per rivederlo sui palchi nazionali della politica ci sarà da attendere alcune feste del Pd, Modena e Torino, e naturalmente quella nazionale a Genova dove interverrà il primo settembre. Mentre a quella dei democratici fiorentini sarà di scena venerdì 13 settembre.

Però in nessuna di queste occasioni dirà la parola finale sulla sua candidatura alla segreteria del Pd. Che abbia deciso di correre è ormai certo, ma il «io mi candido» lo dirà solo quando saranno definitivamente chiari tempi e modi del congresso. Cioè, come confer-

mava anche ieri in un'intervista alla stampa la sua fedelissima Simona Bonafé, dopo l'Assemblea nazionale del 20-21 settembre. Già perché il sindaco non riesce a togliersi dalla testa il timore di un rinvio del congresso nonostante alla direzione dell'altro giorno sia emersa come data per le primarie il prossimo 24 novembre. Timore coltivato anche dagli altri candidati alla sfida. Ad esempio Matteo Orfini, sostenitore di Gianni Cuperlo, è convinto che il balletto della data sia dettato dalla difficoltà di Epifani-Bersani-Franceschini a trovare un proprio candidato veramente concorrenziale e che quindi il tentativo ora sarebbe quello di azzerare la situazione, compresi gli attuali concorrenti già in pista.

A non far sopire queste preoccupazioni inoltre c'è la situazione oggettivamente difficile del governo Letta, il nervosismo berlusconiano e la conse-

guente possibilità che l'alleanza Pd-Pdl salti e che quindi ci si ritrovi fra 2-3 mesi praticamente già in campagna elettorale. Prova ne sarebbe anche l'accelerazione per modificare il Porcellum prima dell'intervento della Corte Costituzionale previsto a dicembre e nella consapevolezza che il Presidente della Repubblica non permetterebbe mai il ritorno anticipato alle urne con l'attuale sistema elettorale.

## LA FASCIA TRICOLORE

Ecco spiegata l'insistenza con cui Renzi ha ri-indossato la fascia tricolore e la sottolineatura che anche la prossima amministrazione a Firenze sarà guidata da lui. Come ha ribadito ieri in una intervista sulle pagine fiorentine di Repubblica. Anzi ha già anche trovato lo slogan: «detto fatto». Che da settembre siglerà i cartelloni elettorali che cominceranno a riempire Firenze.

Già in passato Renzi aveva spiegato che fra il ruolo di sindaco e quello di segretario nazionale del Pd non c'è incompatibilità. Che anzi fin qui il suo ruolo politico nazionale ha aiutato Firenze. Ad esempio a battere cassa presso vari ministri. Adesso però Renzi da una parte sottolinea come sia cresciuta la sua convinzione che «fare il sindaco e il leader nazionale sia assolutamente compatibile». E dall'altra si dice pronto a scommettere («È molto probabile») che toccherà di nuovo a lui fare il sindaco («Vorrei rifarlo io») augurando, nello stesso tempo, a Letta di arrivare al 2018.

Forse è solo tattica. Un modo per dire agli avversari interni del Pd che si stanno sbagliando se pensano di bloccarlo facendo slittare i tempi del congresso per costringerlo a scegliere fra Firenze e la sfida nazionale. Però al di là delle sue parole, fa decisamente impressione il pressing continuo e asfissiante che sta facendo sulla sua macchina burocratica per poter tagliare più nastri possibili entro i primi mesi del 2014. Prima che Firenze torni a votare.

...

**Nell'anniversario della liberazione di Firenze: «Come i partigiani, mettiamoci in gioco»**

## CENTRO DEMOCRATICO

### «Prima il sostegno al governo, poi il rinnovamento»

«Ci sono due dimensioni della politica italiana. La prima riguarda il presente e le scelte immediate, ed è fatta di cose concrete come la risposta alla difficoltà economica, alla disoccupazione, al declino. La seconda riguarda il futuro degli attori politici in competizione. La prima dimensione non può non vedere uno sforzo comune a sostegno del governo Letta. La seconda è legata ad un processo di rinnovamento della classe e dell'offerta politica che ben difficilmente resterà immutata. Prepariamoci a vedere ribaltato il quadro degli assetti dell'ultimo ventennio». Lo sottolinea Pino Pisicchio, del Centro Democratico.



Matteo Renzi alla festa del Pd a Villalunga di Casalgrande  
FOTO LAPRESSE

## I 90 anni di Smuraglia, un intellettuale tra i giovani

Carlo Smuraglia compie felicemente oggi il suo 90° compleanno. L'augurio che gli rivolgo dalle colonne dell'Unità è che conservi a lungo la smagliante forma fisica e intellettuale e svolga ancora per molti anni la funzione di Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Carlo Smuraglia è un marchigiano che ha conquistato giovanissimo la cittadinanza e la cultura di Milano combattendo per raggiungere la città cervello e cuore della Resistenza. Nel suo percorso accademico è divenuto un intellettuale del tipo auspicato da Gramsci per il futuro intellettuale collettivo: politico e specialista. La docenza alla Statale di Diritto del Lavoro è un tutt'uno con la scelta di battersi per i diritti del lavoratore che non hanno confini corporativi e sono parte integrante ed essenziale del diritto al benessere alla libertà e dignità della persona umana.

Su queste basi Smuraglia ha militato nelle Istituzioni cittadine, regionali e nel Parlamento della Repubblica. Sono noti i suoi contributi all'attività legislativa

## L'ANNIVERSARIO

ABDON ALINOVÌ

**Il presidente dell'Anpi continua a battersi con vigore e competenza per il rispetto della Costituzione e per i diritti dei più deboli**



sulla sicurezza, le condizioni ambientali per chi lavora. Di questi tempi va sottolineato la sua funzione di Pubblico Ministero nello scandalo Locked quando il Parlamento ebbe il coraggio di mettere sotto accusa per corruzione ministri e determinare la condanna del colpevole. Molto significativa anche l'attività di Smuraglia come membro della commissione parlamentare antimafia nella quale guidò una sottocommissione per un'indagine conoscitiva sulla mafia nel Nord Italia, infelicitemente interrotta per l'involuzione della politica italiana.

Ho evocato alcuni dei momenti rilevanti di una lunga e feconda attività di Smuraglia. Essa segnala le luci del passato prossimo nazionale, ma anche le fosche nubi che sempre più dense affliggono la democrazia italiana e la indeboliscono nella crisi dell'Occidente e del mondo.

L'Anpi avverte con speciale sensibilità l'affanno delle giovani generazioni, negli studi nella ricerca del lavoro nella vita. Anche per questo è più viva che mai, presidio e forza e lievito democratico. Smuraglia garantisce che l'Anpi non

si chiuderà nei circuiti delle ufficialità per ricevere stentate riverenze.

Le occasioni di parlare al Paese ed alle Istituzioni della Repubblica sono segnate dalla memoria storica della lotta di Liberazione in Italia ed in Europa per distruggere il nazifascismo, l'hitlerismo «male assoluto», come l'ha definito il Papa polacco. L'Anpi e il suo presidente non fanno concessioni alla retorica vacua e neppure all'oblio.

La democrazia nuova è nata dal sacrificio di un popolo che fu mirabilmente interpretato dalla Costituente. La Repubblica è fondata sul lavoro, garantisce la libertà, la dignità della persona umana e indica i grandi indirizzi di riforma economica e sociale per conseguire lo sviluppo civile e l'effettivo esercizio delle libertà per tutti i cittadini. Non si può, non si deve escludere, come il Costituente ha previsto e normato, la modifica di singole parti della Carta per adeguare l'apparecchio ordinamentale. Anche per questo è necessario però ispirarsi decisamente ai principi della Costituzione.

La disuguaglianza esistente è intollerabile, mina il patto sociale e la demo-

crasia. È il presidente del Consiglio che ha denunciato la contraddizione che si profila: una crescita con aumento della disoccupazione giovanile. Non c'è crescita senza sviluppo dell'occupazione giovanile, non c'è dignità e libertà senza il lavoro e l'autonomia della persona.

L'Anpi non è partito politico e mai lo sarà. È avversa però all'indifferente. Carlo Smuraglia, il suo passato ed il suo presente di presidente dell'Anpi sono emblema della missione a cui è chiamata l'intellettuale italiano nel presente storico. Nello scorso anno Smuraglia è partito dal mattino da Milano ha tenuto un forte discorso a Napoli in una manifestazione gremita al Maschio Angioino ed a sera è ripartito per Milano. La virtù della ragione storica può anche esaltare talvolta le energie fisiche dell'uomo. Ci incoraggia il suo esempio. Al di fuori di ogni sinistrismo come di pigre nostalgie, giovani e anziani dell'Anpi siamo con te, caro Smuraglia, per le mobilitazioni di giustizia, libertà e pace per rispondere alla chiamata di questo tempo storico. Con l'augurio di questo giornale e il mio, un abbraccio dal tuo coetaneo.

# Bossi xenofobo alla riconquista della Lega

**A** volte ritornano, e si prendono tutto lo spazio mediatico, tutta la scena, utilizzando i vecchi e collaudati cliché. È il caso di Umberto Bossi. Il Senatùr in quest'agosto afoso si è rimesso in pista nonostante l'età e i rovesci politici all'interno della sua Lega, se ne va per comizi e feste, cercando di racimolare il suo popolo disperso. Si prepara alla battaglia congressuale e da vecchia volpe della politica si insinua nel vuoto politico lasciato dall'assenza di una coraggiosa presa di posizione del suo successore e rivale Bobo Maroni che non ha voluto chiedere scusa alla ministra dell'Integrazione Cecilia Kyenge e tagliare ogni legame, recidere ogni legittimità politica interna agli attacchi che sono piovuti per tutta l'estate, insieme a banane e insulti razzisti, sulla prima ministra nera della storia d'Italia. Bossi ha colto l'occasione della titubanza di Maroni a recidere definitivamente i ponti con il leghismo becerò e xenofobo e ci si è buttato a capofitto, per fare l'operazione oposta.

Un fuoco di fila, i suoi comizi, fino a quello dell'altra sera ad Arcore, praticamente sotto casa di Berlusconi, cuore della Brianza. È lì che l'Umbertone ha sfoderato il vecchio lessico sboccato e celodurista per indirizzare alla Kyenge un nuovo attacco, rimangiandosi le scuse che aveva provato a darle pochi giorni fa. Bossi è salito sul palco della festa della Lega di Arcore e ha subito colpito il bersaglio. «Il Paese ne ha piene le scatole del ministro Kyenge». O meglio, prima ha usato toni più vecchio stile. «Dicono che è la solita Lega razzista, ma è tutto il Paese che ne ha pieni i coglioni del ministro Kyenge». Naturalmente, ha precisato che lui è «contrarissimo agli insulti, si può ragionare» ma insomma «bisogna anche dire la verità».

Il presidente federale del Carroccio quindi si è fatto bello del rapporto speciale, intimo, tra sodali, con i vertici del partito del suo amico Berlusconi. Ha raccontato di aver attaccato bottone in Parlamento con Angelino Alfano. «Gli ho chiesto in aula se era vero che il governo vuole cambiare la Bossi-Fini». E, riferisce Bossi, lui gli avrebbe risposto: «Sono io il ministro dell'Interno, la Kyenge può dire quello che vuole ma io non ho alcuna intenzione di toccare la legge Bossi-Fini».

...  
**«Alfano mi ha assicurato che la Bossi-Fini sull'immigrazione non si tocca»**

## IL CASO

**RACHELE GONNELLI**  
 ROMA

**Il Senatùr tra comizi e feste leghiste si rimangia le scuse e rilancia gli insulti alla ministra Kyenge: «L'Italia ne ha pieni i c...»**

Bossi ha così rassicurato i suoi e sè stesso: l'unica legge che porta il suo nome, la seconda con un nome di un ex leghista, l'altra è il Porcellum di Calderoli, rimarrà là. Altro che federalismo, almeno una delle due porcate sarà risparmiata, secondo le rassicurazioni ottenute nel siparietto con Alfano.

In verità, almeno pubblicamente il titolare del Viminale ieri a proposito dell'emergenza sbarchi ha detto le stesse cose che ha detto anche la ministra Kyenge, cioè che serve un maggior intervento dell'Europa sull'immigrazione,

che l'Italia non deve essere lasciata sola. Ma a difendere la logica emergenziale e l'approccio esclusivamente repressivo basato sul contrasto all'immigrazione e sui rimpatri - per altro più annunciati che effettivamente eseguiti - che permea la legge Bossi-Fini, c'è anche la concorrenza degli ex colonnelli di An. Nel Pdl è infatti Maurizio Gasparri, vice presidente del Senato, a rivendicare il passato, inclusi gli accordi per l'internamento dei migranti nei campi extraeuropei siglati dal governo Berlusconi con la Libia di Gheddafi. «Altri hanno voluto guerre

che producono il caos in Libia con danni per tutto il Mediterraneo», ha avuto l'ardire di affermare Gasparri, evidentemente sottratto al controllo del collega Ignazio La Russa. E ha aggiunto: «Per i clandestini serve una linea di fermezza. A Lampedusa l'emergenza si aggrava. E non se ne esce con il finto buonismo che alimenta tragedie e morti. Chi crea aspettative fa crescere la disperazione. Chi ha salutato le rivoluzioni nel modo arabo ora si pente per aver incoraggiato il degrado totale in quelle terre. Occorrono fermezza e severità. Non finte lacrime e ipocrisia». Di chi sono le «finte lacrime» è presto detto: la Lega accusa la presidente della Camera Laura Boldrini e anche il quotidiano *La Padania* ieri titolava: «Buonismo killer», con l'immagine dei corpi rinchiusi nei sacchi sulla spiaggia di Catania.

Fibrillazioni e propaganda di stile quasi pre-elettorale sono più che altro antesignane di grandi manovre interne ai partiti. La scomposizione del Pdl e la rinascita di Forza Italia all'ombra del Cavaliere con la visuale a scacchi pone qualche problema di distinzione e identità agli ex An. Mentre nella Lega si affilano i coltelli in vista del congresso che il segretario Maroni ha appena annunciato entro la fine dell'anno. È lo stesso Bossi a chiarire dal palco, raccontando di una sua telefonata con Giulio Tremonti. «Mi ha invitato ad andare in Cadore», fa sapere, «difficile che Tremonti stia senza far niente. Scriverà un libro». Poi aggiunge: «È bene che cominci a preparare un buon programma elettorale». E ancora, proprio sull'argomento della resa dei conti dentro la Lega: «Maroni mi ha detto che vorrebbe fare il congresso, non mi ha detto una data, ma ha detto entro l'anno». Lui ha intanto preteso e ottenuto - sostiene - il reintegro otto militanti espulsi. E quando un cronista gli si ha fatto notare che le lettere di reintegro a firma sua sono state contestate dagli Uffici di via Bellerio e in particolare dal responsabile organizzativo del territorio, Roberto Calderoli, si è limitato a fare cenno di no con la testa. «Se li ho firmati, vuol dire che sono validi». «Secondo me il problema non è quello - ha proseguito - il problema sono le espulsioni e, al prossimo congresso, proporrò di cancellarle». Tra questi otto c'è anche la pasionaria bossiana, ex parlamentare padovana, Paola Goisis e altri fedelissimi.

...  
**Gasparri gli dà manforte: «Basta buonismo servono severità e fermezza»**



## Letta: problema Ue Malmström risponde

**R. G.**  
 rgonnelli@unita.it

L'Europa, tramite il commissario agli Affari Interni, la liberale svedese Cecilia Malmström, interviene a favore di un percorso di integrazione piena dei bambini figli di immigrati stranieri nei Paesi della Ue. Rispondendo a una serie di domande poste dal capogruppo del Pd a Strasburgo, David Sassoli - la risposta scritta non solo non è d'obbligo ma è un evento piuttosto raro - la commissaria Malmström concorda con l'interrogante sulla necessità di «attenzione e investimenti» per l'integrazione dei bambini figli di migranti «fin dalle prime fasi».

L'integrazione, scrive la commissaria, «è un processo a più dimensioni che va affrontato tramite una vasta gamma

di misure politiche che coinvolgono attori di vari settori (occupazione, alloggio, sanità, istruzione ecc.) e, innanzitutto, la comunità locale. Investire in un'istruzione e cura della prima infanzia di alta qualità è cruciale, poiché è in questa fase che si gettano le basi del successivo apprendimento e dei futuri risultati». Anche a Bruxelles risulta, in base a ricerche fatte, che il livello di istruzione raggiunto dagli studenti migranti è relativamente superiore nei Paesi che presentano livelli bassi di disuguaglianza economica. E servono «investimenti elevati nella cura dell'infanzia e un sistema ben sviluppato di educazione prescolare». Così come risulta anche a lei che «la mancanza di un sostegno nelle scuole costituisce la forma più significativa di discriminazione nell'istruzione dei bam-

bini migranti». Quanto alla cittadinanza, «è spesso considerata uno strumento per ottenere diritti e integrazione e, nonostante si tratti di una questione di competenza nazionale, è necessario discuterne ulteriormente a livello europeo». Per questa ragione il prossimo Forum europeo sull'integrazione (26-27 novembre 2013) sarà dedicato soprattutto alla cittadinanza.

La lettera è un primo riscontro alle parole con cui ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta ha richiamato i doveri dell'Europa sull'immigrazione nel Mediterraneo, «conseguenza profonda della instabilità del Nord Africa, del Corno d'Africa e della Siria che ormai è tragicamente strutturale». Serve - ha ribadito Letta - «un approccio completamente diverso da parte dell'Ue». Grecia e Italia presiederanno il primo e il secondo semestre europeo nel 2014 e hanno concordato di mettere la questione delle politiche migratorie come questione essenziale. «L'Italia fa la sua parte, ma non possiamo affrontare questi temi da soli senza l'Europa, l'Italia si candida a guidare in Europa un cambio di passo su queste questioni», ha ribadito.

## Chi nasce in Europa deve essere cittadino europeo

### IL COMMENTO

**DAVID SASSOLI\***

**CHI NASCE IN EUROPA DEV'ESSERE CITTADINO EUROPEO.** È un obiettivo. Uno di quelli che insieme ad altri consentiranno di arrivare agli Stati uniti d'Europa. Il tema è quanto mai impegnativo e implica un trasferimento di poteri su una questione che coinvolge vincoli antichi, mentalità arcaiche, appartenenza a comunità nazionali e locali che si vorrebbero a chiusura stagna.

Cittadinanza europea per chi nasce in Europa e dunque anche per i figli degli immigrati. Aggiungere, naturalmente, non togliere. Gli ostacoli sono di diverso grado e natura e la partenza è tutta in salita, con legislazioni nazionali molto differenti l'una dall'altra e sensibilità nazionalistiche sempre in agguato. In questo momento ogni Paese fa da sé.

La cittadinanza è regolata in maniera diversa dai singoli Stati e le istituzioni europee non hanno poteri sulla legislazione nazionale. Il tema, però, comincia ad essere sentito e come spesso è avvenuto nei processi di integrazione europea non dobbiamo perdere il momento giusto. E questo è uno di quelli, se la commissaria agli Affari interni Cecilia Malmström, liberaldemocratica svedese, ha sentito la necessità di rispondere alla mia interrogazione entrando nel merito della questione che più preoccupa populistici, euroscettici e xenofobi.

Sì, perché ogni europeista convinto sa che questo è un momento per scelte coraggiose. L'Europa sarà valutata sulle risposte alle questioni economiche e sociali, ma ancor di più per le scelte strategiche che riguardano il futuro dell'Unione. Il vento nazionalista è forte e radente. Colpisce in ogni angolo del continente e s'insinua anche nelle

grandi famiglie politiche tradizionalmente europeiste. Un'Europa senza forti valori di riferimento non riuscirà a salvare neppure lo spazio economico e il mercato interno. Una visione di lungo periodo è d'obbligo. Ecco perché la Commissione europea, tramite il suo «ministro» degli Interni, non ha girato la testa dall'altra parte e ha incoraggiato gli sforzi a dotarsi di nuovi strumenti sulla cittadinanza europea. Non è capitato spesso che su legislazioni di competenza nazionale la Commissione europea rifiuti di indossare i panni di Ponzio Pilato.

La stessa Malmström non usa giri di parole: «La cittadinanza è spesso considerata uno strumento per ottenere diritti e integrazione». Il commissario ha centrato l'obiettivo. Lo stesso che ritroviamo nel prezioso lavoro che sta svolgendo il ministro italiano Kyenge per conto del governo. Le odiose reazioni alle sue iniziative da parte della Lega

dimostrano che su questo terreno si gioca gran parte della costruzione della nuova Europa. Un percorso già indicato anni addietro in un memorabile discorso di Kofi Annan, allora segretario generale dell'Onu, al Parlamento europeo. Per la sua attualità vale la pena riproporre un passaggio: «I migranti hanno bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dei migranti. Un'Europa ripiegata su stessa diventerebbe più meschina, più povera, più debole, più vecchia anche. Un'Europa aperta, invece, sarà più giusta, più forte, più ricca, più giovane se voi saprete governare l'immigrazione. I migranti sono una parte della soluzione e non una parte del problema: essi non devono diventare i capri espiatori di diversi malesseri della nostra società». I malesseri condiscano la nostra cronaca quotidiana, con il dolore straziante di corpi annegati, di ospitalità negata, di parole furiose usate per togliere valore alla vita degli altri.

«Quando il fantasma dell'identità porta a ridurre le relazioni sociali alla materialità del dato etnico, dell'omogeneità del sangue, della lingua parlata o della religione praticata allora si apre la via a forme di politica totalitaria e intollerante». Così il monaco Enzo Bianchi. Ed è così che deve reagire l'Europa nei confronti di barbari xenofobi. Con sensibilità il commissario Malmström ha indicato nella fine di novembre una tappa importante del cammino da intraprendere, promettendo che il Forum europeo sull'integrazione «sarà dedicato soprattutto alla cittadinanza». Governo italiano e Parlamenti, nazionali ed europeo, dovranno arrivarci con proposte audaci. È l'unico modo per mettere in sicurezza l'Europa dai risorgenti nazionalismi e delle tendenze localistiche capaci soltanto di farci scommettere sulla nostra debolezza e su una maggiore insicurezza.

\*Presidente della Delegazione Pd al Parlamento Europeo

## ITALIA



Fiori sul posto dove ieri un ragazzo gay di Roma si è suicidato FOTO LAPRESSE

# Si suicida perché è gay Adesso subito la legge

● Aveva 14 anni e viveva a Roma. Ha lasciato due biglietti: «Nessuno mi capisce, non so come dirlo alla mia famiglia»

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Sono le due di notte di un venerdì d'agosto. Periferia romana. Un ragazzo di 14 anni si getta nel vuoto dalla terrazza del suo palazzo di San Basilio. Lo vedono cadere dall'unico bar aperto nel quartiere. I genitori prima lo cercano, poi scendono in strada in preda al panico. Poco più di un bambino ma un dramma dentro lo consumava. Gli inquirenti trovano subito due chiari messaggi lasciati dal ragaz-

zo, uno su un foglietto di carta, l'altro su una pen drive: «Sono omosessuale, nessuno capisce il mio dramma e non so come farlo accettare alla mia famiglia».

E così la capitale si sveglia per l'ennesima volta contando le vittime del disagio giovanile. Nei mesi scorsi un 15enne si era impiccato in casa dei nonni. Qualche tempo prima un altro coetaneo aveva cercato di farla finita buttandosi dalla finestra del suo istituto. Tutti, almeno all'apparenza, casi in cui la pressione dall'esterno è tanto forte che si arriva a vivere come una tragedia la propria omosessualità. Anche in questo caso, il ragazzo ha lasciato lettere in cui raccontava le derisioni, le umiliazioni e l'angoscia. Cosicché venerdì scorso prima ha tentato di tagliarsi le vene, poi si è gettato per 20 metri sul parco giochi sottostante. Per adesso i magistrati non procedono per istigazione al suicidio ma stanno analizzando il computer del ragazzino per capire se avesse lasciato un diario o uno sfogo sui social network e

## GAY CENTER

### Un omosex su tre ha pensato di farla finita

Gay Center ha effettuato una ricerca su un campione di 4mila studenti delle scuole superiori tra i 14 ed i 18 anni. Secondo i dati circa il 5% si sono dichiarati omosessuali, uno su 3 ha pensato almeno una volta al suicidio, ed oltre il 70% ha dichiarato che la propria scuola e la propria famiglia non sono accoglienti verso lesbiche e gay e possono essere il primo luogo della discriminazione. «Spesso chi denuncia i propri genitori o compagni di per discriminazioni ed aggressioni - spiegano - poi continua a vivere con i propri aguzzini, questo provoca un senso di isolamento che può portare a gesti estremi».

per accertare che non fosse anche vittima di cyberbullismo. Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e il sostituto Simona Marazza stanno anche interrogando familiari, compagni di scuola e del quartiere per capire se avesse già manifestato la sua condizione di disagio.

Questo episodio tragico avviene in un momento in cui la politica discute del decreto omofobia, che dovrebbe arrivare alle Camere dopo la pausa estiva. «Non c'è più tempo da perdere», dice il vicesindaco di Roma, Luigi Nieri e lo stesso le associazioni gay: «è emergenza». Per Franco Grillini, presidente Gaynet Italia, il ragazzo «è l'ennesima vittima di quell'omofobia che in tanti negano. Lancio un appello ai deputati cattolici: basta dire che c'è libertà di opinione. Quante vittime sono ancora necessarie?». Parla di «dolore terribile», Flavio Romani, presidente di Arcigay mentre Fabrizio Marrazzo, Gay Center, ragiona: «l'Italia è ancora in gran parte omofoba; il presidente Letta approvi d'urgenza un decreto contro l'omofobia, come fatto per il femminicidio».

«È atroce pensare a quanta sofferenza debba aver provato un ragazzo di 14 anni per giungere ad un gesto così estremo, per la paura di non essere accettato», ha commentato il vice ministro con delega alle Pari opportunità Cecilia Guerra. Anche Guerra parla senza mezzi termini di «tragedia collegata all'omofobia sociale». «Una legge è un primo e urgente segnale ma va accompagnata da politiche culturali», chiede Andrea Maccarrone, presidente del Circolo Mario Mieli. Nichi Vendola (Sel), su Twitter, invita l'intera classe dirigente a chiedere perdono per questo episodio. E anche il M5S incalza il governo. Spiega Ileana Piazzoni, deputata di Sel «la legge è il primo passo, deve essere però supportata da interventi per aiutare le famiglie a riconoscere i propri figli, ad accoglierli. Durante il dibattito alla Camera ci sono stati esponenti politici che hanno espresso perplessità sulla priorità della discussione. Li invito oggi a porsi la stessa domanda». Anche la ministra degli Esteri, Emma Bonino dichiara «sono drammi umani che forse si potrebbero prevenire, certamente aspettiamo la legge da tempo. Non sono sicura che avrebbe risolto il problema, ma avrebbe consentito alla politica di fare la sua parte». E il capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera, Walter Verini assicura: «ci sono tutte le condizioni perché alla ripresa dei lavori il Parlamento possa dare una prova di maturità civile approvando la legge con una larga condivisione».

## Solitudini non omologate

### L'ANALISI

DELIA VACCARELLO

È DIFFICILE IMMAGINARE LA PROFONDISSIMA SOLITUDINE DEGLI ADOLESCENTI OMOSESSUALI. Da qualche anno si parla molto di più di omofobia ma la si identifica quasi esclusivamente con l'aggressione violenta e sanguinaria. Con la coltellata o il pestaggio. C'è invece un'omofobia quotidiana che miete vittime tra i giovanissimi e può pesare per tutta la vita. Tu, adolescente gay, ti senti condannato al silenzio quando accanto a te i compagni di scuola trovano naturale esibire le ragazze quasi fossero il trofeo di un' appena conquistata virilità. E tu, ragazza lesbica, se non atteggi il corpo secondo i rituali della eterosessualità sei considerata «chiusa», «racchia». Il vostro mondo emotivo si chiude a riccio. Apparentemente siete come gli altri, ma di fatto dissimulate, vi sdoppiate. E anche se non parlate di voi, chi vi sta intorno sente che avete qualcosa di «strano». C'è un diaframma tra voi e il mondo esterno, una parete di vetro, ed è fatta di quel freno che avete messo alla spontaneità per evitare che gli altri si accorgano del vostro segreto. Ma i compagni di scuola, gli amici, spesso intuiscono. E mettono in atto quella ferocia fatta anche solo di occhiate e piccoli gesti che a piccole dosi molti hanno sperimentato da giovanissimi, spesso cedendo. E la crudeltà del gruppo che, inquietato dalle variabili fuori controllo, perseguita chi rappresenta una minaccia perché non conforme. Il gay o la lesbica, però, non possono adeguarsi, se non pagando l'altissimo prezzo di reprimere le proprie emozioni. L'aggressione nei confronti dell'omosessuale diventa una formazione di genere: se non dimostri anche solo a parole che per te «essere frocio» vuol dire non essere maschio diventi sospetto. Scatta allora l'esilio dal gruppo: è la condanna emessa dall'omofobia nei confronti di chi scopre presto di avere un'attrazione erotica e sentimentale verso una persona del proprio sesso. Oggi più di prima il gruppo è per i ragazzi la seconda famiglia. Se non la prima. Può succedere che il giovane gay o la ragazza lesbica trovino il coraggio di svelarsi, ma non significa che siano attrezzati all'impatto con un mondo che non li prevede. Lavoro nelle scuole di Venezia da quasi dieci anni a progetti di «Educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza» che tentano di sgretolare nei ragazzi la prigione del pensiero omologante. Quest'anno uno di loro ha detto: «Senza pregiudizi sarebbe il caos». Una frase che ci dà la misura del modo in cui viene vissuto chi rappresenta una figura «atipica». Se a 14 anni diventi per i tuoi amici e per i tuoi parenti l'incarnazione del caos puoi essere fortemente tentato di toglierti la vita. La legge contro l'omofobia è in discussione al Parlamento. Comunque vada, nel paese occorre una massiccia e capillare azione culturale condotta, non a colpi di slogan, ma con intelligenza emotiva affinché cambi negli adulti e nei giovani la percezione di chi non si allinea a quei «dover essere» di cui il gruppo è prigioniero.

## Il testo è migliorato e va approvato subito

**C**redo che negli ultimi anni non si sia mai giunti così vicini ad una larga condivisione parlamentare di una legge contro l'omofobia, a tutela di omosessuali e transessuali, spesso nel mirino di odio e intolleranza. Un tema che coinvolge aspetti importanti e delicati della nostra vita civile, che hanno a che fare con orientamenti sessuali e affettività, e dunque vengono catalogati tra i temi eticamente sensibili.

Per questo nel lungo, acceso e faticoso dibattito pubblico che ha accompagnato in tutti questi anni i tentativi del Parlamento di affrontare il tema, si è assistito ad una progressiva radicalizzazione di posizioni, e si è progressivamente smarrito il criterio più importante al quale dovrebbe sempre essere informata l'attività legislativa, ovvero la laicità.

Che non deve essere intesa come indifferenza ai valori in cui si crede, ma proprio come criterio ispiratore dell'azione e delle scelte del legislatore, che deve sforzarsi di valutare i fenomeni e i fatti umani in modo razionale e approfondito, rifuggendo ove possibile da approcci moralistici o moraleggianti, per valutare, laicamente appunto, l'opportunità di dare risposte legislative e individuare le soluzioni più idonee ed equilibrate.

E ciò vale tanto più quando si ragiona di temi che coinvolgono le profonde convinzioni etiche e religiose di ciascuno, la

### L'INTERVENTO

ALFREDO BAZOLI  
deputato Pd

**Il lavoro parlamentare ha affrontato con laicità e senso di equilibrio alcune questioni eticamente sensibili. Ora le norme sono largamente condivise**

propria soggettiva visione delle cose e del mondo. In questi casi l'attitudine non può che essere quella di individuare le soluzioni più largamente condivise dentro il Parlamento e fuori di esso, nella società italiana, quelle soluzioni cioè figlie di una sintesi alta, e non certo quelle che si possono coagulare attorno alle contingenti maggioranze politiche, per loro natura effimere e volatili. Solo così infatti, solo con questo sforzo di reciproca comprensione, è possibile delineare norme più solide e durature nel tempo, norme cioè che possono avere l'ambizione di definire e delineare un fondamento civico e civile della nostra comunità.

Mi pare allora di poter dire che il testo di legge presentato in Parlamento, comprensivo degli emendamenti già depositati dai relatori, sia all'altezza di quella ambizione. In questa proposta si

ritrovano infatti la sobrietà e la semplicità che sono proprie della chiarezza degli obiettivi del legislatore, e insieme lo speciale riconoscimento di molte delle preoccupazioni, a mio avviso legittime e fondate, espresse dai perplessi e dai dubbiosi.

La legge si propone dunque di estendere le fattispecie di reato già previste dalle legge Reale, nonché l'aggravante di cui alla legge Mancino, che puniscono gli atti di discriminazione, odio e violenza causati da motivi etnici, nazionali, religiosi o razziali, alle condotte motivate da omofobia e transfobia.

Una proposta normativa molto semplice, che non inventa nulla ma si inserisce in testi di legge già in vigore, con l'obiettivo di offrire una tutela particolare a beneficio di persone che per il loro orientamento sessuale sono spesso finite nel mirino di avversione ed intolleranza. Accanto a ciò, peraltro, grazie a quello sforzo ed attitudine alla ricerca di una larga condivisione anche al di là ed oltre gli steccati, nonché al lavoro costruttivo che ha unito i proponenti e una presenza garantita la compatibilità tra repressione e libera manifestazione di orientamenti culturali e opzioni legislative.

Una scriminante di natura spiccatamente liberale, che punta ad evitare quei rischi paventati da molti, e cioè che

questa legge, i cui obiettivi e finalità sono chiari e direi largamente condivisi, possa diventare pretesto o grimaldello per impedire o limitare il libero dibattito civile e politico in ordine a scelte che, in particolare, coinvolgono orientamenti sessuali, affettività e diritto di famiglia, temi come matrimonio, filiazione, adozione.

Temì sui quali il confronto, così come avviene in tutte le democrazie, deve essere aperto e libero, e le scelte ed opzioni non costrette o compromesse dentro una nozione di discriminazione che, se riferita agli orientamenti sessuali e male intesa, correrebbe il rischio di predisporre a soluzioni forzate, anche di natura normativa.

In tutto ciò dunque, in questa semplice proposta di legge che tenta di dare una risposta attesa da molti settori dell'opinione pubblica, e non solo dalla comunità omosessuale, ed insieme a rassicurare e fugare i dubbi e le perplessità non privi di fondamento manifestati da tanti altri mondi vitali della società italiana, io trovo le premesse per un esito una volta tanto all'altezza di un tema impegnativo ed eticamente delicato, per una prova non trascurabile di intelligenza, spirito unitario e collaborativo del mondo politico, e del partito democratico in particolare. Credo dunque sia possibile approvare, presto e bene, una normativa che, sono certo, produrrà effetti positivi sul senso di comune appartenenza alla nostra comunità civile.

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Il giorno dopo, a Catania come altrove, è come tutte le altre volte, e come tutte quelle che solo Dio sa quante saranno, tra le statistiche e l'orrore. La bagnarola colorata, chissà perché le prendono sempre così sgargianti, e arrugginita, ma se ne sono viste tenute letteralmente insieme dal fil di ferro, ormeggiata alla meglio, come un sogno ucciso all'alba. I nomi delle vittime, scavati tra un coacervo di lingue, alfabeti, documenti e traduzioni: sei morti, tutti maschi e tutti ragazzi. Tutti egiziani, quei giovani annegati di paura in un bicchier d'acqua, quando bastava stendere le gambe per toccare il fondo e mettere i piedi sulla sabbia del Lido Verde, alla Playa di Catania. Erano egiziani, la maggior parte dei cento caricati su quella carretta di legno con una bugia come rotta, perché sulle coste francesi non ci poteva arrivare nemmeno trainata da un rimorchiatore, nemmeno volando. Era là che voleva e che vuole più che mai arrivare il gruppo di una quarantina di siriani imbarcati, tutti in fuga da una guerra che decapita i neonati e fa valere ovunque la legge del terrore, quindi cosa volete che sia una traversata in mare aperto quasi alla cieca, qualche notte di buio e di mare grosso, di fronte al sangue, ai colpi di fucile e ad una carneficina senza regole e senza fine. Cosa volete che sia risalire il Mediterraneo, ormai equamente solcato dai grattacieli ambulanti delle crociere, con quei nomi ameni sulle fiancate e gente sempre allegra, e da queste carrette che travasano sulle nostre coste il conto salatissimo, umanitario e morale, di tutto quello che succede dal 35° parallelo in giù.

**TRISTE COPIONE**

I morti di Catania assomigliano a tutti gli altri che ci hanno lasciato le penne pensando di mettere i piedi in un porto e in una nazione lontana dai loro tormenti, per riabbracciare familiari e parenti che già al sicuro, e invece erano da tutt'altra parte: molti di loro, tra quelli annegati e quelli scampati, non pensavano di certo che si sarebbero svegliati tra i bagnanti ed i turisti del lido catanese. Le sei vittime dello sbarco hanno un'età compresa tra i 17 e 27 anni. Gli esami medici hanno confermato che sono morti per annegamento, si sono buttati come tutti gli altri quando la barca si è piantata a riva e però, nel buio dell'afosa notte di agosto, invece della sabbia hanno trovato l'acqua e il vuoto. C'è anche un minorene in questa ennesima strage, avrebbe compiuto

# Catania, c'era una nave d'appoggio

● Per gli inquirenti uno scafo più grande avrebbe trainato la carretta fino alle coste siciliane ● Fermati due minorenni: erano i vivandieri a bordo



Catania, la spiaggia della tragedia dei migranti morti a un passo dalla riva FOTO REUTERS

18 anni il prossimo 25 agosto. Una delle vittime poi, stando a quanto raccontano gli archivi consultati con le impronte digitali, era già stato espulso quattro volte dall'Italia. È morto al suo quinto viaggio. E ci sono anche due fermati per i ragazzi che sono affogati insieme ai loro vestiti migliori, quello che ti metti per cominciare una nuova vita in un mondo nuovo, andati giù senza che nessuno potesse impedirlo. Si tratta di due presunti minorenni (H.M.H di 17 e A.N.T.H.H.16 anni), perché nelle storie dei migranti è quasi tutto presunto e presumibile, l'unica certezza è la disperazione e la dignità dei loro volti e dei loro occhi, che i militari del comando provinciale carabinieri e gli uomini della Questura di Catania, hanno posto in stato di fermo perché gravemente indiziati del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per gli inquirenti avrebbero svolto il ruolo di «vivandieri» a bordo della nave per conto dell'organizzazione criminale.

L'inchiesta aperta dalla procura è stata definita dagli stessi inquirenti «difficile», perché i trafficanti di esseri umani sono di solito i più veloci a dileguarsi, quando le bagnarole si piantano a riva, sfiancate, e il loro carico umano si riversa a terra. I più veloci se la danno a gambe levate e naturalmente tra loro ci sono molto verosimilmente gli scafisti e i loro marinai, manodopera di quella holding che traffica esseri umani e speranze fatturando milioni e milioni.

Sanno il fatto loro, gli scafisti, che studiano di continuo nuove rotte per sfuggire ai radar e ai controlli. Una delle nuove tecniche, per rimanere invisibili fino a quando abbandonano nave e persone e si dileguano a terra, probabilmente per raggiungere il covo di qualche basista, c'è anche quella di affiancare il loro scafo a quello di qualche grossa nave mercantile in modo da farsi schermo con quelle enormi sagome e risultare un fantasma sia ai controlli visivi che agli occhi elettronici. Nel caso del tragico sbarco dell'altro giorno a Catania, però, gli inquirenti ipotizzano che lo scafo sia stato trainato da una specie di «nave madre» fino al largo della Sicilia, e lì abbandonato al proprio triste destino. Lo confermerebbero le condizioni di salute dei migranti, complessivamente buone e molto diverse da quelle di chi ha affrontato un lungo viaggio a pelo d'acqua, sotto al sole, tra disidratazione e denutrizione.

**LA FARNESINA**

**La ministra Bonino: non esistono soluzioni miracolose**

Un'emergenza planetaria che si acuisce ogni mese e ogni anno di più sulle coste italiane. In quello che la ministra degli Esteri, Emma Bonino, definisce giustamente «un Paese di transito, non di destinazione», l'ennesimo sbarco di migranti ha rafforzato la consapevolezza che guerre e povertà dei Paesi mediorientali e africani producono e produrranno un esodo di disperati sempre più massiccio. In un'intervista a Radio Radicale, la ministra ha parlato a

lungo del tema. «Le frontiere sud della Libia, poco controllabili, vedono ad esempio fuggire sudanesi, nigeriani e molti altri. I siriani passano per il Libano e poi per l'Egitto. Dall'Iraq si passa alla Turchia, e poi in Grecia, altro Paese, come il nostro o la Spagna, che a un fardello molto pesante da subire. E si accumulano motivazioni diverse, tutte accomunate dalla speranza di una vita diversa». «Si tratta di persone che scappano

per fame, o per guerre, o per un misto delle due cose - prosegue la ministra. - E per questo non c'è una soluzione miracolosa. Basti pensare a quel che succede in Libano, dove i rifugiati siriani sono 1 milione, o in Giordania, dove sono 600mila. Anche in Europa era in discussione una direttiva, che però è stata ostacolata da molti Paesi, proprio perché nell'accoglienza temporanea ogni Paese vuole la certezza che sia appunto temporanea».

# Un'azione comune europea è l'unica strada percorribile

**IL COMMENTO**

**ROCCO CANGELOSI**

**NON È UNA NOVITÀ CHE CON L'ARRIVO DELL'ESTATE CENTINAIA DI PROFUGHI O MIGRANTI CLANDESTINI PRENDONO LA VIA DEL MARE ALLA RICERCA DI UNA POSSIBILITÀ DI SOPRAVVIVENZA, FUGGENDO DA UN DESTINO DI MISERIA, DISPERAZIONE E TERRORE.** Le spiagge siciliane diventano così la meta preferita dei barconi stipati fino all'inverosimile di uomini, donne e bambini, con conseguenti inevitabili tragedie nell'indifferenza dell'opinione pubblica e dei governi. È emblematico quanto è avvenuto sabato con la morte di 6 clandestini, di fronte ad un elegante stabilimento balneare di Catania dove si è arenata un'imbarcazione che secondo i sopravvissuti doveva essere diretta in Francia.

Solo qualche giorno prima, al largo di Malta, la marina italiana aveva dovuto soccorrere un centinaio di migranti su una imbarcazione alla deriva, ai quali le autorità maltesi avevano rifiutato assistenza.

Non è la prima volta che Malta non accetta di prendere in carico i barconi degli immigrati clandestini che transitano nelle acque di sua competenza. Non solo, ma i maltesi persistono, per ragioni di prestigio e probabilmente legate all'idea di estendere l'area di sfruttamento economica adiacente alle loro acque territoriali, a non voler ridurre la zona di controllo loro assegnata dall'Ue.

Il *burden sharing* relativo alla gestione di profughi e migranti clandestini tra i paesi membri è una questione annosa mai risolta che impedisce all'Unione europea di dotarsi di una politica coerente in materia di emigrazione visti ed asilo, in parallelo al contrasto all'immigrazione clandestina e ai traffici illeciti che ne accompagnano la dinamica. Il trattato di Lisbona prevede una politica comune dei flussi migratori in tutte le sue fasi, ma gli egoismi nazionali tendono a

...  
**I Paesi del nord Europa non possono fingere che si tratti di un problema di Italia, Grecia e Spagna**

scaricare il peso dei clandestini richiedenti asilo sui Paesi più vicini che, come l'Italia, finiscono per avere la responsabilità della loro gestione in quanto paesi di primo approdo. È una situazione sempre più insostenibile e che ha indotto il presidente Napolitano a sollecitare un dibattito in sede europea sulle cause profonde dell'immigrazione clandestina e a ricercare soluzioni adeguate.

Non è infatti accettabile che il controllo e la gestione della frontiera mediterranea, in realtà l'unica vera frontiera dell'Unione, ricada sui Paesi rivieraschi e in particolare sull'Italia. Non basteranno strumenti come Frontex (l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne) a contrastare il traffico illegale di essere umani, occorre una maggiore attenzione verso i Paesi della riva sud con politiche di partenariato tese a creare opportunità di lavoro in loco e a regolare i flussi dell'emigrazione legale. Nè l'Unione europea può dimenticare il continente africano, per troppo tempo lasciato in balia di se stesso, che rischia di esplodere e di rovesciare verso l'Europa flussi incontrollati di disperati alla ricerca della propria

sopravvivenza.

Papa Bergoglio, dopo la sua storica visita a Lampedusa, è tornato sull'argomento sollecitando risposte adeguate da parte della comunità internazionale a un problema, quello delle grandi migrazioni di uomini e donne senza futuro, che rischia di travolgere il benessere di pochi, vanamente protetto con barriere tanto artificiali, quanto effimere.

In realtà la instabilità politica crescente nella sponda sud del Mediterraneo e nel grande Medio Oriente porrà inevitabilmente l'emergenza emigrazione al top dell'agenda europea. Finora il problema è stato ignorato o si sono trovate risposte frammentarie e inadeguate, nonostante gli impegni sanciti nel Trattato di Lisbona. Ma con l'esplosione del fenomeno l'Europa dovrà assumere, se ne sarà capace, la responsabilità di varare una

...  
**Vanno riviste le norme sul diritto d'asilo, ma occorre mettere da parte gli egoismi nazionali**

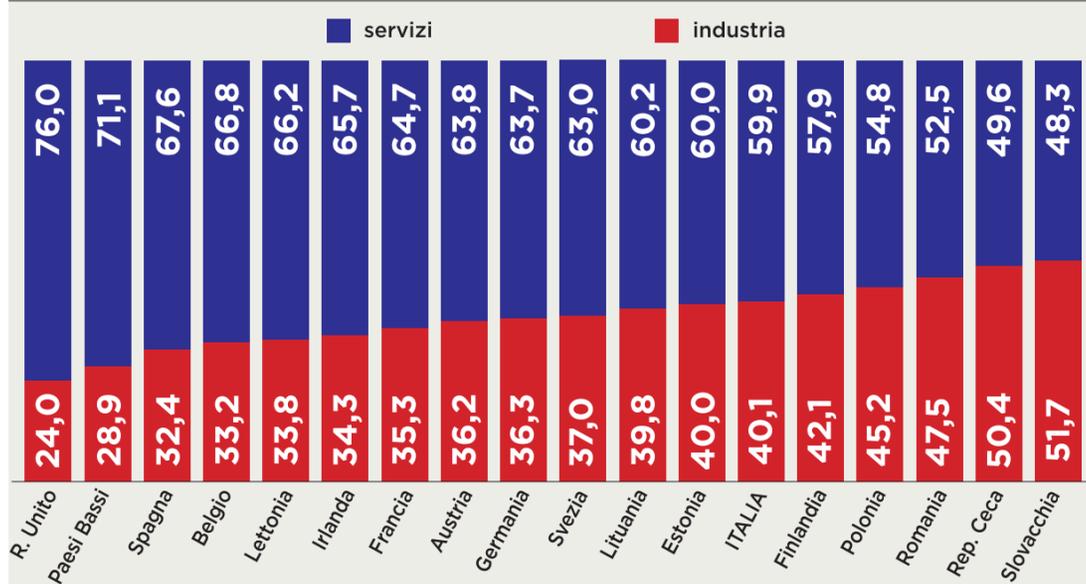
politica organica per l'emigrazione articolata in interventi volti a prevenire i flussi clandestini, e a favorire quelli legali. Si impone altresì una revisione della Convenzione di Dublino che stabilisca norme più eque per la presa in carico dei rifugiati, il cui peso ricade in larga parte sui paesi rivieraschi, eccessivamente oberati e sempre meno in grado di rispettare le norme basilari dalla convenzione di Ginevra sui rifugiati. La Grecia è già stata condannata dalla Corte di Strasburgo per violazione dei principi umanitari che presiedono al trattamento dei richiedenti asilo e l'Italia sembra andare nella stessa direzione.

Il rischio è che l'Europa si divida ancora una volta tra i paesi del nord e quelli del sud e agisca sulla base di miopi egoismi nazionali, dimenticando che senza solidarietà e politiche comuni il flusso dei clandestini non si fermerà a Lampedusa o a Patraso o a Gibilterra per lasciare immuni Berlino, Amsterdam o Copenaghen dalla spinta irrefrenabile di ondate di profughi e fuggitivi provenienti da un Mediterraneo in fiamme e da un continente africano alla deriva.

# L'OSSERVATORIO

## ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ IN ALCUNI PAESI UE

valori in %



## ATTIVITÀ E DIMENSIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Regione	Settore	Dimensione
Piemonte	Industria	Grande impresa
Valle d'Aosta	Servizi	Micro impresa
Liguria	Industria	Grande impresa
Lombardia	Servizi	Grande impresa
Trentino Alto Adige	Servizi	Piccola impresa
Veneto	Industria	Media impresa
Friuli Venezia Giulia	Industria	Media impresa
Emilia Romagna	Industria	Grande impresa
Toscana	Industria	Micro impresa
Umbria	Industria	Piccola impresa
Marche	Industria	Piccola impresa
Lazio	Servizi	Grande impresa
Abruzzo	Industria	Micro impresa
Molise	Industria	Micro impresa
Campania	Servizi	Micro impresa
Puglia	Industria	Micro impresa
Basilicata	Industria	Micro impresa
Calabria	Servizi	Micro impresa
Sicilia	Servizi	Micro impresa
Sardegna	Servizi	Micro impresa

**M**entre la crisi politica è tornata ad avvitarsi su se stessa, sul fronte economico si è registrata una piccola schiarita, confermando le stime preliminari che avevano previsto un lieve miglioramento dal secondo trimestre di quest'anno. È troppo presto per dire che siamo fuori dal tunnel, perché sono migliorati soltanto alcuni indicatori e, nel complesso, il sistema economico del Paese continua a mostrare segni di grande difficoltà e ampie aree di disagio. Se non si può affermare che il peggio sia ormai alle spalle, è certo, invece, che bisognerebbe cogliere quest'opportunità senza incertezze, mettendo in campo politiche economiche che facciano leva proprio sul miglioramento di taluni parametri.

Ma per farlo occorre un sistema politico forte, in grado di sostenere un'azione di governo incisiva, soprattutto agendo sugli elementi di maggiore fragilità del nostro sistema economico. Debolezze che rischiano, in un quadro più generale, di vanificare, o perlomeno indebolire, i miglioramenti registrati in alcuni ambiti. Servirebbe, per esempio, una riqualificazione della spesa pubblica, in modo da liberare risorse per ridurre la pressione fiscale sulle aziende e incoraggiare le assunzioni attraverso una sostanziale riduzione degli oneri sul costo del lavoro. Occorrono politiche dei redditi per dare ristoro alle famiglie e investimenti che riducano le aree del disagio e siano da stimolo alla domanda aggregata su tutto il territorio. Senza questi interventi non ci sarà una ripresa dell'intero sistema ma una "ripresina" debole e circoscritta ad alcuni ambiti e che, se non governata, rischierà di accentuare le fratture e le disuguaglianze sociali dando forma a una divisione in due dell'Italia: una di serie A dove l'uscita dalla crisi avverrà più rapidamente, e una di serie B dove la ripresa tarderà ad arrivare, con effetti pesantissimi sulla tenuta dell'intero "sistema Paese". Quanto sia alto questo rischio lo conferma il fatto che, nonostante il miglioramento di alcuni parametri macroeconomici, l'occupazione continua a calare e le previsioni stimano che l'onda d'urto della crisi continuerà a farsi sentire ancora a lungo frenando, inevitabilmente, la ripresa. Quello che dobbiamo attenderci è un miglioramento di alcuni indicatori economici (soprattutto in alcune aree geografiche come il nord e centro-nord) ma un peggioramento del tasso di occupazione (soprattutto nel Mezzogiorno) o perlomeno una sua sostanziale stabilità sui livelli attuali. È del tutto evidente che, se non cresce la massa di occupati e non si ricostruisce un ceto medio corposo, il Paese troverà con sempre maggiore difficoltà le risorse per finanziarsi e fare

## I PRIMI SEGNI DI CRESCITA VANNO GOVERNATI DA UNA POLITICA FORTE, PER FRENARE LE DIFFERENZE

CARLO BUTTARONI

# Dalla ripresina possono uscire «due Italie»

megli investimenti che servono a stimolare la ripresa. Oltretutto, le "due Italie", avrebbero tra le proprie fila rispettivamente masse di occupati e di disoccupati, accentuando le differenze e le disuguaglianze sociali e territoriali.

Il problema "occupazione" rappresenta, quindi, quello che presenta i maggiori rischi, molto più del debito pubblico. D'altronde, un'economia che soffre di un'insufficiente domanda aggregata ha bisogno di misure politiche per aumentare l'occupazione e i redditi attraverso azioni coordinate in modo da trasformare la spirale negativa, nella quale la disoccupazione e la stagnazione del reddito riducono la domanda e scoraggiano gli investimenti, in un volano positivo che stimoli la crescita. Se è vero che le previsioni per tutta l'Europa lasciano pensare che la ripresa, nell'immediato, non si accompagnerà a una sostanziale diminuzione del tasso di disoccupazione, ciò non deve farci adagiare sul "anche negli altri paesi è così", perché in Italia questa dinamica sta assumendo una dimensione endemica. Situazione per noi ulterio-

mente aggravata dal particolare tessuto imprenditoriale del nostro Paese, caratterizzato da un tessuto di imprese piccole e spesso piccolissime, che se in passato, in un quadro economico positivo, hanno dato eccellente prova di sé, ora soffrono la durata della crisi e non hanno più mezzi per andare avanti. La scarsa capitalizzazione del sistema imprenditoriale non consente, infatti, di sostenere a lungo gli shock economici, soprattutto quando questi sono accompagnati da poca (o nessuna) assistenza da parte del sistema creditizio. A pagarne il prezzo è il mondo del lavoro. Oltretutto, la dimensione medio-piccola delle imprese italiane, per diventare un driver dell'occupazione ha bisogno di un contesto favorevole dal punto di vista finanziario e giuridico. E nel nostro Paese sono venuti progressivamente a mancare sia l'uno che l'altro. Se i livelli di

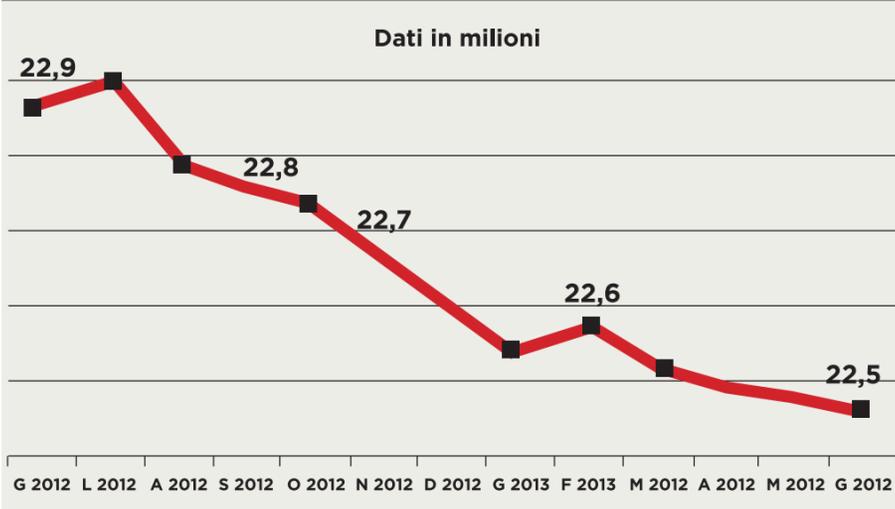
occupazione si sono mantenuti su livelli elevati, è grazie soprattutto alla nascita di nuove imprese del settore dei servizi. Il tema dell'occupazione soffre anche di un limite che si può definire di approccio. È, infatti, interpretato quasi esclusivamente dal punto di vista dell'offerta in relazione alla necessità di mantenere la competitività nel contesto della ripresa. Ciò è certamente importante, ma i problemi che l'Italia si trova ad affrontare si trovano anche sul versante della domanda. Per questo è altrettanto importante allineare alla crescita dell'occupazione l'evoluzione dei salari alle variazioni della produttività. Se permettere ai salari di crescere più velocemente rispetto alla produttività genera il rischio di perdite di competitività e conseguenti aggiustamenti gravosi, allo stesso modo una politica di compressione dei salari finalizzata all'aumento della competitività implica dei costi in termini di livelli più bassi di domanda effettiva e una variazione negativa delle quote salariali, con costi sociali particolarmente elevati.

Porre al centro delle politiche economiche l'occupazione significa quindi incrociare anche il tema dei redditi, delle protezioni sociali e della riduzione delle disuguaglianze. Per questo è possibile uscire realmente dalla crisi soltanto percorrendo un cammino di riforme, fondato sul riconoscimento del valore del lavoro, dell'impresa e del sistema del welfare nell'economia del sistema Paese. Bisogna, cioè, superare la logica quantitativa della produzione, usando criteri di valutazione innovativi: non investire per produrre di più, ma per produrre meglio, riducendo gli sprechi e aumentando l'efficienza con cui si usano le materie prime, a cominciare dall'energia. C'è bisogno di "piani casa" per recuperare gli edifici già costruiti, anziché costruirne di nuovi; c'è bisogno di infrastrutture sociali, più scuole, più trasporti pubblici; di alimentare un'economia di prossimità e di filiere corte.

Bisogna spostare il peso degli equilibri sociali dal mondo della produzione a quello del lavoro. Occorre assumere la salvaguardia e la qualificazione del Welfare come fattore di sviluppo e indicatore di qualità dello stesso, ridisegnando un ruolo attivo delle politiche pubbliche nel governo dell'economia. In buona sostanza, il nostro benessere e quello delle generazioni che verranno dipende dal modo nel quale riusciremo a uscire da questa crisi epocale.

**IL RISCHIO**  
La svolta potrebbe allargare la forbice tra il Nord industriale e innovativo e il Sud, bloccato da investimenti insufficienti

## OCCUPATI IN ITALIA



## ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

	Addetti nelle imprese dell'industria		Addetti nelle imprese dei servizi		Totale Imprese
	Micro e piccola	Media e grande	Micro e piccola	Media e grande	
NORDOVEST	23,8%	18,3%	36,1%	21,7%	100,0%
NORDEST	27,5%	18,1%	39,9%	14,5%	100,0%
CENTRONORD	24,9%	16,3%	38,7%	20,2%	100,0%
CENTRO	23,6%	10,9%	41,5%	23,9%	100,0%
MEZZOGIORNO	28,5%	8,0%	53,7%	9,8%	100,0%

# ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

È stato l'argomento più scottante del pranzo carbonaro tra Enrico Letta, Sergio Marchionne e John Elkann di mercoledì. Sarà lo snodo centrale dell'autunno, lo strumento che i «nemici» Fiat e Fiom chiedono a gran voce per ragioni opposte. La legge sulla rappresentanza sindacale, resa necessaria e auspicata dalla Corte Costituzionale nella sentenza che ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, mandando all'aria il modello Marchionne che l'aveva usato per escludere la Fiom dalle sue fabbriche, sta muovendo i primi passi in Parlamento.

Il 30 luglio in commissione Lavoro alla Camera è iniziata la discussione su quattro proposte di legge. Una discussione che riprenderà il 6 settembre, quando il governo chiarirà la sua posizione. «Rispetto al Parlamento siamo più indietro perché abbiamo fatto solo qualche riunione - spiega il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa - ma credo che alla ripresa dei lavori parlamentari presenteremo una nostra proposta. Una posizione che sarà rispettosa delle proposte di legge già presentate dagli esponenti della maggioranza: dialogheremo con loro per fare una sintesi che permetta in tempi brevi di approvare una legge che gestisca da una parte la sentenza della Corte Costituzionale sull'articolo 19 e dall'altra la rappresentatività a livello nazionale e l'applicazione *erga omnes* dei contratti».

## L'ACCORDO A FIAT NON BASTA

Il governo è infatti tirato per la giacchetta da più parti. Se la Fiat chiede «certezza del diritto e uniformità dell'interpretazione normativa» per «valutare se e in che misura potranno modificare l'assetto delle proprie relazioni sindacali e in prospettiva le strategie industriali in Italia», congelando nel frattempo *sine die* gli investimenti su Mirafiori e Cassino, la Fiom chiede una legge che «riporti la Costituzione in fabbrica» e scavalchi la melina del Lingotto che non ne vuole sapere di applicare la sentenza della Consulta e

# Rappresentanza, proposte al via

● Il Parlamento prepara la discussione ● Dell'Aringa: il governo farà una sua proposta ● Airaud: nessuna azienda può inventarsi leggi e contratti



Lo scontro tra Fiom e Fiat ha fatto emergere la questione della rappresentanza FOTO LAPRESSE

riammettere i rappresentanti Fiom nelle sue fabbriche.

In mezzo ci sono i sindacati confederali, quelli che solo due mesi fa hanno sottoscritto con Confindustria (e poi con altre organizzazioni di impresa) un accordo proprio su questo tema. Certificazione degli iscritti, elezioni delle Rsu in modo proporzionale, esigibilità dei contratti in

cambio di una consultazione certificata dei lavoratori.

La soluzione dunque pare semplice: trasformare quell'accordo in legge. Ma alla Fiat, che non facendo più parte di Confindustria non è tenuta a rispettarlo, vorrebbe molto di più e vede come fumo negli occhi la «consultazione certificata» come condizione per validare gli accor-

di.

Su un punto sono tutti d'accordo. Per la prima volta ci sono le condizioni (e le imposizioni) per approvare in tempi brevi una legge che finalmente applichi l'articolo 39 della Costituzione, quello sulla personalità giuridica dei sindacati e sulla validità per tutti dei contratti sottoscritti.

Come detto in Parlamento sono state presentate varie proposte di legge. Proposte che sono state incardinate alla Camera, da dove è partito l'esame, proprio mentre al Senato il senatore Pietro Ichino (Scelta Civica) ne presentava un'altra. A Montecitorio sono quattro: la prima ha come primo firmatario l'ex segretario nazionale della Fiom Giorgio Airaud (Sel), la seconda l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd), la terza l'ex segretario generale dell'Ugl Renata Polverini (Pdl) e una di iniziativa popolare. La relatrice è la parlamentare del Pd Teresa Bellanova che ha già considerato la proposta Airaud come la più completa. «Si tratta di una proposta interessante e precisa, un buon punto di discussione», riconosce Dell'Aringa.

Una proposta presentata prima dell'accordo sindacati - Confindustria sulla rappresentanza, «che è comunque un'ottima base di partenza», spiega lo stesso Giorgio Airaud. «La nostra proposta punta a consentire ad ogni lavoratore di potersi scegliere liberamente il sindacato e a far sì che nessuna impresa possa inventarsi un contratto fai-da-te spacciandolo come contratto nazionale». Si torna dunque allo scontro con la Fiat: «Il Parlamento non deve legiferare perché ce lo chiede Marchionne. Credo sia arrivato il momento in cui debba essere ribaltato l'onere della prova: sia il Paese a chiedere alla Fiat qualche certezza sugli investimenti, e non il contrario - attacca Airaud - . Dobbiamo legiferare ora perché ce lo impone anche la Corte Costituzionale proprio in risposta da una azione destabilizzante della stessa Fiat. Sul nostro progetto di legge ho trovato aperture interessanti sia dal Pd che dal M5s, ma riteniamo necessario ascoltare tutti prima di andare avanti: dai sindacati alla stessa Fiat e chiediamo al governo di rispettare la volontà del Parlamento e lavorare insieme a noi», chiude Airaud.

## Dell e BlackBerry in fuga dalla Borsa

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Si chiama «delisting», ed è il termine inglese che indica l'abbandono della Borsa di un titolo quotato. Di per sé non è un'operazione anomala, poiché varie sono le ragioni che possono indurre un'azienda al delisting, quel che sorprende, però, è la diffusione della pratica fra i giganti dell'informatica e della tecnologia, avvezzi di solito a cavalcare l'andamento dei mercati piuttosto che a subirlo. Un primo esempio è quello di Dell, che è peraltro alle prese con un'aspra battaglia fra gli azionisti dopo che il fondatore e plurimiliardario Michael Dell ha espresso qualche mese fa, appunto, l'intenzione di abbandonare Wall Street. Ma adesso c'è un altro nome illustre che intende battere la strada del delisting. Appena tre giorni fa, infatti, si è diffusa la notizia, peraltro non smentita, di un probabile addio della Borsa da parte di BlackBerry, il colosso della telefonia che ha visto negli ultimi anni erodersi le sue quote di mercato incalzato nel settore degli smartphone soprattutto da Apple e Samsung.



Personal Computer Dell

Secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters, citando fonti vicine alla società, «c'è un cambiamento di tono nel Consiglio di amministrazione di BlackBerry», e la soluzione di un addio alla Borsa potrebbe aiutare l'azienda a gestire meglio la crisi che sta attraversando. Del resto, per capire i riflessi negativi che può avere la quotazione di un titolo, basta andare a quanto accaduto il 28 giugno scorso, allorché BlackBerry ha annunciato i risultati del primo trimestre. Ebbene, di fronte a una perdita di 84 milioni di dollari e l'avviso un probabile rosso anche per i tre mesi successivi, a Wall Street non l'hanno presa male, ma malissimo. Risultato, l'azione ha perso in una sola seduta il 27,8%. Più in generale, il titolo della società canadese ha perso oltre il 19% quest'anno, con un valore di mercato calato a 4,8 miliardi di dollari dagli 84 miliardi del picco raggiunto nel 2008. Al di là dei numeri, diventa sempre più evidente come la presenza in Borsa può divenire un problema specifico proprio nell'ambito tecnologico. Quest'ultimo è un settore in continua evoluzione che richiede a volte enormi investimenti per restare al passo con l'innovazione. Ma reperire le risorse necessarie può mandare in rosso i bilanci con i citati rovesci azionari che a loro volta complicano la capacità di finanziarsi dell'azienda. Insomma, il classico circolo vizioso. Ed allora tanto vale tagliare la testa al Toro. Quello di Wall Street...

## IL CASO

### Bando di gara per il rilancio della Franco Tosi

I dipendenti sono oltre 400. Lavoratori specializzati nella costruzione di turbine per l'industria elettrica, quelli della Franco Tosi, che da tempo vivono in una situazione difficile a causa delle vicissitudini aziendali che hanno prima portato alla richiesta di concordato preventivo e poi, il 25 luglio scorso, all'avvio della procedura di amministrazione straordinaria. Ma adesso si registra un primo passaggio rivolto a garantire un futuro produttivo all'impresa di Legnano, in provincia di Milano. Infatti, il commissario giudiziale, Gian Paolo Barazzoni, ha avviato la procedura per l'affitto dei rami d'azienda o dell'intera attività. Secondo il bando di gara, i concorrenti dovranno dimostrare di avere «adeguate capacità economiche, gestionali e di operare nello stesso settore, o in quelli limitrofi, della Franco Tosi Meccanica». Per presentare le manifestazioni di interesse ci sarà tempo fino al prossimo 6 settembre. Poi, a stretto giro di posta, il 9 settembre il commissario giudiziale comunicherà ai soggetti che hanno formulato la manifestazione di interesse l'invito ad avanzare l'offerta concreta. Al vincitore sarà possibile effettuare l'attività produttiva per un periodo d'affitto, che «non potrà essere inferiore ai 12 o superiore ai 24 mesi». Dopo di che lo stesso soggetto avrà un diritto di prelazione per l'acquisto dell'azienda stessa. Nel 2012 Franco Tosi ha realizzato circa 40 milioni di euro di ricavi, a fronte di una perdita pari a 28,5 milioni. In rosso si erano chiusi pure il 2011, per 3 milioni, e il 2010, con una perdita di 15,5 milioni.

## Electrolux di Susegana si lavora a Ferragosto

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Venerdì 16 agosto lo stabilimento Electrolux di Susegana resterà in attività grazie ad un'ulteriore richiesta di frigoriferi da incasso giunta negli ultimi giorni. La direzione della fabbrica, che negli ultimi ha dovuto fronteggiare seri problemi industriali e occupazionali, ha infatti contattato i delegati sindacali per proporre, su base volontaria, il lavoro nella giornata del 16, inizialmente indicata come di arresto della produzione per il ponte di Ferragosto dal 15 al 18, per far fronte ad una commessa di circa duemila pezzi, in particolare per il nuovo modello "Cairo". La direzione ha inoltre comunicato che a settembre l'orario proseguirà su due turni di otto ore, a differenza della programmazione iniziale che prevedeva l'adozione di un contratto di solidarietà di due ore giornalieri. Confermate, infine, le giornate di lavoro straordinario per i giorni di sabato 10, 24 e 31 agosto, dalle 6 alle 14.



L'ingresso della Electrolux

Dopo l'ipotesi di tagli in seguito alla caduta della domanda, le nuove commesse di frigoriferi, tali da far sospendere, con un accordo lavoratori-azienda, il ponte di Ferragosto sembrano aprire uno scenario più sereno per l'industria. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha giudicato con favore la novità di Susegana perché si tratta di «fattori positivi che devono far ripartire l'economia». «Electrolux ha sospeso a Susegana, da accordo coi lavoratori, il ponte di Ferragosto per una nuova commessa di frigoriferi. Questo è un bel risultato, unito a quello dell'azienda Cappellotto di Gaiarine che invia 115 ca-

mion in Libia», ha spiegato. «Questi sono i fattori positivi che devono far ripartire l'economia e, in tale prospettiva, ben vengano gli atti di responsabilità da parte degli attori in gioco», ha aggiunto Zaia, riconoscendo alle imprese e al sindacato il coraggio di una contrattazione non tradizionale. «Fino a poco tempo fa all'Electrolux si parlava di esuberi. Il merito va ai lavoratori - ha sottolineato il presidente della Regione -, alla parte imprenditoriale e ai sindacati che stanno utilizzando una nuova visione del futuro e di contrattazione». In tempo di crisi - ha concluso - «vanno cambiate le modalità e anche le argomentazioni da parte del sindacato, nel momento in cui si va a negoziare con la proprietà».

## MONDO

# «Caro Miliband, di qualcosa di sinistra»

**N**ubi tempestose si addensano sul capo di Ed Miliband e sul suo partito, scrive il *Sun on Sunday*. «Non passa giorno senza che qualche alto dirigente laburista affondi il coltello nella piaga», insiste il giornale della catena Murdoch, senza nascondere l'evidente soddisfazione della destra britannica di fronte allo spettacolo di un Labour in difficoltà. Travagliato dalle polemiche interne, preoccupato per il calo di consensi che rivelano i sondaggi. Settimane di fuoco attendono Miliband, appena rientrato dalle vacanze, sino all'annuale congresso di partito alla fine di settembre. E gli osservatori si chiedono se basterà a risolvere i problemi il rimpasto del governo ombra, il quarto in tre anni, che con ogni probabilità, secondo *l'Observer*, sarà annunciato all'inizio del mese prossimo.

Il Labour resta al primo posto nelle preferenze dell'elettorato, ma il distacco sui Tory del premier David Cameron si sta rapidamente assottigliando. Due settimane fa il vantaggio era pari a dieci punti percentuali. Ora è ridotto a sette: 36% e 29% rispettivamente. Cala anche il grado di approvazione verso la leadership di Miliband, che non è stato mai alto per la verità. Oggi è al 21%, quindici giorni fa era al 22%. Sale invece il livello di disapprovazione, passato da 44% a 47%.

Che sta accadendo? Secondo alcuni suoi importanti esponenti, il partito è sostanzialmente allo sbando. Non ha una linea chiara e non sa comunicarla alla base e al Paese. Il deputato Graham Stringer lamenta l'«assordante silenzio» dei ministri ombra su importanti punti di un eventuale futuro programma di governo. Ed è paradossale che questo avvenga «in un periodo dell'anno che è tradizionalmente il momento adatto perché l'opposizione si lanci all'attacco del governo in vacanza, per segnalare i fallimenti e indicare ai concittadini le proprie proposte alternative». Stringer è stupito dall'«inerzia del nostro governo ombra», che non deriva da «pigrizia», ma da qualcosa forse ancora più preoccupante, e cioè «la mancanza di coerenza e di forza persuasiva della nostra proposta politica». «Non è abbastanza

## IL CASO

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

**Un'agenda poco chiara e troppa timidezza Sale la tensione nel Labour, calano i sondaggi. Il leader pensa a un rimpasto nel governo ombra**

chiaro», aggiunge, nemmeno cosa intendiamo fare in campi come il welfare, l'istruzione, l'edilizia pubblica. Cioè in alcuni dei tradizionali settori di intervento privilegiati dalla sinistra.

Critiche dello stesso tenore formula con uguale verve polemica Andy Burnham, che fu ministro della Sanità con George Brown, e si occupa oggi degli stessi temi nel governo ombra di Ed Miliband. Se Stringer denuncia l'assordante silenzio laburista, Burnham esorta a «gridare più forte ed entrare in sintonia con le idee e i sentimenti popolari». «Dobbiamo assolutamente mettere le carte in tavola», ammonisce. Bisognerebbe dire con coraggio e chiarezza al Paese cosa si vuole fare. E invece già nel campo affidato alle cure, la sanità, Burnham è alle prese con tre posizioni diverse nel Labour. Lui, come ministro ombra, ha formulato un piano di riforma radicale che punterebbe a integrare il sistema di assistenza sociale (agli anziani in particolare) nel servizio sanitario nazionale. Il suo ipotetico collega alle Finanze, Ed Balls, è apertamente contrario. Ed Miliband non riesce a trovare una soluzione di sintesi. Burnham rimprovera al segretario anche l'eccessiva condiscendenza verso l'invadenza dei privati nella sanità pubblica, cioè verso i cambiamenti introdotti in maniera assai pasticciata (a giudizio degli stessi conservatori e dei loro alleati lib-dem) dal governo Cameron.

Troppo timido nel respingere le ricette neoliberaliste della destra, Miliband, secondo alcuni compagni di partito. Per Geraint Davies «il problema è che l'elettorato non vede una chiara differenza nelle scelte dei partiti su que-



Ed Miliband FOTO STEPHEN SIMPSON

stioni come i tagli di spesa o gli incentivi alla crescita». Intanto, aggiunge Davies, «i conservatori non fanno che attribuire ai laburisti la responsabilità della rovina economica».

Davanti a quelle «incessanti» accuse, i laburisti - è la critica - si comportano come «imbarazzati scolaretti». Con il rischio di «essere trascinati in un vicolo cieco di ulteriori riduzioni della spesa sociale». Più in generale il parlamentare George Mudie si chiede per che cosa si batta il partito in cui milita, Mudie è uno dei pochi a prendere perso-

nalmente di petto Miliband. Uno che tavolta «fa cose che non dovrebbe fare, ma le fa ugualmente perché pensa che un leader non possa fare a meno di farle».

Detto in maniera meno astrusa, il segretario laburista sarebbe ossessionato dal desiderio di apparire sufficientemente moderato, sia per recuperare i consensi persi dal Labour nelle ultime elezioni, sia per accontentare l'ala ex-blairiana che faceva capo al fratello David, da lui sconfitto nella battaglia per la leadership interna nel 2010.

## Il Papa: «I musulmani sono nostri fratelli»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Papa Francesco ha voluto rivolgere «un saluto ai musulmani del mondo intero, nostri fratelli». Lo ha fatto dalla finestra dello studio, affacciato su piazza San Pietro gremita da circa 40mila fedeli, ricordando che i credenti dell'Islam «da poco hanno celebrato la conclusione del mese di Ramadan, dedicato in modo particolare al digiuno, alla preghiera e all'elemosina». «Come ho scritto nel mio messaggio per questa circostanza, auguro - ha scandito Francesco - che cristiani e musulmani si impegnino per promuovere il reciproco rispetto, specialmente attraverso l'educazione delle nuove generazioni». I musulmani italiani avevano risposto nei giorni scorsi al messaggio per la chiusura del Ramadan che Papa Francesco ha voluto firmare personalmente e non lasciare che lo inviassero come è tradizione il dicastero per il dialogo interreligioso. «Abbiamo ricevuto con straordinario piacere il messaggio per la conclusione del mese di Ramadan e della festa del Fitr», nel quale è invocato «rispetto reciproco», afferma la lettera di risposta indirizzata al Pontefice dall'Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia. Un suggerimento che, spiega la maggiore associazione islamica operante in Italia, «ci giunge particolarmente grato e consona alla nostra più pura dottrina e tradizione profetica». «Gli esegeti che hanno computato le parole del Corano hanno rilevato - sottolinea l'Ucoi - che il centro perfetto del Libro è un'espressione «wa lyatalattaf» che abbiamo tradotto: «con gentilezza». La stessa «gentilezza» che Papa Francesco «ci propone e che, con educazione e rispetto - assicura la maggiore associazione islamica presente nel nostro Paese - devono far parte della nostra prassi quotidiana, ognuno per quello che può e sa, e spesso un sorriso vale più di mille parole».

Giovedì, il giorno di Ferragosto, il pontefice si sposterà a Castel Gandolfo, dove celebrerà la messa nella piazza centrale e guiderà la preghiera dell'Angelus, forse affacciandosi dalla loggia della Villa Pontificia, rimasta quest'estate disabitata.

# Bundesbank: in vista un altro salvataggio per Atene

● Secondo lo Spiegel la Banca centrale tedesca ipotizza un altro intervento entro l'inizio del 2014

RAFFAELLA NUCCI  
esteri@unita.it

Gli aiuti non bastano, sarà necessario rimettere le mani al portafoglio. La Banca centrale tedesca prevede che la Grecia avrà bisogno di un nuovo salvataggio da parte dell'Europa e tutto questo accadrà in tempi brevi: entro l'inizio del 2014. A scriverlo è il settimanale *Der Spiegel*, che cita un documento della Bundesbank. La Banca prevede che i Governi europei «concederanno un nuovo programma di aiuti per la Grecia», al più tardi per l'inizio del nuovo anno. Nel rapporto, inoltre, vengono definiti come «estremamente alti» i rischi associati all'attuale pacchetto di aiuti.

Nessun commento ufficiale dalla Bundesbank, ma è probabile che le previsioni pubblicate dallo *Spiegel* possano agitare le acque fin troppo cal-

me della campagna elettorale, che sembra ignorare del tutto il dibattito sull'economia e su come la Germania intende stare in Europa. Il rapporto finisce indirettamente per insinuare il sospetto che la cancelliera Angela Merkel stia minimizzando le prospettive di un ulteriore aiuto per la Grecia prima delle elezioni del 22 settembre, consapevole dell'impopolarità del tema.

Ma l'articolo dello *Spiegel* cita un rapporto della Bundesbank destinato al ministero delle finanze tedesco e al Fondo monetario internazionale, ed è assai difficile per la cancelliera continuare ad ostentare indifferenza.

## ALTO RISCHIO

Oltre all'allarme per il futuro, la Bundesbank nel suo rapporto liquida come «politicamente motivata» anche l'approvazione da parte della troika



Senza tetto in una strada di Atene FOTO AP

dell'ultima tranche di aiuti alla Grecia. Nello scorso luglio il fondo europeo salva-stati e l'Fmi hanno versato alla Grecia 5,7 miliardi di euro, che hanno portato ad oltre 200 miliardi l'ammontare degli aiuti forniti finora ad Atene. Aiuti già allora definiti come insufficienti.

Secondo la Banca centrale tedesca la performance della Grecia nell'attuare le riforme richieste è appena soddisfacente, e pertanto i rischi rimangono estremamente elevati, poiché vi sono considerevoli dubbi sul fatto che il Paese riesca a portare avanti coerentemente le politiche di «salvataggio».

La Bundesbank si aggiunge dunque alle istituzioni che hanno deciso di rompere il silenzio sulle reali condizioni dell'economia europea, in attesa delle elezioni federali tedesche del 22 settembre. Angela Merkel è in vantaggio, ma non ha la certezza di riuscire a mantenere la coalizione con i liberali, dati in netto calo. E resta nell'aria la prospettiva di una Grande coalizione con la Spd.

**ROBERTO ARDUINI**  
raduini@unita.it

La fine del Ramadan segna una nuova impennata di tensione in Egitto. Per i Fratelli Musulmani è l'occasione per proclamare la «seconda rivoluzione», dopo quella che ha posto fine alla dittatura di Mubarak. Ieri sono tornati in piazza i sostenitori del presidente destituito Mohammed Morsi, ma in mezzo a un imponente schieramento di forze dell'ordine. Epicentro come sempre è la capitale egiziana, dove sono state diramate misure di sicurezza straordinarie, in particolare intorno ai due sit-in più importanti, quasi degli accampamenti, nel quartiere di Medinet Nasr - una sorta di campo nella piazza di Rabaa Al-Adawiya e tutto intorno alla moschea omonima - e sulla piazza Al-Nahda, vicino l'Università del Cairo. Polizia ed esercito circondano entrambe le aree in un'atmosfera di attesa per uno sgombero che potrebbe arrivare da un momento all'altro.

I Fratelli Musulmani, che sono da oltre un mese in presidio nelle due piazze divenute simbolo dei manifestanti pro-Morsi, sanno che le autorità hanno promesso di concludere in ventiquattr'ore il ripristino della normalità. Fino alla scorsa settimana, il mese di Ramadan aveva fermato la mano all'esercito, che aveva tollerato i sit-in, malgrado ripetuti ultimatum. La pazienza è finita. Il quotidiano *Al Masry Alyom*, ha rivelato, e poi è giunta la conferma delle autorità, che la polizia è pronta a intervenire. «Le truppe di sicurezza dello Stato saranno dispiegate all'alba intorno alle zone dove sono in corso i sit-in di protesta», nella zona di Rabaa, ha spiegato una fonte delle forze di sicurezza, «primo passo dell'azione per, eventualmente, disperdere i manifestanti. I sit-in saranno circondati». La decisione è stata presa durante un incontro fra il ministro degli Interni e i suoi principali collaboratori, ha aggiunto la fonte.

Già durante la notte tra sabato e domenica, la piazza di Rabaa è rimasta senza corrente, in quello che i manifestanti avevano interpretato come l'inizio delle operazioni di sgombero. Numerosi posti di blocchi sono stati creati sulle vie d'accesso alla zona. In molti casi sull'asfalto sono stati posti dei blocchi, che costringono le auto a sfilare una ad una, per un eventuale controllo. Le misure di sicurezza sono state rafforzate anche a piazza Tahrir, simbolo della Primavera del Cairo, ormai lontana anche nel ricordo. In caso di sgombero i giovani pro-Morsi potrebbero provare a marciare su questa piazza.

L'edizione online del quotidiano *Al Masry Alyom* ha riferito che gli organizzatori della protesta hanno rafforzato le barricate sul lato della piazza che dà su Youssef Abbas, mentre è aumentato il numero delle «guardie» agli ingressi. Se il governo dovesse decidere di inter-

**LA CRISI**



**Morsi destituito**

Il 3 luglio scorso il presidente Morsi viene destituito dai militari, dopo settimane di proteste di piazza contro l'islamizzazione dell'Egitto. La Costituzione viene sospesa, arrestati i leader dei Fratelli musulmani. Al presidente della Corte Costituzionale, Adli Mansour, la presidenza ad interim.



**Le vittime**

Luglio è un mese di proteste e sit-in contrapposti. I sostenitori di Morsi non abbandonano le piazze e le occasioni di scontro si moltiplicano: almeno 140 le vittime. Solo nella notte tra il 26 e il 27 si contano una settantina di morti tra i Fratelli Musulmani davanti a una moschea di Rabaa al-Adawiya. Ma i sit-in continuano.



**La mediazione**

Il vice segretario di Stato Usa, William Burns e Catherine Ashton, alto rappresentante per la politica estera Ue tentano una mediazione. Il 7 agosto la presidenza egiziana ad interim ne annuncia il fallimento. Il governo è indisponibile al reintegro di Morsi, irrinunciabile per i Fratelli Musulmani.



**Rischio Sinai**

L'instabilità al Cairo si ripercuote nella regione del Sinai, dove proliferano misteriosi gruppi legati alla jihad che attaccano posti di polizia ed esercito, ma anche i cristiani. La situazione mette in allarme Israele, si registrano sconfinamenti e incidenti costati finora circa 120 morti.

# Via dalle piazze in 24 ore Egitto col fiato sospeso

- **Ultimatum ai manifestanti, circondati i luoghi dei sit-in a favore di Morsi**
- **L'allarme: si rischia un bagno di sangue** ● **Scontri tra copti e musulmani**



Un soldato osserva dalla torretta di un carro armato i manifestanti che protestano in piazza FOTO AP

venire, quindi, i manifestanti potrebbero opporre resistenza. «Sgomberare le piazze significa usare mezzi militari anche pesanti e il rischio di un bagno di sangue c'è», ha detto il ministro degli Esteri, Emma Bonino.

La mobilitazione dei sostenitori dell'ex presidente egiziano non si limita alla capitale. I Fratelli Musulmani hanno invitato i manifestanti a scendere in strada in tutte le principali città del Paese, occupando le piazze e rimanendoci anche di notte. A sud del Cairo, il partito islamista *Gamaa al-Islamiya* ha anche scatenato l'odio religioso: almeno 15 persone sono rimaste ferite negli scontri con i cristiani copti avvenuti nel villaggio di Diabeya, nel governatorato di Beni Suef.

**I RAID**

Altro punto caldo rimane il Sinai, dove all'alba almeno 25 persone sono rimaste uccise in due operazioni delle forze di sicurezza nel nord della penisola. È stato il primo atto dell'esercito in quella che è divenuta un po' una terra di nessuno, con molti gruppi islamisti che vi si muovono indisturbati e che ha spinto anche Israele a intervenire, anche se Gerusalemme ha smentito il raid con droni di venerdì scorso. Tre elicotteri hanno colpito la zona desertica di Sheij Zueid e sono rimasti uccisi 4 estremisti islamici. Nel mirino c'era il gruppo islamico *Ansar Beit al-Maqdis*, noto anche come *Ansar Jerusalem*, «responsabile delle uccisioni di 16 poliziotti e militari», secondo il portavoce dell'esercito, il colonnello Ahmed Aly, «e per il rapimento di sette membri delle forze di sicurezza negli scorsi mesi». Un deposito di armi e munizioni è stato distrutto. In precedenza, altri 15 militari sono morti in un bombardamento sul villaggio di Touma.

# Israele semina 1200 nuovi alloggi sui negoziati

- **Le case saranno costruite a Gerusalemme est e in Cisgiordania** ● **L'ira dei palestinesi**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

A solo quattro giorni dalla ripresa del processo di pace, il governo israeliano ha annunciato la costruzione di 793 nuove abitazioni a Gerusalemme est e altre 394 in grandi colonie in Cisgiordania. Comunque vadano i colloqui diretti, che dovrebbero partire mercoledì prossimo a Gerusalemme con la benedizione di Washington, Israele intende andare avanti nei suoi piani edilizi. «Non permetteremo a nessun Paese al mondo di dirci dove possiamo o non possiamo costruire», ha avvertito il ministro della Pianificazione abitativa Uri Ariel, membro del partito di estrema destra Habait Hayehudi, rappresentante degli interessi dei coloni. «Continueremo a vendere unità abitative e a costruire in ogni parte di Israele: nel Negev, in Galilea e al centro, per soddisfa-

re le necessità dei cittadini di Israele. È la cosa giusta, sia per motivi sionisti che economici», ha aggiunto Ariel.

Il quotidiano israeliano «Maariv» ha rivelato ieri che il premier Benjamin Netanyahu avrebbe annunciato «a breve» la costruzione di nuove case, specificando che la decisione era stata precedentemente coordinata con gli Usa come contropartita per la scarcerazione di 103 detenuti palestinesi, decisa come segno di buona volontà per favorire i negoziati. In realtà in questi termini appare più come un macigno piazzato sulla strada del negoziato, dopo che già nei giorni scorsi erano stati annunciati nuovi piani edilizi: l'annuncio di ieri è infatti il terzo del genere. La scorsa settimana Israele ha esteso la lista degli insediamenti che possono godere di sussidi speciali e, alcuni giorni dopo, ha promosso i piani di costruzione di oltre mille altre case per i coloni.

La reazione palestinese è di massiccia sfiducia. «È una prova chiara del fatto che il governo israeliano non è serio a proposito dei colloqui», ha detto il negoziatore palestinese Mohammed Shtayyeh. I palestinesi intendono sollevare la questione sia gli Stati Uniti che con l'Unione Europea.

L'annunciata approvazione del piano di edificazione è l'ultimo passaggio prima dell'assegnazione degli appalti e inevitabilmente condizionerà i colloqui. Gli alloggi previsti dovrebbero essere costruiti oltre che a Gerusalemme est, nelle colonie di Maaleh Adumim, Efrat e Ariel. Quest'ultimo insediamento è particolarmente critico, perché si trova proprio nel cuore della West Bank e la sua espansione ostacolerebbe un'ipotesi praticabile di territorio per

...  
**Il negoziatore palestinese: «È la prova che il governo israeliano non è serio sui colloqui di pace»**

lo Stato palestinese.

Cisgiordania e Gerusalemme est sono stati occupati da Israele nella Guerra dei sei giorni del 1967 e sono territori che i palestinesi rivendicano, insieme alla Striscia di Gaza, per il loro futuro Stato. Nel tempo Israele ha costruito decine di insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme est e ora vi abitano circa 560 mila coloni israeliani.

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha insistito a lungo sul fatto che i negoziati non potessero riprendere senza un congelamento della costruzione negli insediamenti da parte di Israele. La posizione palestinese si era tuttavia ammorbidita anche grazie alla pressione esercitata dagli Stati Uniti. E in un apparente compromesso, in cambio dell'accettazione dei palestinesi a riprendere i colloqui senza il congelamento degli insediamenti, Israele ha consentito al rilascio in quattro round di 103 palestinesi detenuti da tempo. Il primo gruppo dovrebbe essere liberato martedì, alla vigilia dei colloqui ai quali parteciperà l'inviato speciale Usa Martin Indyk.

**YEMEN**

**Attacco al checkpoint di un impianto di gas Uccisi 5 soldati**

Uomini armati ritenuti militanti di Al Qaeda hanno aperto il fuoco ieri mattina contro un posto di blocco nel sud dello Yemen, uccidendo cinque soldati. Lo riferisce una fonte dell'esercito yemenita, spiegando che si trattava di un checkpoint di guardia a impianti petroliferi e di gas nella provincia meridionale di Shabwa. Nei giorni scorsi le autorità yemenite avevano sostenuto di aver sventato un piano di Al Qaeda contro impianti energetici e città portuali. Ieri Sanaa ha attribuito l'attacco al checkpoint a gruppi tribali, estranei ad Al Qaeda. Gli Stati Uniti mantengono chiusa la loro ambasciata in Yemen, considerato il fulcro dell'attuale allarme terrorismo.

# 2 MESI QUI A SOLI 25€!

*E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.*

www.dilorenzotwm.it

**LAST  
MINUTE**

**PARTI CON NOI  
ABBONAMENTO ON-LINE  
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI**

**25€**



**L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE**

**WWW.UNITA .IT**

# COMUNITÀ

## Il commento

# Una questione che ci riguarda



SEGUE DALLA PRIMA

Ammetto che la mia cultura politica è vecchia. Non posso però fare a meno di ricordare agli amici diventati ultra-protestatari e ultra-sinistri che la lotta intorno alle istituzioni non è un fatto che riguarda il Palazzo, ma è «il concentrato della lotta di classe»: mi pare lo dicesse Lenin.

Guardiamo le cose italiane così come stanno. Dopotutto non è per caso che il Cavaliere ha dominato la politica per tanti anni. Complicità? «Inciuci»? Quante sciocchezze e stupide accuse. Non è la polemica, anche la più aspra, contro quest'uomo ciò che è mancato. Non si è parlato d'altro e c'è un mondo intero di giornalisti e intellettuali che è campato su questo. Allora che cosa ha fatto la forza di quest'uomo? È su questo punto che ormai bisognerebbe riflettere meglio, se vogliamo aprire davvero un pagina nuova.

La risposta si trova, secondo me, in una analisi più ampia e più severa della crisi che tormenta l'Italia da almeno venti anni, cioè anche da prima di Berlusconi. Detto in breve, al fondo c'è la straordinaria pochezza delle classi dirigenti italiane, l'incapacità di affrontare le riforme che diventavano ineludibili a fronte della prova, l'inedita prova di un vero e proprio *State building*, cioè inserire questo antico Paese nel nuovo ordine europeo e mondiale. Ci siamo difesi arretrando, cedendo alle logiche del mercato e spesso dell'economia sommersa, delle rendite e dell'egoismo sociale. La sinistra ha resistito ma non molto efficacemente, spesso non ha capito. In parte si è trasformata nel «popolo viola» o nella gestione dell'esistente. Intanto Berlusconi costruiva sul degrado del tessuto sociale la sua straordinaria narrazione della realtà. In base alla quale era lui che liberava gli italiani dai lacci e laccioli di uno Stato inefficiente e oppressore perché su questa base si era costruito il «potere dei comunisti».

Il bilancio è stato catastrofico. Parla da solo. Una crisi economica di natura mondiale subita nel modo più irresponsabile, gettando il peso maggiore sui salari e sulle forze produttive. Ma il prezzo più pesante è il degrado ulteriore dello Stato. Il problema fondamentale è questo. Proviamo a guardare con freddo distacco al sistema politico e a quell'insieme di regole, leggi pote-

ri, parti sociali e scambi politici che rappresentano la trama di una compagine nazionale in cui convivono persone, culture, storie così diverse come i veneti e i siciliani. Lo Stato italiano, insomma.

Mi pare che sia qui la spiegazione fondamentale del problema italiano in base al quale la nostra democrazia, anche dopo il fascismo, resta una democrazia «difficile» (Aldo Moro). Una Repubblica retta dal «governo delle leggi», ma fino a un certo punto. Fino a quando non subentra il cosiddetto «governo degli uomini», ovvero la concentrazione del potere nelle mani di un capo carismatico che si pone al di sopra della legge. Siamo ancora una volta di fronte a una simile stretta drammatica? Io spero di no. Ma se guardo alla frammentazione delle forze democratiche tutto mi spinge a dire che dobbiamo parlare più apertamente al Paese con un tono più alto ed egemonico, e quindi con un animo non partigiano. Il problema che poniamo non è quello di una vendetta su una persona ma di dove va lo Stato, «la casa di tutti», ove si cedesse al ricatto del Cavaliere. In quale angolo dell'Europa e del mondo l'Italia finirebbe? È su questo terreno che si gioca la carta delle nuove generazioni. Chi scommetterà su un Paese nel quale non si sa chi comanda ed è incerta la divisione dei poteri? Un Paese senza regole che verrebbe commissariato come la Grecia e dove diventerebbe

sempre più difficile lavorare, pensare, intraprendere.

È con questo animo che il Pd deve parlare agli italiani, a tutti gli italiani. A cominciare dalla destra. Dove va la destra? La questione riguarda tutti. Perché una destra in un Paese come l'Italia esiste e continuerà ad esistere. Ciò che è decisivo per le prospettive democratiche è che la destra non si riduca a quelle scene, francamente pietose, che abbiamo visto sotto il balcone dell'ex «unto del Signore». C'è un gran bisogno di un'altra destra, una forza seria, moderata, che possa isolare quello fondo sovversivo razzista e fascista che esiste da sempre. Una destra con la quale sia possibile un confronto aperto e responsabile sul terreno democratico e che possa riprendere la parola in Europa senza essere dileggiata. Molto dipende da noi: ma da noi chi?

Assisto con sofferenza al modo come una sinistra confusa, divisa, non riesca a fare serie analisi. Nessuno fa più analisi: si lanciano solo accuse moralistiche, spesso menzognere e vergognose. Mi viene alla mente un interrogativo terribile che si pose Antonio Gramsci, ormai rinchiuso nel carcere, sul perché il fascismo avesse vinto. Noi - egli si chiese parlando del suo partito - fummo un elemento positivo nella lotta contro il fascismo oppure fummo di fatto un fattore che contribuì alla dissoluzione della democrazia?

## Maramotti



## L'intervento

# Il federalismo centralista ha un costo insostenibile



**IN QUESTE SETTIMANE LA NOTIZIA DELLA BANCA-ROTTA DI DETROIT HA IMPRESSIONATO** molti commentatori, non solo per la portata del debito, a marzo circa 19 miliardi di dollari, ma soprattutto per lo sgretolamento di quello che a lungo è stato un tabù: il fallimento di una comunità, il fallimento del contratto sociale americano. La crisi dell'Amministrazione corrisponde, infatti, al venir meno di servizi sociali fondamentali.

Con le necessarie specificità, questa situazione fa venire in mente ciò che sta accadendo anche nel nostro continente, dove le comunità locali attraversano la crisi più profonda in Spagna, come in Grecia e in Italia.

Il nostro Paese si ritrova per la prima volta a fare i conti con il dissesto economico non più di piccole Amministrazioni, ma di realtà sempre più importanti e popolose. Situazione drammaticamente aggravata dalle politiche di tagli lineari che tra il 2009 e il 2015 hanno prodotto nelle Regioni e nel si-

stema delle Autonomie locali circa 150 miliardi tra riduzione dei trasferimenti e risparmi derivanti dal patto di stabilità interno.

L'effetto più evidente non è solo l'incremento della tassazione locale, ma soprattutto il venir meno di servizi essenziali: se oggi è problematico per tutte le Amministrazioni rispettare i vincoli finanziari senza mettere in discussione i servizi offerti ai cittadini, per quelli in dissesto è sostanzialmente impossibile.

Assistenza agli anziani, scuole materne, asili nido, manutenzione delle strade, iniziative volte allo sviluppo locale e igiene ambientale sono solo alcuni dei servizi che, in questi casi, o vengono eliminati o externalizzati o entrano profondamente in crisi, sia se gestiti direttamente dagli Enti, sia se gestiti dal sistema di società controllate. Un cortocircuito che mina alla base il patto di solidarietà che regge una comunità politica, perché a una tassazione sempre maggiore non corrispondono maggiori protezioni sociali e servizi, ma una costante erosione del loro perimetro.

Questa è anche una crisi del lavoro, una crisi che sta producendo in questi settori i primi licenziamenti, i primi tagli delle retribuzioni, i primi ritardi dei pagamenti. Settori prima considerati garantiti oggi si trovano a fare i conti con situazioni imprevedute: talmente imprevedute che la normativa di riferimento non ne ha contemplato le soluzioni.

Se si pensa a una riforma dello Stato, è da questi elementi che occorre partire: da una realtà istituzionale che ha l'obbligo di garantire diritti costituzionali, ma non ha le risorse

per farlo; dalle persone, lavoratrici e lavoratori, che quotidianamente garantiscono servizi fondamentali, nonostante siano diminuiti di oltre il 10% in dieci anni e la politica di questi ultimi anni abbia fatto di tutto per svilire la loro professionalità (si veda a titolo di esempio non solo il blocco delle retribuzioni, ma anche il taglio di investimenti sulla formazione).

Non è facendo fallire questo sistema che si riordinano le istituzioni: occorre invertire al più presto una politica economica che ha penalizzato fortemente le autonomie locali. Non si tratta banalmente di salvare qualche qualche Amministratore dalle penalizzazioni (più che opportune nei tanti casi di malaffare) previste dalla recente normativa, ma di investire sulle Istituzioni più vicine ai cittadini, quelle da cui dipende gran parte della nostra tenuta sociale e della capacità del sistema di creare sinergie nel territorio e permettere la ripresa.

Per questo serve un governo dei processi in atto, siano essi frutto di cambiamenti istituzionali o di condizioni economiche, con un forte coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, in grado di garantire un percorso condiviso di riforma del sistema. Si tratta di valorizzare realmente l'autonomia degli Enti, di invertire l'avvitamento perverso tra un federalismo bipartisan decantato e un centralismo praticato, che impoverisce autonomie sempre più impegnate in nuove funzioni ma private dei mezzi per tenerle in piedi. Un processo di neocentralismo incomprensibile, perché il fallimento dell'autonomia è il fallimento di un'idea democratica di Stato.

## Atipici a chi

# I lavori di Angelika tra maiali e pecore



**NON È UN TRATTATO DI ZOOLOGIA E NEMMENO UNA RICERCA DEI SINDACATI AGRICOLI. È UN ROMANZO CHE PERCORRE UNA REALTÀ INESPLORATA.** Quella di chi lavora, con i compiti più diversi, nelle stalle, tra i campi, negli allevamenti. E permette di arricchire le nostre mense di cibi di ogni tipo. Sono mansioni le più diverse, spesso crudeli. L'autrice Angelika Riganatou è nata ad Atene ma si è trasferita in Italia da bambina. Il suo libro s'intitola «Mondo animale» (Ediesse) ma in realtà è un viaggio, spesso ironico, spesso divertente dove i mondi si mescolano. Ora lei fa la veterinaria «atipica». Scrive: «mi sono mossa negli ambienti più disparati, dalla veterinaria pubblica a quella privata, dagli ambulatori per cani e gatti, alla tosatura delle pecore, ai progetti sulle fibre naturali, all'insegnamento agli ex tossici, all'allevamento di bovine da latte, alla presentazione di progetti per il contenimento dei selvatici».

Ha così costruito un libro colto dove i capitoli riecheggiano opere celebri: «Le metamorfosi, Padri e figli, L'assommoir, Il deserto dei tartari...». Sono tanti squarci, racconti, aneddoti redatti con garbo e piacevolezza. Ed è in questi luoghi di lavoro davvero inusitati, come il mattatoio dei maiali, che la veterinaria atipica incontra ad esempio un ragazzo di 20 anni, atipico anche lui, «messo a fare uno dei lavori più infami». Deve togliere dalla carcassa dell'animale fegato e cuore eliminando i polmoni, tra odori, vapori e viscidumi. Con lui che urla: «Me ne vado, me ne vado». Mentre sta

insanguinato fino ai gomiti, con i piedi immersi nei coaguli. E lei che si chiede come faccia un «ragazzo giovane che ha voglia di vivere» ad adeguarsi, svegliandosi alle cinque per andare a lavorare dodici ore, con la giornata intera divorata. Il problema è che la crisi costringe a questo e ad altro. Cosicché quando sempre lei è chiamata a ispezionare un ristorante che dovrebbe essere sequestrato, per la presenza di cibo congelato e avariato, è colta da un qualche dubbio.

Ovvero «sarebbe il proprietario a rimetterci o piuttosto la cameriera russa che sta apparecchiando, o il ragazzo laggiù che si sta occupando di un cliente?». Insomma drammi sociali e drammi animali.

Come quelli che s'incontrano negli allevamenti di pecore dove operano «i nuovi schiavi». Vengono da Romania, Macedonia, Marocco, Albania. Sono «alloggiati in stamberghie inenarrabili, senza acqua corrente né riscaldamento, disseminate in campi isolati e spesso inaccessibili». Capita così che si racconta di un ragazzino rumeno «subito adocchiato dai frequentatori del posto... Una notte gli hanno teso un agguato nel suo ricovero notturno e lo hanno stuprato. La mattina dopo, l'allevatore lo ha trovato piangente e terrorizzato».

Vite vendute, anche se, nel libro, non mancano i sorrisi e le facezie in un panorama dove le mansioni si accavallano, come quella, ad esempio, della sterilizzazione di gatti e cani randagi. E così è possibile scoprire «mestieri» davvero impensabili. Come quello di un altro ragazzo che conduce la veterinaria ad assistere alla cattura dello sperma del verro, l'animale capace di far figliare le maiale. L'operazione è portata a termine dal ragazzo medesimo «brevi manu» e raccontata attraverso una descrizione esilarante e boccaccesca. Le memorie di Angelika non sono però un grido di dolore. Anche perché ha accompagnato la sua attività a quella di scrittrice già affermata. Certo immaginava diversamente la sua vita professionale: «Io vedevo me stessa su una jeep carica di attrezzature varie, per lo più binocoli e macchine fotografiche. Mi immaginavo in giubba mimetica, appostata in selvaggia solitudine, a osservare nidi di rapaci da me personalmente protetti. Mi dovevo operare per ore, al fine di ridare ali ad aquile e grifoni che conoscevo per nome e che mi davano del tu, e poi mi materializzavo a guardarli volteggiare su in alto, pura aria, una volta che li avevo riabilitati e liberati. Nel loro volo, io stessa mi libravo, la mia vita e le mie fatiche acquistavano un senso». Ha dovuto impegnarsi in compiti da «multitasking», come li chiama. Compiti essenziali per tutti noi, compiti misconosciuti. Eppure lei e i ragazzi incontrati nel suo percorso danno meno al Paese dei tanti «manager» pubblici e privati trattati a peso d'oro?

<http://ugolini.blogspot.com>

## PRECISAZIONE

● Nelle foto a corredo dell'articolo «Rimini e l'operetta» a firma di Vittorio Emiliani, pubblicato ieri nelle pagine dell'Unità, per uno spiacevole errore è stato ommesso il nome del fotografo, Andrea Santucci. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Malta, l'Italia, l'Europa e gli immigrati

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**L'ipocrisia del primo ministro maltese: ringrazia l'Italia per aver accolto i 102 migranti che ha tenuto in mare e respinto mostrando disinteresse e disprezzo per le sofferenze umane, mostrando un egoismo isolazionista che si cura solo del proprio benessere e della propria tranquillità. Ignorando la disperazione altrui ed escludendo il soccorso immediato e temporaneo. Perché nessuna organizzazione internazionale condanna Malta?**

**LORENZO CERRUTI**

Superati i respingimenti in mare del ministro Maroni e del condannato Berlusconi, il premier Letta sa di essere nel giusto nel momento in cui accoglie i profughi che arrivano dalle coste africane. Le preghiere di papa Francesco e le proposte di chi vorrebbe assegnare il

Nobel della pace all'isola di Lampedusa danno il segno dello scatto di civiltà. Quello che resta davanti al governo italiano dopo l'emergenza, tuttavia, è il problema del rapporto, politico, fra l'Italia e l'Europa, fra i Paesi in cui i migranti arrivano ed i Paesi in cui vorrebbero arrivare. Cominciando da Malta e dalle sue scelte di questi anni ma interrogando anche Commissione e Parlamento europei sul modo in cui scelte politiche del tipo di quelle fatte dai governi Prodi e D'Alema fra il '96 ed il 2000 con l'Albania potrebbero, aiutando seriamente chi sta per fuggire nei luoghi da cui fugge, ridimensionare un fenomeno inarrestabile. Il tema dello squilibrio fra Nord e Sud del mondo non può essere affrontato da un solo Paese ma è alla portata di un'Europa capace di pensare al futuro essendo ben cosciente delle sue potenzialità e della sua forza.

## L'analisi

### Femminicidio, non basta il diritto penale

**Mila Spicola**



**È STATO APPROVATO IL DECRETO RECANTE NORME CONTRO IL FEMMINICIDIO E LA VIOLENZA SULLE DONNE.** «Sono orgoglioso, è un cambiamento radicale, un chiarissimo segnale» ha dichiarato Enrico Letta.

«Ci siamo attrezzati per prevenire, punire, proteggere» ha chiosato Angelino Alfano. Intanto il grazie è d'obbligo: per le intenzioni e per la sollecitudine. Ma non bastano. Non è un cambiamento radicale, non è un decreto volto a prevenire o a contrastare. È un insieme di provvedimenti volti a punire le violenze e a proteggere le donne. Per questo aspetto ripeto il mio grazie ma sono azioni che non contrastano il fenomeno. Lo abbiamo detto in tante e in tanti che l'aspetto penale è quello che attiene alla giustizia e alla tutela ma le azioni da condurre per contrastare, fino ad eliminarlo, il fenomeno sono altre. La prima è di tipo educativo e culturale agendo su scuola e famiglia educando e sensibilizzando in primis gli educatori, cioè genitori e insegnanti. Potrebbe farsi a costo zero per lo Stato, intanto in un modo quasi banale per quanto è semplice: introducendo il Codice anti-sessismi per tutti i libri di testo scolastici (codice Polite), specialmente quelli per la scuola dell'infanzia e per le elementari. I

libri di testo, i sussidiari e le antologie, oggi carichi di stereotipi di genere e di sessismi, sono quotidianamente letti da tutti. Si tratta di 9 milioni di studenti, di quasi un milione di docenti e di 18 milioni di genitori. Scusatemi se è poco: azione semplice e immediata nel breve periodo ma con enormi conseguenze nel lungo periodo. Magari affiancandola a guide semplici e manuali per genitori e insegnanti all'educazione di genere.

Negli altri Paesi son la norma, sono obbligatori nelle scuole e distribuiti gratis come agende ai docenti dalle case editrici quando adottano dei libri di testo. Certamente non è l'unica azione da porre in essere a scuola, ma è la più immediata e semplice, apprendo la via a ricadute educative e culturali ammissibili. Perché non lo si fa? Chi lo vieta? La seconda azione che non rintracciamo nel decreto è più complessa, nel breve periodo, perché esige risorse, ma necessaria: non è stato stanziato un solo euro per il rifinanziamento delle case a tutela delle donne maltrattate, picchiate o violentate in modo da ricostruirne dignità e indipendenza. E questo, malgrado il fatto che durante il recente dibattito parlamentare sul recepimento della convenzione di Istanbul, la misura fosse stata considerata uno dei punti più qualificanti di una politica innovativa ed efficace. Quello che leggiamo è un decreto dunque incentrato sulla sicurezza, sulla protezione, attenzione, indispensabili e sacrosante, ma reca con sé un sottotesto da indagare bene e su cui riflettere. Puntare esclusivamente sulle pene significa disegnare un Paese in cui uomini e donne son nemici e in cui l'unico problema da risolvere tra gli uomini e le donne è punire la violenza, non prevenirla, in cui la donna debole deve essere protetta e allontanata dall'uomo cattivo e violento. Ahimè sappiamo che spesso è così.

Io direi che il problema da risolvere sia

la relazione tra gli uomini e le donne, che si tramuta in violenza e la via non è agire solo su tale aspetto e credere di aver lanciato segnali profondi o attivato cambiamenti. I cambiamenti non si attivano così. La soluzione vera, e Letta lo sa, è costruire una collettività in cui uomini e donne siano egualmente e in modo sano deboli o forti a seconda delle circostanze e non del sesso. Che sappiano mantenere nella giusta dimensione la propria forza e la propria debolezza nel rispetto totale della forza e debolezza dell'altro, a prescindere dal genere, senza essere imprigionati in gabbie di genere che da un momento all'altro degenerano in comportamenti scorretti. Il cambiamento radicale, il chiarissimo segnale sarebbe attivare riflessioni in tal senso e azioni conseguenti. Azioni sul piano educativo, l'ho detto, azioni sul piano collettivo, modificando linguaggi e comportamenti sociali, e, sul piano delle violenze, creando reti territoriali efficaci ed efficienti tra gli attori principali nel contrasto sociale al fenomeno, appena se ne presentano i segnali: gli operatori socio-sanitari, le forze dell'ordine, i centri antiviolenza che oggi agiscono con enorme sforzo ma scollegati tra loro. Sappiamo bene come tale punto di debolezza abbia causato vuoti riempiti da delitti. Le pene non bastano, allontanare il «marito violento» non risolve il problema sociale. Le tutele, senza altre azioni come quelle descritte sopra, possono persino attivare meccanismi di diffidenza sociale di genere se non sono accompagnate da processi educativi. Credo che le intenzioni del premier Letta siano quelle del costruire un paese sano che crei rapporti sani tra gli uomini e le donne, ne riconosca da sempre l'attenzione alle questioni di genere, sono le azioni presenti in questo decreto a non essere conseguenti e adeguate alle sue intenzioni. Azioni necessarie ma non sufficienti, non risolutive, perché non di tipo strutturale.

## Il commento

### I diritti degli animali, prova di civiltà

**Silvana Amati**  
Senatrice Pd



**DOPO TANTE BATTAGLIE È STATO APPROVATO DEFINITIVAMENTE** l'art. 13 della legge di delegazione europea contro la vivisezione. Una vittoria che segna positivamente la strada per l'abolizione dei test sugli animali, e per il rilancio dello sviluppo e della convalida di metodi alternativi per la ricerca scientifica. Un passo importante in una battaglia di civiltà, in cui determinante è stato il contributo

del Partito democratico. Il Pd, anche attraverso l'istituzione del Dipartimento salute e tutela degli animali, vuole dare attenzione e risposte concrete ai diritti degli animali, sostenendo con forza il lavoro delle tante persone che quotidianamente vi si dedicano con passione.

Questa scelta, oltre ad essere giusta in sé, risponde alle esigenze dei tanti, spesso i più deboli, che vedono negli animali la loro ultima, unica compagnia. In questi giorni, tramite i social network si è diffusa la notizia che in alcune, poche, feste organizzate dal nostro partito, sono stati riproposti giochi che utilizzano animali vivi.

Sembra del tutto evidente che tale comportamento contrasti sia con le nostre politiche, sia con l'impegno che abbiamo speso da tempo, con la collaborazione di tanti nostri amministratori, per impedire l'uso di esseri senzienti in fiere e manifestazioni che ne causino sofferenza e ne sviliscano comunque la dignità.

Il fatto che ciò avvenga nelle nostre feste è anche più grave perché queste, in

quanto luogo privilegiato del dibattito politico e dell'incontro con i cittadini, tanto più devono essere sedi di promozione di una nuova cultura dei diritti, che dia anche attuazione all'articolo 13 del Trattato di Lisbona, nel quale si definiscono agli animali quali «esseri senzienti».

Mentre chiediamo con forza agli organizzatori locali che non si autorizzino più tali pratiche nelle feste, ci stiamo impegnando perché proprio in queste possano trovare spazio alcune delle campagne di sensibilizzazione alla tutela animale. È nota la massima di Gandhi secondo cui «la grandezza di una Nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali». Questo pensiero deve valere non solo per il Paese ma anche per le buone pratiche nella politica.

Lavoreremo quindi perché il tema dei diritti e dei doveri degli esseri senzienti abbia più spazio nel congresso imminente, perché anche così il Partito democratico potrà contribuire più puntualmente alla costruzione di una società migliore.

## L'intervento

### Pd, non solo un congresso Serve una vera costituente

**Vincenzo Vita**



**PERCHÉ IL GRUPPO DIRIGENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO È INDECISO SU TUTTO? OSCILLA SUI CAPITOLI ESSENZIALI DI UNA LINEA POLITICA,** fa fatica a definire un percorso per scegliere il segretario, litiga ai bordi del collasso dei settori impoveriti dalla crisi. Appoggia, a dispetto dei santi e di una clamorosa sentenza della Cassazione, il governo delle «larghe intese» che ha come «sottotesto» proprio Silvio Berlusconi.

L'incertezza del ceto che ha preso in mano le redini del Pd (un'analisi più argomentata andrebbe svolta su come sia intervenuto un vero e proprio cambiamento antropologico) non è probabilmente casuale. La verità sottesa a simile imbarazzante parabola è da pronunciare come fece il famoso ragazzo dicendo che «il re è nudo»: il contenitore piddino ormai non regge più e va superato. La formula magica da usare in simile inesorabile operazione è di tagliare la scorza senza far del male al contenuto soggettivo: il popolo democratico che non merita di morire d'inedia o di assistere al perenne coro dell'Aida, «partiam partiam»: rimanendo fermi. L'immobilismo è un modello di gestione del potere, perché tutela l'autoconservazione dei gruppi dirigenti. E il puzzle delle date congressuali non assomiglia alla celeberrima frase de «Il Gattopardo» («Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi»)? Il governo non ha gran futuro, comunque la si metta. Almeno si cambi subito il Porcellum. Non ci sono più alibi. Basterebbe estrarre a sorte una qualsivoglia legge elettorale in vigore in Europa, tanto è meglio di quella italiana. Ma si ritorni al «Mattarellum»...

È un malinconico finale di partita. È bene fare un bagno di realtà, prendere atto di ciò che è avvenuto. Il Pd nacque con ben altre intenzioni, ma la sottovalutazione della portata del berlusconismo - componente cruciale della cultura di massa italiana, prima ancora che fenomeno politico - spense rapidamente il potenziale alternativo del progetto, spostando via via il baricentro verso un neo-centrismo sfasato rispetto alla radicalità dei conflitti sociali; mentre la crisi dell'organizzazione di partito è degenerata in un meccanismo correntistico bloccato e spaventoso. Cattivo. Come ha rilevato presentando il suo bel documento Fabrizio Barca. Al punto che se non si sta dentro un gruppo si è automaticamente esclusi pressoché da tutto. In tale contesto, non in un libro di sogni, si dibatte sulle regole, sulle modalità, e così via. Tuttavia, se la stagione congressuale, non più rinviabile, non discute dei capitoli essenziali di una cultura politica riformista non ha senso neppure rimanere iscritti. Il futuro (eventuale) del Pd sta nella sua ri-fondazione come soggetto di una sinistra moderna, capace di leggere le contraddizioni dell'era post-fordista, digitale e di prendere in mano decisamente la bandiera della difesa della Costituzione. La mediazione più avanzata prodotta dalla lotta di Liberazione e unico orizzonte per il paese. La parabola discendente del berlusconismo è pericolosissima, perché sta facendo lievitare gli «spiriti animali»; liberando la componente eversiva del populismo. Una inedita sinistra riformista ha il compito di svolgere il dibattito sulla democrazia partecipata, aggiornando le opportunità di interazione con la società: costi della politica, ricambio dei gruppi dirigenti, ricostruzione delle scuole di formazione politica, attenzione rigorosa all'istruzione, alla ricerca, all'università, ai saperi, alle nuove reti della comunicazione. Tutela della Carta non vuol dire, ovviamente, non toccare il bicameralismo perfetto o il numero dei parlamentari. Eppoi, finalmente una discussione sul mondo, sulle politiche internazionali. È assurdo che l'Italia in crisi mantenga un programma bellicista, costosissimo e inutile come gli F35 e partecipi per inerzia alle diverse avventure internazionali: senza una discussione seria. E senza che quanto avviene nel Medio Oriente, a cominciare dalla rimossa vicenda palestinese, diventi tema di prim'ordine.

Dunque, serve un congresso aperto e tutto politico. Un appuntamento che si incroci con l'omologa scadenza di «Sinistra, ecologia e libertà», che non si capisce proprio perché debba rimanere un'entità diversa. Congressi ri-costituenti (altri l'hanno già detto e scritto autorevolmente), con la voglia di scandagliare ciò che si muove dopo la sottile linea rossa: 5stelle, Rivoluzione civile, radicali. Movimenti, associazioni, proposte di estremo interesse come quella lanciata da Landini, Rodotà, Zagrebelsky. In fondo, mutatis mutandis, questo voleva essere inizialmente il Partito democratico: un luogo costruito sull'intreccio di storie e culture diverse. E ora urge l'apertura di una stagione integralmente nuova: una Costituente, che porti ad un soggetto politico in grado di riscrivere la morfologia del vecchio centrosinistra. Più che una classica mozione congressuale servirebbe una piattaforma di medio e lungo periodo, propedeutica a degli «Stati generali». Insomma, si chiariscano il metodo e il senso, prima di azzuffarsi sui volti e sui nomi. Altrimenti, non rimarrà che prenderne, con tristezza e rabbia, atto.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Melli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura dell'11 agosto 2013 è stata di 80.405 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Elizabeth Taylor e Richard Burton  
Sotto  
Liz ornata dai gioielli la sua sfrenata passione

BIOGRAFIE

# La coppia del gossip

## L'amore di Liz Taylor e Richard Burton tra paparazzi, alcol e visite da Bulgari

**Lei Diva** con la «d» maiuscola, lui nomade e alcolista, vissero perennemente sotto i riflettori: costruirono un binomio destinato a occupare l'informazione per vent'anni. Un libro ricostruisce la loro storia, a partire dal travolgente incontro a Roma nel 1962 sul set di «Cleopatra»

ALBERTO CRESPI

METTIAMOLA COSÌ: AL DI LÀ DEL FATTO CHE È AGOSTO, CHE SIETE SOTTO L'OMBRELLONE O SU UN SENTIERO DOLOMITICO O NELLA CALURA DI QUALCHE CITTÀ NON COSÌ VUOTA; che vorreste evadere, essere altrove, essere qualcun altro... al di là di tutto ciò, esiste un motivo al mondo per leggere un libro di quasi 500 pagine sulla storia d'amore fra Elizabeth Taylor e Richard Burton? Noi ora ve ne proponiamo due, ma il gioco è aperto: fateci sapere i vostri.

Il primo motivo è del tutto soggettivo: chi scrive adora Liz Taylor! E confessa tranquillamente che i primissimi sintomi di questa adorazione non ebbero nulla a che vedere con il cinema, la recitazione, il talento. Se ancora oggi ci chiedessero chi è stata l'attrice più bella e più sexy della storia, saremmo in dubbio fra lei e Rita Hayworth. Cercate in rete le foto di Elizabeth da ragazza: le troverete in bianco e nero, immaginatevi quel volto con gli occhi viola (non azzurri: viola!) e meditate. Elizabeth (odiava il diminutivo Liz) era bella da far paura. Poi, crescendo, è diventata anche una bravissima attrice: ha vinto due Oscar, ha regalato grandi performance e ha saputo emanciparsi dal cliché della diva-bambina in cui Hollywood rischiava di inscatolarla (non dimentichiamo mai che il suo primo successo fu *Torna a casa Lassie* nel 1943, a 11 anni).

E fin qui, parliamo di lei: della Diva con la «d» maiuscola. Burton, in questo nostro amore, potrebbe essere un comprimario, un intruso, persino (ah ah!) un rivale. Ma veniamo al secondo motivo. Che è molto serio, quasi serio.

È giusto leggere *Furious Love. Liz Taylor, Richard Burton*, la storia d'amore del secolo (di Sam Kashner e Nancy Schoenberger, Il Saggiatore) perché il libro fa capire una cosa molto semplice: Taylor e Burton sono stati gli inventori del gossip e del reality, ovvero di due «generi» di comunicazione (il primo giornalistico ma ormai trasversale, il secondo televisivo) sui quali si impernia la moderna Società dello Spettacolo. Kashner è un cronista di *Vanity Fair*, la Schoenberger si definisce «biografa e poetessa». Nes-

suno dei due entrerà nella storia della letteratura (il libro ha anche dei difetti, fra poco ne parliamo), ma il loro racconto ci fa perfettamente capire su quali logiche divistiche e promozionali fu «costruito» il binomio Liz&Dick, destinato a occupare militarmente l'informazione per vent'anni e offuscare le vere identità di Elizabeth e Richard, ovvero di due attori che quando si conobbero erano entrambi sposati ma che si innamorarono in modo così travolgente da travolgere il mondo e se stessi. Vissero sempre sotto i riflettori, Liz&Dick: furono i primi divi a divenire sostanzialmente una multinazionale, con eserciti di avvocati, bambaie, autisti e press-agent che li seguivano dovunque. Non avevano praticamente una casa: lui aveva uno chalet in Svizzera, lei era abituata fin da bambina a «scendere» negli alberghi più esclusivi o ad affittare ville faraoniche durante le lavorazioni dei film. Una di queste ville, a Puerto Vallarta in Messico (dove Burton girò *La notte dell'iguana* con John Huston: il regista e i due divi prosciugarono le riserve alcoliche dello stato), divenne il loro *buen retiro*. Ma la casa in cui vissero di più fu probabilmente il loro yacht, spesso ancorato a New York o a Londra. Notazione a margine: il libro spiega anche che tale esistenza girovaga aveva precisi scopi economici, per eludere il feroce fisco britannico.

In questo ininterrotto reality, il terzo e quarto incomodo erano l'alcool e i gioielli. Il libro è una sequenza infinita di sbronze, con una rivelazione clamorosa. Burton era alcolizzato all'ultimo stadio e dovette affrontare diverse cure disintossicanti, ma la Taylor era un miracolo della natura: beveva più di un camionista e pare non si ubriacasse mai, riusciva a stendere bevitori formidabili come Huston e lo stesso Burton, a ruttare e a bestemmiare più forte di loro. Sì, a un certo punto dovette entrare nella famosa clinica di Betty Ford, ma più per l'abuso di farmaci che per l'alcool, e l'amore per la bottiglia era paragonabile solo a quello per i diamanti. C'era una sorta di clausola non scritta nei suoi contratti, per cui il regista e/o il produttore dovevano farle dei «regalini». I «regaloni» toccavano a Richard, che le acquistò di tutto e di più. Il gioiello più famoso resta il diamante Burton-Cartier, 69 carati, poi ribattezzato Burton-Taylor: l'attore l'aveva perso all'asta dal famoso gioielliere, e così andò a comprarlo di persona. Cartier l'aveva pagato 1 milione di dollari, Burton scucì sull'unghia 1.069.000 dollari - ma il guadagno che Cartier ne ebbe in pubblicità fu inestimabile. Per altro il negozio preferito di Liz era Bulgari, in via Condotti: quando arrivava lei, le forze dell'ordine chiudevano la strada e il gioielliere apriva la «stanza segreta», dove la diva poteva far shopping senza scocciature. Roma era molto cara a Liz&Dick: il loro amore, ricordiamolo, esplose sul set di *Cleopatra*, film che quest'anno compie 50 anni. Taylor e Burton lo girarono nel 1962 (uscì l'anno dopo), dando senso compiuto a due espressioni - «dolce vita» e «Hollywood sul Tevere» - che in realtà erano nate anni prima, con il film di Fellini e con la lavorazione di *Vacanze romane*. Ma l'età dell'oro dei paparazzi nelle notti romane fu appunto il '62, l'anno di *Cleopatra* a Cinecittà.

Il libro, dicevamo, è quello che è: ci sembra sgradevole che John Huston venga sempre citato come «Houston» (la città del Texas) e che *La bisbetica domata*, veicolo shakespeariano perfetto per Liz&Dick, venga definito «il film d'esordio di Franco Zeffirelli» (aveva diretto *Camping* dieci anni prima). Anche i traduttori, francamente, potevano farci caso. Ma l'ordalia di bevute, visite da Bulgari, film più o meno riusciti, sesso selvaggio e violente litigate (che i due vivevano come torridi preliminari: amavano far pace...) ha un suo fascino, arricchito da un reperto prezioso: Kashner e Schoenberger hanno potuto consultare e citare un'ampia corrispondenza, le lettere e i biglietti che Burton scriveva alla moglie in modo quasi compulsivo. Testi spesso ironici, pieni di nomignoli buffi e di frasi in gaelico (l'attore era gallese), testimonianza indubbia di un amore vero e di un'attrazione fisica ai confini della dipendenza. Sì, fu una grande storia. Ed è bello poterla leggere, a distanza di anni.



# L'architetto della memoria

## Una raccolta «poetica» dell'urbanista Consonni

**Nel libro** viene data voce a un piccolo mondo scomparso: a partire dai campi e le cascine di Verderio Inferiore

**ORESTE PIVETTA**  
MILANO



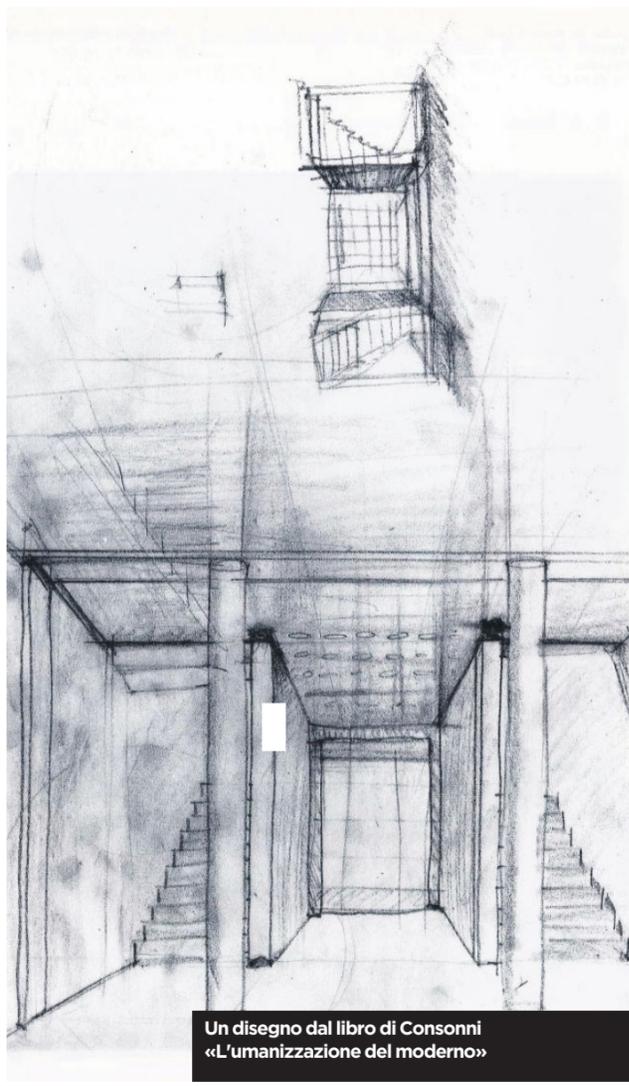
**DA GRANDE VOGLIO FARE IL POETA**  
Giancarlo Consonni  
pagine 124  
euro 12,00  
La Vita Felice

«PULVER SULFER FÈN/ TÈRA TÈPA LÈGN». **COMINCIO DAI PRIMI DUE VERSI DI UN BREVE POESIA IN UNO DEI DIALETTI DELLA BRIANZA LOMBARDA (UNO DEI TANTI DIALETTI:** anche la lingua smentisce l'idea balzana della Padania unita), nell'estremo sud della provincia lecchese. Cioè polvere zolfo fieno terra muschio legno: la materia, gli odori, i colori della campagna, breve poesia riprodotta sulla copertina di una raccolta intitolata *Vùs*, voci, pubblicata da Einaudi nel 1997, una raccolta divisa in due perché la seconda parte, che s'apre con *Gruista* (cito la versione in italiano: «Se mi piace/ fare il gruista?// Rinascessi uccello/ voglio tornare qui./ Quegli uomini là in basso/ scalpitanti/ e io che bestemmio/ vicino a Dio»), illustra per quadri la versione cittadina dell'esistenza, dove qualcosa della prima, umanità, solidarietà, comunità e natura, ovviamente, sopravvive, straziata però, impoverita, ai margini. Tra campagna e città, Giancarlo Consonni, l'autore di questi versi, ritorna con un libro di narrativa, autobiografico ma non solo perché tanti e diversi sono i piani di lettura del passato e del presente e schivo è il narratore. Le origini, cioè i campi e le cascine di Verderio Inferiore (dove Consonni è cresciuto), sono la trama fitta, che di tanto in tanto si interrompe in un ostacolo, che è un ritrovarsi noi, tramontata quella civiltà, di fronte ai segni (e alle devastazioni) della nostra modernità.

Giancarlo Consonni (che ha scritto un tempo spesso anche per *L'Unità*) è diventato poeta, come s'augurava da ragazzo e come ripete il titolo di questo libro, *Da grande voglio fare il poeta*, ma intanto è diventato anche professore d'urbanistica al Politecnico di Milano. Ricordiamo il poderoso saggio (con Graziella Tonon) sui «caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea», in un volume nella collana «Regioni» dell'Einaudi. Qualcosa di un rapporto tanto stretto e continuo con l'urbanistica e l'architettura del Novecento e di questi ultimi perfidi anni resta anche in un libro che, ad apertura, si direbbe solo di memorie e quindi forse soprattutto di nostalgia. Nostalgia per i filari di gelsi, cancellati dalla meccanizzazione dell'agricoltura, per le antiche cascine a corte, disabitate, abbandonate o trasformate in condomini, dopo la fuga verso l'industria di braccia troppo numerose per quei campi immiseriti, nostalgia per una natura popolata di animali, di lupi un tempo e poi di faine, di volpi, di talpe, di uccelli di ogni genere, nostalgia per la parlata di quei luoghi, per dialetti che si incrociavano, ma che nel vocabolario e negli accenti rivelavano appartenenze precise, a luoghi però appena separati, magari, da una strada o da un canale. Ricchezza questa varietà di parole, com'era rigogliosa la natura, razionale e funzionale (anche nella ricerca estetica) l'architettura, geniale, fantasiosa, plurima l'arte di vivere e convivere (e di alimentarsi per vivere da poveri).

Fin qui può essere il ricordo, che di tanto in tante batte contro l'inevitabilità dell'oggi: la motocicletta che diventa il simbolo del successo, la villetta a schiera, il salotto inviolato nella plastica che rimpiazza il porticato e la stalla, la solitudine e l'isolamento contro la coralità dei racconti, delle interpretazioni, delle narrazioni. La lambretta e poi l'auto, le poltrone, la cucina americana: la bellezza per molti si rifugia o si riduce negli oggetti, mentre il mondo si incammina svelto sulla strada della bruttezza: «Si infittiva la schiera degli officianti del disastro: speculatori e capomastri (tutti), geometri (quasi tutti), ingegneri

(molti), architetti (in crescita esponenziale)... esibizione, kitsch e cattivo gusto...». Alle spalle era quella campagna. Viridarium è il nome antico del borgo, i personaggi come padri e madri, che si suddividono mille mestieri, come il Biagio (il mercante di formaggi di una poesia: «Nere tetazze da ungere e far rotolare/ forme che il grasso pastura il loro essere grasse/le gira e rigira fin che sembra/ un abissino che abbraccia l'Abissinia» (il grana che un tempo si ungeva di un olio nero e pesante per aiutarne l'invecchiamento), il fiume (l'Adda), i boschi, le bestie (cominciando da cavalli, asini e mucche), l'osteria, la strada, i campi. Ci sono pagine anche per i primi viaggi a Milano e il quadro è del bambino che aspetta sulla scalinata del tribunale, spazio per lui da fiaba e da gioco. L'osservazione dell'architetto a proposito del palazzo di Marcello Piacentini è folgorante: «L'architettura è importante, ma gli uomini sono più forti. E ancor più i bambini». L'ultima scena è per il cacciatore che arriva di città che spara sulle rondini: «Uno degli atti più sacrileghi che, per noi, si potesse concepire...». È un atto di rottura: da lì comincia la «disintegrazione del mondo». Il ricordo personale sostiene la riflessione collettiva, anche politica, con una discrezione che esalta il valore del libro.



Un disegno dal libro di Consonni «L'umanizzazione del moderno»



«L'italiana in Algeri» nell'allestimento di Davide Livermore

## Troppi chiacchiericci e moine strapazzano «L'italiana in Algeri»

**Il Rossini Opera Festival inaugura con l'opera buffa diretta da Davide Livermore**

**LUCA DEL FRA**  
PESARO

**NON SOLO VERDI E WAGNER SONO NATI DUECENTO ANNI FA, ANCHE «L'ITALIANA IN ALGERI» HA VISTO LA LUCE IN QUEL FATIDICO 1813:** probabilmente per questo è stata scelta come apertura del Rossini Opera Festival, con un nuovo allestimento firmato da Davide Livermore per la regia e da José Ramón Encinar per la parte musicale, andato in scena sabato scorso, con un esito molto al di sotto delle aspettative che avrebbe meritato questa celeberrima opera buffa di Rossini.

E poi, si fa presto a dire opera buffa: *L'italiana in Algeri*, narra le vicende della giovane Isabella, è lei l'italiana del titolo, partita alla ricerca dell'amato Lindoro, e finita nelle grinfie di Mustafà, sultanotto dedito a conquistar donne per il suo harem. Un frutto tardivo di un esotismo settecentesco, da stupore volto in risata e luogo comune, ma che la musica di Rossini nobilita, ponendolo su una linea sottile e ambigua di comicità. Di qui letture diverse, quasi opposte: la tradizione di farsa grottesca che non disdegna la grana grossa, a cui in tempi più recenti si è aggiunta una interpretazione invece surreale, giocata su una ironia astratta e sottile, perfino acida, che caratterizza la visione più moderna di Rossini, genio inafferrabile e dell'inafferrabile.

Entrambe le letture hanno certo diritto di cittadinanza e anche quella più popolare e farsesca ha dato di recente esiti non da poco, basti ricordare la regia di Dario Fo presentata proprio qui al Rossini Opera festival. Davide Livermore ha scelto questa linea, ma l'esito non è stato convincente, e non certo per la ambientazione spostata negli anni '60 del se-

...

**Ambientazione spostata negli anni Sessanta e un effetto da avanspettacolo**

colo scorso, con citazioni dall'universo cinematografico - *007, Barbarella* e così via - tanto tipiche per Livermore da divenire banalità. Il regista torinese si è certo impegnato, assecondato dagli interpreti che si sono calati con devozione in uno spettacolo a dir poco ipercinetico. Però lo spettatore è investito da una cascata di vezzi, moine, caccole teatrali, mimi che fanno gli ormai insopportabili passi di danza in stile discoteca a dimostrare la *vis* ritmica di Rossini, e poi urletti, smorfie, risatine, chiacchiericcio - questi ultimi peraltro frutto della più frusta tradizione. Senza considerare una certa inclinazione verso una comicità omosessuale, ridotta a vieto e vuoto feticcio, il risultato è una specie di enciclopedia universale delle gag avanspettacolistiche che si sono stratificate sulla musica di Rossini, e dove le idee originali di Livermore - poche - sono inghiottite dal suo stesso *horror vaqui*.

**BRAVISSIMI GLI INTERPRETI**

A peggiorare la situazione la direzione di José Ramón Encinar, rozza nella concertazione e rigida nei ritmi: si nota che nel secondo atto è stato eseguito *Concedi, amor pietoso*, senza che le motivazioni di questa scelta si trovi traccia nel programma di sala, il che lascia stupiti e spiega in qualche modo le recenti polemiche emerse sulla stampa tra Festival e Fondazione Rossini, che ha la consulenza scientifica. La scelta singolare è forse dovuta al fatto che questo assolo di Lindoro, di mano di un collaboratore di Rossini, figurava alla prima de *L'italiana* avvenuta esattamente due secoli fa, nel 1813 a Venezia, prima che lo stesso Rossini lo sostituisse con *Oh come il cor in giubilo*. Ma questi scrupoli per dir così filologici, non riescono a risarcire da una esecuzione celebrativa modesta, incompatibile con la delicatezza, la luminosità e il nitore della musica di Rossini, la cui riscoperta ha reso il Rof un Festival di livello internazionale.

Non è dunque un caso che il pubblico abbia generosamente applaudito soprattutto gli interpreti, senz'altro la cosa migliore della serata: il bravissimo Alex Esposito che nei panni di Mustafà, vista la situazione, ha dato sfogo a una certa inclinazione a strafare, Anna Goryachova, Isabella, Mariangela Sicilia, Elvira, Davide Lucani, Haly, e i più rutinari Yijie Shi, Lindoro, Mario Cassi, Taddeo (repliche fino al 22 agosto).



# La guerra dimenticata

I 30mila piccoli sfollati della Georgia nelle foto di Guillermo Luna

**Non solo un reportage** ma l'impegno costante di un cronista sul campo per sostenere chi non ha più casa, terra, memoria

DANIELA AMENTA

**GUILLERMO LUNA È UN FOTOGRAFO, UN GIORNALISTA, CHE NON SI TIRA INDIETRO. ARRIVA DALL'ARGENTINA, VIVE IN ITALIA, MA PASSA LA MAGGIOR PARTE DEL TEMPO** in quei luoghi del mondo dove sembra che non arrivino «i raggi del buon Dio». Aree di conflitto, di fame, aree di confine. Africa, India, Europa dell'Est. Georgia, nell'ultimo periodo, scenario di una guerra dimenticata, che ha lasciato molte altre vittime oltre i caduti. Un posto invisibile che Guillermo ha riportato alla luce grazie al suo sguardo, i suoi racconti, le sue bellissime e disperanti immagini.

**Quando ha inizio il suo viaggio in Georgia?**  
«Sono arrivato in Georgia per la prima volta nell'agosto del 2005. Estate calda. In quell'epoca Tbilisi era in mezzo a una grande metamorfosi. Ovunque si smantellavano i simboli in cemento della vecchia Unione Sovietica. Le strade erano piene di buche. Ancora si trovavano in centro città vecchi alberghi dismessi pieni di rifugiati della guerra della Abkhazia del 1992. Sembrava proprio una città che si svegliava, o che ricominciava dopo la fine di un conflitto finito pochi giorni pri-

ma. Sono arrivato con l'obiettivo di documentare la situazione delle fasce sociali più a rischio, anziani e bambini in particolare, per la realizzazione di un centro di fisioterapia. Sono rimasto colpito dalla gente, dalla loro disperazione quieta. Uomini, donne e ragazzini senza voce che rischiavano di rimanere fuori dalla "nuova Georgia".

**Ha concentrato sia nel primo che nell'ultimo viaggio il suo obiettivo proprio su ragazzi e bambini**  
«Sì, mi sono concentrato sin dal primo viaggio sui giovani e sui bambini, perché è su di loro che ricade il futuro di un Paese. Nel primo viaggio conobbi casualmente l'opera dei Camilliani, un ordine religioso che si occupa della assistenza medica, e non solo, dei più bisognosi. Ormai è dal 2005 che collaboro con loro. Fanno tanto, moltissimo. Dal Day hospital per i diversamente abili, all'assistenza domiciliare per anziani e persone impossibilitate ad uscire di casa, fino alla distribuzione di alimenti e assistenza medica attraverso il loro Policlinico».

**Perché lì c'è stata una guerra. Anche se sembra un episodio cancellato.**

«Già. L'8 agosto del 2008 è scoppiata, in coincidenza con l'inizio dei giochi olimpici di Pechino, una guerra che ha coinvolto la Georgia e la Russia per il controllo dei territori della Ossezia del sud. Una guerra che è durata solo 5 giorni ma che ha prodotto quasi 40.000 sfollati tra i civili georgiani. Sfollati che non possono tornare nei loro villaggi, diventati adesso territorio ossezio. Gente a cui è stato scippato tutto: la memoria, le radici, la casa. Vivono in "new town", vedono da lontano i loro paesi dove non possono mettere piede. Durante la guerra io mi trovavo in Vietnam, è stato lì che ho saputo del conflitto. Non appena ho potuto sono tornato a Tbilisi, verso la fine di ago-

sto. Lì ho dovuto fare i conti con la tragedia umana degli sfollati e ho deciso di concentrare il mio lavoro su di loro. I Camilliani, nel febbraio del 2009 avevano creato insieme ad altre due organizzazioni il progetto «La casa della nonna», il cui nome richiama appunto il senso di spensieratezza e protezione, destinato a ragazzi sfollati, di cui molti ancora con chiari segni di stress post trauma».

**Di cosa si tratta? Come funziona?**

«"La casa della Nonna" è luogo che dà assistenza, un vero e proprio rifugio. Una struttura che tra tante difficoltà inizia le sue attività nell'ex ospedale militare ad Isani, Tbilisi. In questo edificio abitavano un totale di 400 rifugiati provenienti dall'Ossezia del Sud e dal Kodori, e rifugiati degli anni 90 dall'Abkhazia. Nel agosto 2010 l'ex ospedale militare è stato sgomberato dalla polizia. Così la nostra struttura è stata trasferita a Shavshvebi, new town costruita nel novembre del 2008 per gli sfollati del sud dell'Ossezia; oltre a Shavshvebi il governo ha costruito case a Xurvaleti, Gori, Tserovani, Shaumiani, Wilkani, Frezeti».

**Un territorio dimenticato, a prestare assistenza sono rimasti solo i Camilliani ma ora il loro progetto è in pericolo. Perché?**

«Dal febbraio del 2009 "La casa della nonna" non ha mai smesso di lavorare. Nel corso del tempo le organizzazioni che appoggiavano l'iniziativa hanno smesso di farlo, e la gestione è rimasta sulle spalle dell'ordine religioso. Oggi, a cinque anni da quella guerra "La casa della nonna" è l'unico progetto che continua a funzionare, offrendo ai ragazzi di Shavshvebi assistenza psico sociale, doposcuola e altro. Ci sono tante attività per questi bambini e ragazzini dagli occhi tristi, vittime loro malgrado di una guerra tra adulti: dai balli alle

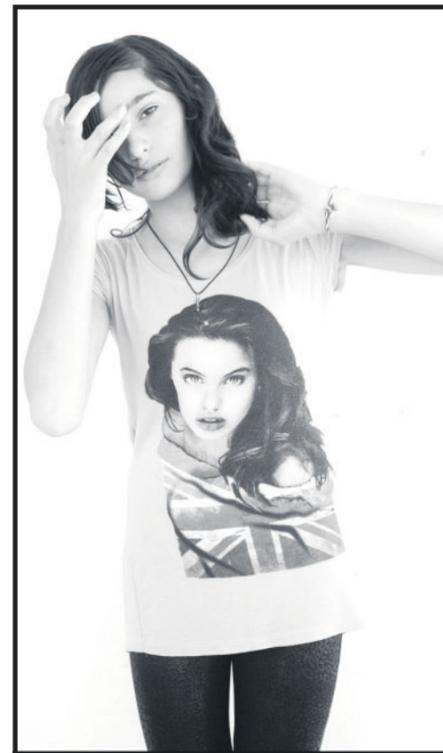
attività manuali, marionette, ceramica, ecc. Oggi questo progetto rischia chiudere per mancanza di fondi. Questo ultimo reportage punta, in concomitanza con il quinto anniversario della guerra, a mostrare i volti di alcuni dei 30.000 ragazzi che vivono in questa situazione. Tutti loro frequentano «La casa della nonna». Sono giovani che hanno già perso il loro passato, la loro casa, il loro villaggio, e che stanno rischiando di perdere l'unico posto che li segue, li accoglie, dà loro sicurezza».

**Come aiutarli?**

«I Camilliani hanno la loro sede a Roma, presso la chiesa della Maddalena. Fratel Carlo Mangione è l'incaricato di coordinare gli sforzi per far sì che questo progetto non smetta di funzionare. C'è una mail, comunicazione@camilliani.org, e un telefono: 06.899281».

**Molti dei suoi reportage hanno al centro la sofferenza umana. È questa la mission di un fotografo?**

«È vero, in molte delle mie foto viene documentata la sofferenza umana, ma c'è anche speranza. Racconto il dolore solo per far conoscere alla opinione pubblica fatti e situazioni che diversamente sarebbero sconosciuti o dimenticati. Non so se sia la missione di altri. Di certo è la mia».



I bambini di Tbilisi vivono nelle new town. Ora è in serio pericolo per mancanza di fondi anche «La casa della nonna», l'unico progetto di assistenza che dal 2009 perseguono i Camilliani



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**È la rete, bellezza: e il partito democratico non può farci niente**

**FUNZIONA COSÌ: UN TALK-SHOW DI TENDENZA, UN'AGENZIA MALIZIOSA, UN QUOTIDIANO distratto e/o Il Fatto Quotidiano, sparano: «Il Pd consente al Pd di fermare il Parlamento contro la Cassazione»; «Disegno di legge del Pd che aiuta Berlusconi sull'ineleggibilità»; «Fassina giustifica gli evasori». Se i termini non sono questi, il succo si: un Pd al servizio di Papi, o da Lui contagiato. Segue sarcastico post di Grillo.**

A quel punto, non c'è precisazione che tenga: il fattoide viaggio in rete divenendo Verità, pure per avviliti militanti democratici. Vano spiegare che sospendere per poche ore l'attività parlamentare su richiesta di un partito che intende riunirsi è un'antica prassi; che una legge sul conflitto di interessi è ciò che si imputava al Pd di non aver fatto; che le parole di Fassina, da lui già scritte anni fa, avevano un altro senso. È il web, bellezza: non c'è spazio per sfumature, dubbi, neppure per una critica che non escluda

la buona fede del criticato: tutto è inciucio. Non c'è spazio per l'idea che la politica, la democrazia, persino le orride larghe intese (che limitano e sporciano), sono una cosa più complessa di un anatema da «mi piace».

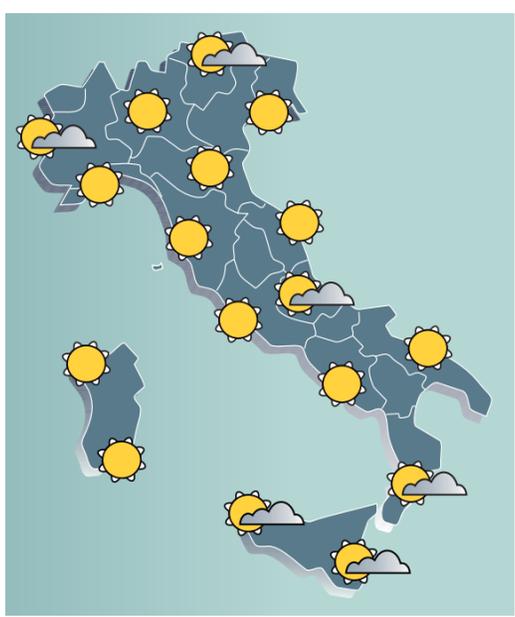
Sia chiaro: il Pd, fra gaffes, cedimenti alla destra e faide interne, ci mette del suo. Ma la cerimonia rituale delle sentenze sommarie on-line è a prescindere. Per esempio: non si era sentenziato che le larghe intese erano nate all'ombra di un patto osceno con cui il Pd, con la supervisione di Napolitano, garantiva l'impunità a Silvio? Non è andata così, ma i fustigatori digitali, invece di riconoscere di avere sbagliato, hanno subito riformulato le accuse al Pd. Se denunciare errori e orrori è sano e giusto, farlo manipolando un po' meno i fatti e articolando un po' di più il ragionamento gioverebbe alla causa. Per me, libertà è argomentazione.

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net



**Oggi**  
**NORD:** prevalenza del sole salvo addensamenti pomeridiani e qualche pioggia sulle Alpi, caldo normale.  
**CENTRO:** sereno o poco nuvoloso per tutto l'arco della giornata, temperature e umidità nella media.  
**SUD:** prevalenza del sole salvo addensamenti pomeridiani e qualche pioggia sui monti, caldo normale.

**Domani**  
**NORD:** sereno o poco nuvoloso fino a metà giornata mentre dal pomeriggio in arrivo alcune piogge.  
**CENTRO:** per tutto il giorno ci sarà nuovamente un netto predominio del sole con caldo e senza afa.  
**SUD:** un'altra giornata all'insegna del sole con temperature e umidità normali per la metà di agosto.



**RAI 1**

**21.15: Il Commissario Montalbano**  
Serie TV con L. Zingaretti. E. Gargano, mago della finanza, è tornato da Milano nella sua terra nata con l'intento di risvegliare l'economico.

06.30 **TG1.** Informazione  
06.45 **Unomattina Estate.** Magazine  
09.35 **Unomattina Talk.** Magazine  
10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine  
11.10 **Road Italy - Day by day.** Documentario  
11.20 **Don Matteo 3.** Serie TV  
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione  
14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV  
15.05 **Segui il tuo cuore.** Film Avventura. (2006) Regia di Peter Samann. Con Christine Neubauer.  
17.00 **TG1.** Informazione  
17.15 **Estate in diretta.** Magazine  
18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz  
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione  
20.30 **Techetechete, vista la rivista.** Videoframmenti  
21.15 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Davide Lo Verde.  
23.30 **Overland 14.** Documentario  
00.25 **TG1 Notte.** Informazione  
01.00 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.  
01.30 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica

**RAI 2**

**21.10: Squadra Speciale Cobra 11**  
Serie TV con E. Atalay. Ben e Semir sono in cura da Thorsten Markwart, uno psicologo, per una terapia di coppia.

07.00 **Protestantesimo.** Rubrica  
07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati  
08.25 **Heartland.** Serie TV  
09.05 **Settimo cielo.** Serie TV  
10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica  
10.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione  
11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV  
12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV  
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione  
14.00 **Castle.** Serie TV  
14.50 **The Good Wife.** Serie TV  
16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV  
17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione  
17.55 **Rai Tg Sport.** Sport  
18.30 **Tg2.** Informazione  
18.45 **Senza traccia.** Serie TV  
19.35 **Castle.** Serie TV  
20.30 **Tg2.** Informazione  
21.05 **Ombrelloni.** Fiction  
21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.  
22.55 **Vegas.** Serie TV  
23.40 **Tg2.** Informazione  
23.55 **Rock Legends.** Musica  
01.05 **Sorgente di vita.** Rubrica  
01.30 **Hawaii Five-0.** Serie TV  
02.25 **Quale amore.** Film Drammatico. (2005) Regia di Maurizio Sciarra. Con Giorgio Pasotti.

**RAI 3**

**21.05: Il Profeta**  
Film con T. Rahim. Condannato a sei anni di prigione, Malik Ed Djebena non sa né leggere né scrivere.

07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione  
08.00 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti  
08.40 **Le signorine dello 04.** Film Commedia. (1954) Regia di G. Franciolini. Con Antonella Lualdi.  
10.20 **Appuntamento a Ischia.** Film Commedia. (1960) Regia di Mario Mattoli. Con Domenico Modugno.  
12.00 **TG3.** Informazione  
12.15 **New York New York.** Serie TV  
13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.**  
13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV  
14.00 **Tg Regione. / TG3.**  
14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV  
15.40 **Ricomincio da me.** Film Commedia. (2005) Regia di R. De Felitta. Con Peter Falk.  
18.05 **Geo Magazine 2013.**  
19.00 **TG3. / Tg Regione.**  
20.00 **Blob.** Rubrica  
20.10 **Emily Owens, M.D.** Serie TV  
21.05 **Il Profeta.** Film Grottesco. (2009) Regia di Jacques Audiard. Con Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif.  
23.40 **Tg Regione. / TG3.** Informazione  
00.00 **La stagione dei Blitz.** Documentario  
01.00 **La musica di Raitre.** Musica  
03.50 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica  
03.55 **Rai News 24.** Informazione

**RETE 4**

**21.10: In the Name of the King**  
Film con J. Statham. L'orda dei Krug devasta il villaggio, uccidendo il figlio di Farmer e rapendogli la moglie.

06.50 **Chips.** Serie TV  
07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV  
08.40 **Pacific Blue.** Serie TV  
09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV  
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica  
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
12.00 **Renegade.** Serie TV  
12.55 **Siska.** Serie TV  
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica  
15.30 **Flikken coppia in giallo.** Se  
16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera  
17.00 **Indovina chi viene a merenda?** Film Commedia. (1968) Regia di M. Ciociolini. Con Franco Franchi.  
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera  
20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV  
21.10 **In the Name of the King.** Film Fantasia. (2007) Regia di Uwe Boll. Con Jason Statham, Leelee Sobieski, Ray Liotta, John Rhys-Davies, Ron Perlman.  
23.50 **Cinema d'estate.** Rubrica  
23.52 **Bangkok senza ritorno.** Film Drammatico. (1999) Regia di F. Ozon. Con Claire Danes.  
01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione  
02.08 **Modamania.** Rubrica

**CANALE 5**

**21.11: Il mio finto fidanzato**  
Film con M. Joan Hart. Jennifer è una donna disperata da quando le è stato rubato tutto ciò che aveva in casa.

07.55 **Traffico.** Informazione  
07.57 **Borse e monete.** Informazione  
08.00 **Meteo.it.** Informazione  
08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione  
08.40 **Dietro le quinte.** Show  
08.50 **Il mammo.** Sit Com  
09.20 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie  
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.  
13.00 **Tg5.** Informazione  
13.41 **Beautiful.** Soap Opera  
14.45 **Il Segreto.** Telenovelas  
15.09 **Dietro le quinte.** Show  
15.17 **Al di là del lago.** Serie TV  
18.06 **Gli angeli di Lisa.** Film Commedia. (2008) Regia di S. Allet Coche. Con Ralf Bartuschek.  
20.00 **Tg5.** Informazione  
20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.  
21.11 **Il mio finto fidanzato.** Film Commedia. (2009) Regia di Gil Junger. Con Melissa Joan Hart, Joseph Lawrence, Nicole Tubiola.  
23.15 **Il tredicesimo apostolo - Il prescelto.** Serie TV  
01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione  
02.00 **Meteo.it.** Informazione  
02.01 **Paperissima Sprint.** Show.  
02.35 **Telefilm.** Serie TV

**ITALIA 1**

**21.10: Nord Sud Ovest Est**  
Show con M. Pezzali, J. La Furia, P. Iezzi. Il terzetto a bordo di un Van, andrà alla ricerca dei cantanti che hanno reso celebri i tormentoni degli anni passati.

07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV  
07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV  
08.40 **Giovani campionesse.** Serie TV  
09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV  
10.25 **Gossip Girl 4.** Serie TV  
11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV  
12.25 **Studio Aperto.** Informazione  
13.02 **Sport Mediaset.** Sport  
13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati  
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati  
14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati  
15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati  
15.25 **Top One.** Game Show  
16.25 **Smallville.** Serie TV  
18.30 **Studio Aperto.** Informazione  
19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV  
21.10 **Nord Sud Ovest Est.** Show. Conduce Max Pezzali, Jack La Furia, Paola Iezzi.  
23.30 **Lui, lei e babydog.** Film Commedia. (2007) Regia di M. Sarmiento. Con Malin Akerman, Brendan Hines, Juan Carlos Hernandez.  
01.20 **Sport Mediaset.** Sport  
01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione  
02.00 **Heroes.** Serie TV

**LA 7**

**21.10: The Getaway**  
Film con A. Baldwin. Mentre si trova recluso in un carcere messicano, il rapinatore McCoy incarica la moglie Carol di contattare il boss.

07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione  
07.30 **Tg La7.** Informazione  
07.55 **In Onda Estate (R).** Talk Show  
08.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV  
10.00 **Jane Doe - Doppio inganno.** Film Thriller. (2005) Regia di J. A. Contner. Con Lea Thompson.  
11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica  
13.30 **Tg La7.** Informazione  
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione  
14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV  
16.30 **The District.** Serie TV  
18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV  
20.00 **Tg La7.** Informazione  
20.30 **In Onda Estate.** Talk Show.  
21.10 **The Getaway.** Film Azione. (1994) Regia di R. Donaldson. Con Alec Baldwin, Kim Basinger, Michael Madsen.  
23.15 **Una bionda tutta d'oro.** Film Azione. (1993) Regia di Russell Mulcahy. Con Kim Basinger, Val Kilmer.  
01.00 **Tg La7 Sport.** Sport  
01.05 **Movie Flash.** Rubrica  
01.10 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

**SKY CINEMA 1HD**

21.10 **Hotel Transylvania.** Cartoni Animati  
22.50 **Insidious.** Film Horror. (2010) Regia di J. Wan. Con P. Wilson, R. Byrne.  
00.40 **Sparkle.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Akil. Con J. Sparks, W. Houston.  
02.40 **Cast Away.** Film Avventura. (2000) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks, H. Hunt.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00 **Street Dance 2.** Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con F. Hentschel.  
22.30 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, G. Maguire.  
00.00 **Harry Potter.** Rubrica  
00.20 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00 **The Lady - L'amore per la libertà.** Film Biografia. (2011) Regia di L. Besson. Con M. Yeoh, D. Thewlis.  
23.20 **Mary Reilly.** Film Drammatico. (1996) Regia di S. Frears. Con J. Malcovich, J. Roberts.  
01.15 **Angel - La vita, il romanzo.** Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell, M. Fassbender.

**CARTOON NETWORK**

18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati  
18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati  
18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati  
19.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati  
20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati  
20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati  
21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

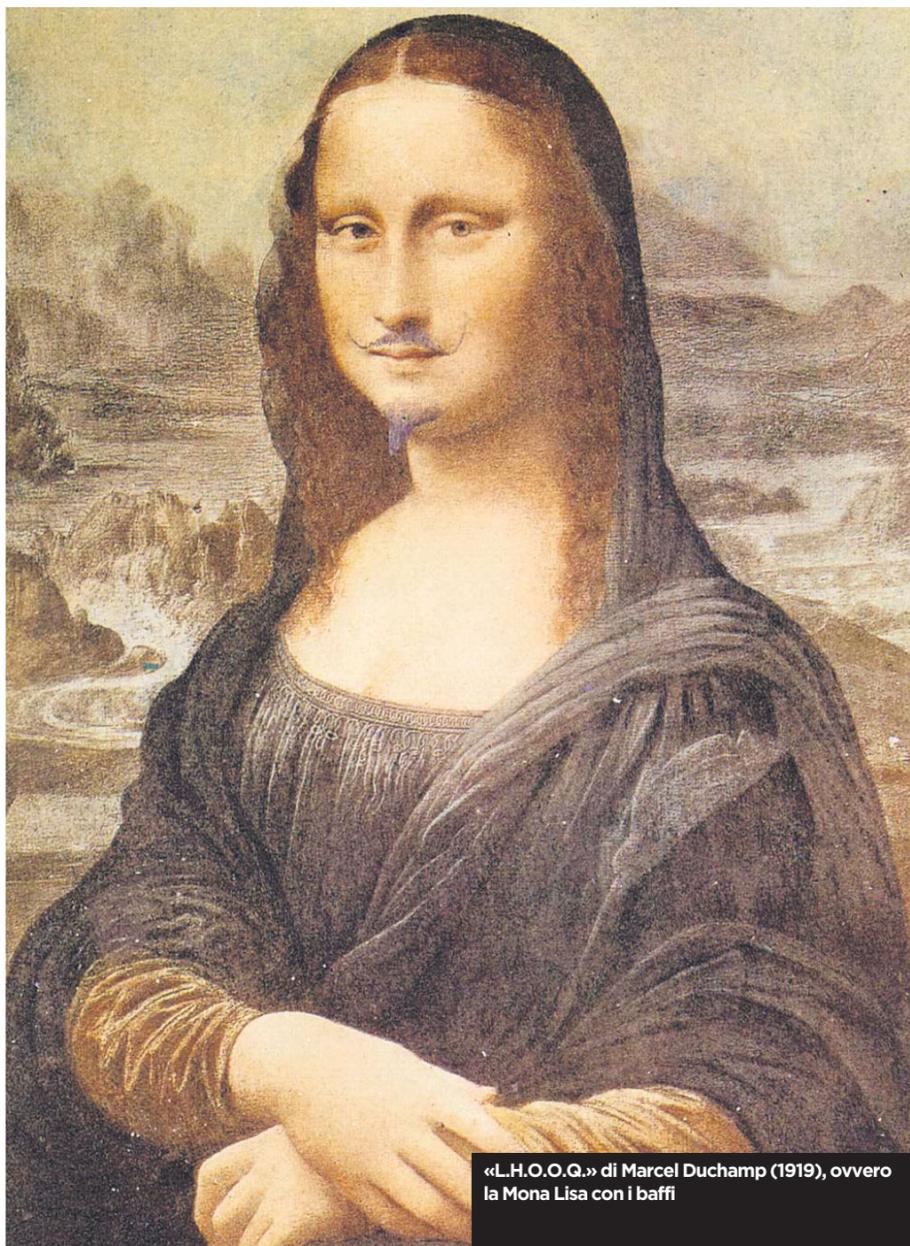
18.10 **Chi offre di più?** Documentario  
19.05 **River Monsters.** Documentario  
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario  
21.00 **Come è fatto: Supercar.** Documentario  
21.55 **Corsa all'ultimo relitto.** Documentario  
22.50 **Faccia a faccia con il mostro.** Documentario  
23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV  
20.00 **Loem Ipsum.** Attualità  
20.20 **Fuori frigo.** Attualità  
21.00 **Rapimento per sport.** Film Commedia. (1996) Regia di Tom De Cerchio. Con Damon Wayans, Daniel Stern, Dan Aykroyd.  
23.00 **Wilfred.** Sit Com

**MTV**

18.30 **Teen Crips.** Rubrica  
19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica  
20.20 **Jersey Shore.** Serie TV  
21.10 **Snooki And Jwoww.** Show  
22.00 **Geordie Shore.** Reality Show  
23.00 **Fratellastri a 40 Anni.** Film Commedia. (2008) Regia di Adam McKay. Con Will Ferrell.



«L.H.O.O.Q.» di Marcel Duchamp (1919), ovvero la Mona Lisa con i baffi

# La Gioconda ridotta all'osso

## Lasciamo in pace Mona Lisa e teniamoci stretta l'arte

**Si cercano i resti per l'esame del Dna. Forse sarebbe più proficuo usare i fondi per conservare adeguatamente il nostro patrimonio**

GIULIO FERRONI

UN'IMPORTANTE NOTIZIA SU QUASI TUTTI I QUOTIDIANI DEL 10 AGOSTO U.S. CI INFORMA CHE PRESTO VEDREMO IL VERO VOLTO DELLA GIOCONDA: come era quando Leonardo l'ha dipinta, tenendosela tutta per sé al punto da portare il ritratto in Francia, per poi lasciarlo al re Francesco I, dalle cui dimore, tra vicende molteplici, è passata al Louvre, dove suscita la quotidiana ammirazione dei turisti che si mettono in frotte lì davanti a lei, senza degnare di uno sguardo i capolavori che hanno avuto la mala sorte di esserle esposti vicino. Ma mentre quel volto dipinto ha attraversato così i secoli, quello in carne ed ossa ha fatto la brutta fine che dobbiamo fare tutti, femmine e maschi: si è volatilizzato come polvere e ombra, lasciando solo consuete ossa nascoste da qualche parte, a lungo dimenticate, ma che ora, grazie all'intelligenza dei nostri contemporanei e ai miracoli della ricerca e della tecnologia, possono essere riesumate, individuate, verificate, confrontate con ossa di fa-

miliari, portandoci poi, grazie ad infallibili strumenti multimediali e informatici, a vedere la vera monna Lisa. E se non somiglierà più di tanto al celebre quadro vorrà dire che Leonardo aveva in mente qualche altra Gioconda, oppure aveva dipinto una donna che non si trova, o ancora qualche suo amico camuffandolo da donna, oppure l'aveva eccessivamente abbellita, a meno che non avesse capito tutto Marcel Duchamp quando, per contestare la sua riduzione a feticcio, a lei? (o a lui?) aveva beffardamente messo i baffi. È vero che, approfittando dell'aura, gli artisti del passato con certi ritratti sfidavano a loro modo la morte, pretendendo di sottrarre la bellezza alla sua inevitabile consunzione e distruzione: ma oggi che da tempo l'aura l'abbiamo perduta, sembra più produttivo, piuttosto che produrre nuovi capolavori o conservare adeguatamente i vecchi, andare a sprucchiare i morti più o meno illustri, frugare sotto terra alla ricerca di ossa (che poi non si è sempre sicuri di chi siano) di celebrità e di poveri disgraziati (il Dna di questi ultimi serve per trovare similarità e differenze con quelle dei ricercati). Siamo prigionieri di una stupida indiscrezione; rifiutiamo ogni indeterminatezza dell'esperienza e della conoscenza e frughiamo nel passato per scoprire un irrilevante nulla. *Requiescant in pacem*, si diceva ai tempi in cui quelli là furono sepolti: oggi non li lasciamo riposare in pace, ma, elettrizzati da esibizionistica necrofilia, andiamo a cercare questo nulla, per arrivare a presunte certezze su cose che non

hanno nessuna sostanza culturale e i cui risultati per giunta non danno nessuna garanzia di oggettività. Siamo in pieno in quella «civiltà dello spettacolo» a cui sono dedicate le sconsolate riflessioni di Mario Vargas Llosa, nel libro di cui ho parlato su *L'Unità* dello scorso 28 luglio: e infatti sembra che alla esumazione di resti di alcuni familiari di monna Lisa abbia assistito un folto numero di giornalisti e fotoreporter (c'era perfino Al Jazeera!).

Tutta l'operazione viene condotta dal cosiddetto Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici culturali e ambientali, la cui denominazione può far pensare a un coinvolgimento del quasi omonimo ministero, che per fortuna sembra entrarci affatto: si tratta di un gruppo privato, che per le sue spese avrà certo importanti sovvenzioni. Se andate a guardare su Internet, potete vedere che ha sede a Roma, è ramificato in tutta Italia e ha al suo attivo una serie di formidabili exploit, che vengono così riassunti su *www.convab.it* e dintorni: «l'individuazione del luogo e dei resti ossei del poeta Matteo Maria Boiardo; la ricostruzione del viso di Dante Alighieri realizzata in collaborazione con professori delle università inglesi; lo studio sulla fine dei resti ossei di Giacomo Leopardi; l'apertura delle tombe di Giovanni Pico della Mirandola e di Angelo Poliziano, indagine compendata da uno studio interdisciplinare che ha portato alla soluzione dell'irrisolto problema della loro morte; l'individuazione del luogo di sepoltura e dei resti mortali del grande maestro Michelangelo Merisi da Caravaggio». Formidabile pedigree per una sorta di monopolio della cultura della morte, per un ritorno all'immagine del nostro paese come «terra dei morti».

Naturalmente gli interessati non la pensano così; e anzi vantano ben altrimenti il valore del loro lavoro: «Le nostre indagini hanno inoltre suscitato un rinnovato interesse verso la storia culturale del nostro paese: turisti e uomini di cultura sia che stranieri, stimatori dei personaggi medesimi, hanno moltiplicato la loro affluenza verso i luoghi dove quest'ultimi hanno vissuto e/o sono morti, con conseguente valorizzazione e consolidamento dei luoghi stessi, delle opere, della storia e delle strutture turistiche del nostro paese». E ancora: «Il feed-back generato da tali operazioni, ha garantito all'Italia un incremento della promozione - del nostro già stigmatissimo patrimonio culturale - a livello mondiale: una tipologia di marketing e una comunicazione forte che ha qualificato e rafforzato l'immagine complessiva che l'Italia offre a tutto il mondo, con conseguente consolidamento delle nostre complessive proposte ed offerte turistiche». Insomma, questa sarebbe la cultura con cui poi davvero si mangia. Non resta da fare altro che applaudire e sostenere questi providenziali exploit: la memoria del nostro passato e l'immagine dell'Italia nel mondo si sostengono così attraverso questa manipolazione della cultura del passato, oggetto di un consumo senza partecipazione: è la cieca disposizione con cui continuiamo a fare a pezzi natura e cultura, tutto il lascito di chi ci ha preceduto nel tempo, alterando, fagocitando, logorando per i nostri usi più corrivi e banali, senza nessuna disposizione a penetrare nel significato dei luoghi, delle opere, delle forme, nell'esperienza di vita che essi addensano in sé. E qui si arriva a consumare anche la morte, nella pretesa di ritrovare una vita che non c'è, di ridisegnare presenze il cui senso non sta certo nei poveri volti che potrebbero essere fatti emergere da sofisticati software (che non possono in nessun modo penetrare nella distanza storica, nel tempo irrevocabile), ma nelle opere e nella bellezza che ci hanno lasciato.

### LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

Ma qui le vanità si sommano alle vanità: per valorizzare ancora di più l'Italia, Leonardo, Firenze, ecc. ecc., il suddetto Comitato ha rivolto una petizione al Ministro della cultura francese per chiedere che la *Gioconda* (quella di Leonardo, non l'immagine che costoro ne ricostruiranno) possa tornare un po' da noi nel corso del 2013. E perché proprio quest'anno? perché sarebbe il centenario del suo ritrovamento dopo che era stata trafugata (nell'agosto 1911) da un tale che la portò proprio in Italia. Alla cultura delle celebrazioni e dei centenari mancava proprio una ricorrenza come questa; e sentiamoli ancora: «I sostenitori di questa iniziativa ritengono importante poter celebrare il centesimo anniversario del ritrovamento del capolavoro di Leonardo; sarebbe un evento di enorme valore culturale e storico, oltreché una meravigliosa occasione per l'Italia intera, il possibile ritorno nel 2013 della *Gioconda* nella città di Firenze, e la sua esposizione ai cittadini fiorentini e italiani a cento anni di distanza». Senza bisogno di andare a Parigi, far aleggiare la sua aura perduta su Ponte Vecchio, farla riposare un po' dentro gli Uffizi, dirottare i turisti dalla *Nascita di Venere* e dalla *Venere di Urbino* alla più casta Monna Lisa, di cui magari si potranno anche esporre le presunte ossa. Forse sarà meglio che nel frattempo non sia pronta la ricostruzione del «vero» viso della donna, per non avere troppo grosse delusioni o per evitare che qualche dadaista in ritardo metta, anche lì, i baffi.

## Nello Ajello Muore un giornalista di razza

VALERIA TRIGO  
ROMA

CON L'IRONIA CHE LO CONTRADDISTINGUEVA SI DEFINIVA UN GIORNALISTA CULTURALE E COLTO, MA ATTENTO ALLA NOTIZIA (in genere i cronisti pensano che i colleghi della cultura non abbiano il fiuto per la notizia). Si è spento ieri a Roma, ucciso da un tumore, il giornalista e scrittore Nello Ajello, storica firma di *Repubblica* e dell'*Espresso*. Aveva 83 anni e aveva perso sua moglie Giulia da poche settimane.

Ajello era nato a Napoli nel 1930. Iniziò il suo percorso giornalistico come redattore della rivista *Nord e Sud* di Francesco Compagna per trasferirsi poi a Torino per lavorare con Adriano Olivetti e collaborò negli anni al *Mondo* di Mario Panunzio. Approdò quindi all'*Espresso*, settimanale di cui diventerà condirettore al fianco di Livio Zanetti. Passerà infine a scrivere per la *Repubblica*: al quotidiano di Scalfari si occupò di politica e cultura e dall'89 al '91 diresse anche il supplemento culturale *Mercurio*. La sua penna instancabile (ha lavorato fino alla fine) ha raccontato i fatti rilevanti del Novecento, dalla Prima Repubblica, a Mani Pulite, fino agli ultimi venti anni. Non solo sulle pagine del «suo» quotidiano ma anche in una serie di saggi. *Intellettuali e Pci. 1944-1958* e *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, entrambi editi da Laterza, raccontano in maniera dettagliata e arguta un pezzo di storia del Partito Comunista Italiano. Sempre edito da Laterza, nel 2006, è *Illustrissimi. Galleria del Novecento*: un album di articoli, interviste e profili critici, ricco come diceva lui stesso di aneddoti, indiscrezioni, malignità, oltre che di affetti e sorrisi rubati. In *Taccuini del Risorgimento*, Ajello si immerge invece nell'800, anche qui, non volendo improvvisarsi storico, col piglio del giornalista che ama raccontare. Con Garzanti pubblicò *Lezioni di giornalismo* nel 1985 e *Italiani di fine regime* nel 1993. Insieme a Moravia, invece, scrisse *Intervista sullo scrittore scomodo*.

L'amico di una vita, il presidente della Repubblica Napolitano ha commentato con tristezza la notizia della scomparsa: «Il ruolo così fortemente ed efficacemente svolto da Ajello si è collocato al confine tra giornalismo, cultura e politica. Le sue analisi critiche sulle politiche culturali, anche e in particolare del Pci, hanno lasciato il segno per la loro accuratezza e acutezza. Rilevante è stato il suo contributo alla qualificazione e alla crescita della casa editrice Laterza in un rapporto di stretta vicinanza con l'indimenticabile Vito. E non minore è stato il suo apporto puntuale e brillante alla nascita e allo sviluppo del quotidiano *La Repubblica*».

I funerali saranno celebrati domani a Roma, nella chiesa di San Luigi Gonzaga.



Il giornalista Nello Ajello

**ANDREA ASTOLFI**  
MOSCA

**IL CAMPIONE DI TUTTO TORNA CAMPIONE DEL MONDO, QUATTRO ANNI DOPO IL PRIMO E UNICO ORO MONDIALE NEI 100, DUE STAGIONI DOPO LA FALSA PARTENZA DI DAEGU E QUELLA SQUALIFICA.** Il momento più veloce e più atteso di un anno di sport finisce in 9"77 di leggerezza assoluta, attraversati con la potenza di un ghepardo, 41 passi, 2 metri e mezzo ogni falcata, le gambe come un arco nero. Usain Bolt torna in cima al mondo, sotto una pioggia torrenziale, che rovina la festa, che fa male al tempo. Lui lo sa, prima di partire finge di impugnare un ombrello. Dopo c'è la storia.

Due anni fa era stato un disguido, un incidente di percorso, un pasticcio, un macchia, un errore, allora vinse Blake, l'amico-nemico fuori per infortunio dal Mondiale di Mosca. Non ci sono Powell e Gay, dopati, che qualche pensiero gli avrebbero dato, anche bello grosso. Lui ha vinto meno facile di altre volte, ha vinto voltandosi, calcolando con gli occhi una superiorità netta ma non nettissima. Dietro gli finisce l'ex dopato Gatlin (9"85), poi Carter, quattro dei primi cinque sono giamaicani, settimo il bianco Lemaitre.

Solo Carl Lewis e Maurice Greene hanno vinto tre volte l'oro mondiale nella gara più veloce. Nemmeno loro avevano vinto così, con tale simpatica onnipotenza, nemmeno loro, i due leggendari americani, figli di anni anche più «spensierati» di questi, di un'era aperta dagli occhi gialli di Ben Johnson e chiusa dagli steroidi facili della Balco. La mente di quell'organizzazione, Victor Conte, su Bolt da anni ha solo certezze: «Lui ha usato i miei metodi, ne sono sicuro». Lui, Bolt, ha risposto, e non in pista, e non con questi 100: «Congelate il mio sangue, tra cinquant'anni sarà ancora là, a dire che ero, che sono pulito». Asafa Powell, le donne-jet Campbell-Brown e Simpson, Nesta Carter prima sporco poi pulito e qui sul podio: tutti giamaicani. L'isola dei fulmini è diventata una zattera, una bagnarola nel mare aperto e procelloso dei dubbi. Ma Bolt no, almeno finora, Bolt no. Lui è limpido, naturale, è una creatura con 362 muscoli e cinque litri di sangue come tutti noi, ma con qualcosa di animale, di bestiale conficcato chissà dove. I piedi: una danza. Le braccia: assai più larghe delle cosce, la spinta vera è là, in quel ritmo, in quel tambureggiamento dell'aria, come turbine che scavano tunnel nel vento leggero del Luzhniki, nello stadio che nel 1980, quando era dedicato a Lenin, vide un cubano secondo nei 100, Silvio Leonard. Bolt sarebbe nato solo sei anni più tardi. La scuola giamaicana, due decenni dopo.

Gli hanno dedicato un'autostrada in patria, alcune canzoni, un film, un'autobiografia dei primi 26 anni vissuti tra i mortali, a lui che disse di sé, dopo la tripla londinese: «Ero venuto qui per vincere, ora sono una leggenda, il più grande atleta vivente». E lo è, davvero, da anni, e chissà per quanti anni ancora. Lewis durò un quindicennio, spremendosi tra 100, 200, staffetta veloce e lungo. Bolt potrà aggiungere in futuro un pezzetto di terra al suo dominio, i 400, nei quali sogna di competere da anni: sarebbe il primo a riunificare tutti i titoli delle corse piane più veloci, ma l'appuntamento col giro della morte, già fissato a Pechino, nel 2008, non si è mai realizzato. Organizzerà una strana sfida con Mo Farah sui 600 metri, troppi per lui e troppo pochi per il formidabile mezzofondista nato in Somalia. Vincerà anche quelli, perché lui è Bolt, e lui non ha mai perso da nessuno dalla sua epifania. Allora, a Pechino, quando il mondo celebrava la nascita

# Senza avversari

## Usain Bolt è campione del mondo

### Sotto la pioggia manca solo il record

**Con il tempo di 9"77, suo miglior crono stagionale, il giamaicano riconquista il titolo nei 100 dopo la squalifica di Daegu. Dietro di lui Gatlin e Nesta Carter, ma in finale non c'è storia**

del mito, Carl Lewis iniziava a spargere veleno: «Mi chiedo come si faccia a passare da 10"03 a 9"69 in un anno solo».

Sue le prime tre prestazioni all-time sui 100, quattro delle migliori sette di sempre. Tyson Gay, con 9"75 resta col miglior tempo dell'anno. Bolt, pulito, non ha fatto meglio - ma di un nulla - di un dopato. Froome sul Ventoux, un mese fa, aveva fatto meglio di Armstrong dei tempi chimici. Il destino comune dei fuoriclasse di alcuni sport più «sfortunati» di altri (o fisiologicamente

più inclini all'aiutino, o solo più seri nella lotta a chi imbrogliare) è quello di camminare su un crinale, ai limiti di un territorio segnato dal paradosso del ciclista scozzese David Millar, «se accade l'incredibile, non credeteci». Ora servirà intendersi sull'espressione, sul grado di «incredibilità» di Bolt, delle sue prestazioni. Saranno domande, le risposte che lo sport dà in genere sono deludenti. Ma è giusto farsele, mentre Mosca celebra in uno stadio che sembra un lago ghiacciato l'uomo più veloce di ogni tempo.



Usain Bolt riconquista il titolo nei 100 REUTERS/

## Juventus e Lazio, ancora una settimana e si fa sul serio

**Domenica la Supercoppa** Dopo la disastrosa tournée negli Usa Conte «rispolvera» Vucinic. Klose è già in forma campionato

**PROVE TECNICHE DI SUPERCOPPA. TRA SEI GIORNI SI ASSEGNA IL PRIMO TROFEO DELLA NUOVA STAGIONE, JUVE E LAZIO SI AVVICINANO IN MODO DIVERSO ALLA SFIDA DELL'OLIMPICO DI ROMA.** I biancocelesti sabato hanno vinto a Londra contro il Crystal Palace, mettendo in mostra il killer instinct del solito Klose, oltre ad alcuni pezzi di bravura di Marchetti, già in forma nazionale con un paio di interventi decisivi nel secondo tempo. La squadra di Petkovic sarà guidata da Hernanes (la cui conferma è stata garantita dal presidente Lotito, che ha voluto porre fine alle voci di mercato sul Profeta) e inizierà con un undici che sarà molto simile a quello che ha concluso la scorsa stagione, vincendo la Coppa Italia nella finale

derby contro la Roma: «Questa Juve è fortissima ma in una partita secca è battibile», ha giurato Hernanes, che si è detto felicissimo di essere ancora alla Lazio. «Mai ricevuto offerte per andare via. E poi il presidente è stato perentorio, resto e va bene così».

La Juve, invece, dopo una tournée americana ricca solo di delusioni, con zero vittorie e l'ultimo posto nella Guinness International Cup, al ritorno in Italia si è concessa un bagno di folla e un pieno di entusiasmo a Villar Perosa (dove ieri si è visto anche il presidente della Uefa Michel Platini). Nella ormai consueta amichevole agostana a casa Agnelli, la Juve A ha battuto quella B per 4-1, a segno anche Carlitos Tevez, uno dei grandi colpi estivi della Signora che ancora non aveva segnato. L'Apache appare comunque certo del posto in squadra in vista della

Supercoppa, mentre le recenti parole di Conte suonano come una bocciatura per Fernando Llorente. Lo spagnolo, che ha ritrovato la convocazione in nazionale, è apparso molto in ritardo sul piano atletico, così per provare a portare a casa la Supercoppa la Juve si affiderà ancora a Mirko Vucinic, che dodici mesi fa (pur partendo dalla panchina, perché reduce da un infortunio) fu decisivo nel confronto col Napoli: il montenegrino, che sembrava sul piede di partenza, è stato «blindato» da Conte e nelle ultime uscite ha messo in mostra verve e voglia di fare. Anche se nella sfida in famiglia di ieri non ha giocato perché fino a giovedì non si allenerà coi compagni, in quanto impegnato con la sua nazionale, appare certo che domenica giocherà dal 1' contro la Lazio. Squadra che ha castigato molte volte in carriera, sia quando giocava nella Roma che prima ancora con il Lecce. John Elkann ieri ha professato un grande ottimismo: «Le sconfitte in amichevole? Non dobbiamo preoccuparci. Gli obiettivi della Juve sono chiari: la squadra deve fare bene sempre, sarebbe una grandissima impresa vincere in Italia per tre anni di seguito, poi c'è il sogno europeo per tutti noi». E sulle polemiche relative alla Supercoppa che si giocherà a Roma e non a Pechino, il presidente della Fiat è stato lapidario: «Noi preferiamo parlare poco e fare tanto».

### MANCHESTER UNITED

#### Il Community Shield primo trofeo del dopo Ferguson

Dopo 26 stagioni, Alex Ferguson ieri non si è seduto sulla panchina del Manchester United. Al suo posto il nuovo tecnico David Moyes, arrivato in estate dall'Everton, che ha rimesso in moto la storia dei Red Devils da dove si era fermata alla fine della scorsa stagione: dalla vittoria. A Wembley contro il Wigan, che nella scorsa stagione riuscì nell'assurda impresa di vincere la Fa Cup (battendo in finale il City e condannando all'esonero Roberto Mancini) e di retrocedere dalla Premier League, lo United ha vinto il primo trofeo stagionale il Community Shield grazie ad una doppietta di Van Persie. Assente, fra i Red Devils, Wayne Rooney. Ufficialmente Moyes lo ha escluso dalla lista dei convocati per un infortunio, ma il nome dell'attaccante compare nella lista diramata dal ct inglese Hodgson per l'amichevole di mercoledì contro la Scozia. Più facile, invece, che l'esclusione di Rooney sia legata alle sirene di mercato che arrivano da Londra sponda Chelsea. E che lui pare gradire.

**GIANCARLO PADOVAN**  
giancarlopadovan@libero.it

**E UN GIORNO ZEMAN DISSE: «HO TROVATO UNO CHE ATTACCA PIÙ DI ME». EZIO GLEREAN, 57 ANNI, VENETO DI FUME (SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO) RICORDA CON VOCE FERMA E CIGLIO ASCIUTTO.** In fondo qualcosa rimane e non ci sono pagine scure: «Fu dopo la partita con la sua Salernitana. Finì 4-4. Eravamo in serie B, intorno a noi si faceva un gran parlare». Correva la stagione 2002-2003, un promettente inizio secolo. In Italia c'era una squadra di provincia (il Cittadella) che si schierava con un avveniristico 3-3-4: tre difensori, tre centrocampisti e quattro attaccanti. In campo sembrava che avesse sempre un uomo in più. Paolo Sorrentino ne fece un film. Non esattamente un film sul Cittadella, ma anche su quell'inedito modo di giocare.

**Glerean vide quel film?**

«Certo, si intitolava proprio "L'uomo in più". Purtroppo non ho mai conosciuto Sorrentino, anche se mi sarebbe piaciuto».

**Ricorda la trama?**

«È la storia parallela di un cantante e di un calciatore uniti da un'omonimia. Entrambi si chiamano Antonio Pisapia. Il cantante è estroverso, gioviale, un po' spaccone. Per molti versi ricorda Califano. Il calciatore, invece, è chiuso, taciturno, riflessivo. Sorrentino dice di essersi ispirato ad Agostino Di Bartolomei. Alla fine della carriera, il calciatore vuole fare l'allenatore e il sistema di gioco che sceglie è proprio il 3-3-4. C'è una scena in cui si vede un grande tavolo coperto dal panno verde e gli uomini del Subbuteo. L'uomo in più viene posizionato proprio dietro le tre punte, esattamente come giocavamo noi».

**Nel film il presidente bocchia quell'idea di calcio.**

«Finisce tragicamente. Il presidente dice all'ex calciatore: non sei adatto al mondo del calcio perché sei una persona triste. L'ex calciatore si uccide, mentre il cantante ammazza il presidente».

**Angelo Gabrielli, il patriarca-presidente di quel Cittadella, che persona era?**

«Un educatore. Voleva arrivare a primeggiare, ma soprattutto teneva ai comportamenti. Per lui vincere la Coppa Disciplina o conquistare il campionato o la salvezza aveva lo stesso valore. Noi spesso riuscivamo a mettere insieme tutto».

**E lei come insegnava l'educazione?**

«Dare delle regole e far pagare le multe quando non le si rispetta è semplice. Lo fanno in ogni squadra. Così come ci sono occasioni nelle quali, magari per imporsi o per mostrare la propria personalità, il calciatore trasgredisce di proposito, vuole andare allo scontro con l'allenatore. E allora la multa la paga volentieri. Tanto i soldi a certi livelli non mancano. Il punto è l'esempio, così come la responsabilità».

**Lei cosa stabiliva?**

«Innanzitutto che ciascuno avesse cura di se stesso, dall'abbigliamento alle scarpe da gioco. Ognuno, come è ovvio per me ma evidentemente non per tutti, a fine allenamento e a fine gara si doveva lavare le proprie. Il calcio è stare in venti persone dentro uno spazio di dieci metri quadrati, lo spogliatoio. Se non si impara a rispettarsi nelle piccole cose sarà impossibile farlo in campo».

**Raccontato così, però, lei assomiglia ad una versione meno cupa e più aggiornata del classico sergente di ferro.**

«Le regole, l'esempio e la disciplina in un gruppo servono. Ma io non sono un sergente di ferro. Piuttosto credo nella condivisione. Il primo che deve rispettare le regole sono io».

**Mai capitato a lei di mancare in qualche cosa?**

«Certo. A volte facevo ritardo all'allenamento. E allora multa. Altre volte sono stato espulso. Multa più pesante. Ci tenevo che i miei giocatori fossero corretti e non lasciassero mai in difficoltà la squadra. Quando succedeva a me era giusto che venissi punito come gli altri».

**E in campo da cosa si capiva che il suo Cittadella era una squadra educata a certi valori?**

«Intanto nessuno perdeva tempo a protestare, tutte le energie erano destinate all'impegno sui nostri compiti e ruoli. Eravamo una squadra propositiva, sempre corta, molto attenta nell'antico difensivo».

**Ricorda gli avversari dell'epoca?**

«Il Venezia di Prandelli, il Piacenza di Novellino, la Salernitana di Zeman. E poi il Cagliari e la Sampdoria, solo per citare i più accreditati».

**Come finì quella prima stagione in serie B?**

«Salvi a tre giornate dalla fine. Sette, otto giocatori venivano dalla C2. Tre, Giacomini, Zanon e Simeoni, erano partiti con me dall'Interregionale».

**Ma lei avrà pur avuto qualche richiesta per cambiare società e salire di categoria?**

«Ho detto no alla serie A almeno quattro volte. Verona, Empoli, Lecce, Venezia. Con la Salernitana di Aliberti siamo stati proprio vicinissimi».

**Perché non accettò?**

«Io e il mio staff ci riunimmo un paio di volte, naturalmente ci abbiamo pensato, ma poi prevalse il desiderio di continuare con il Cittadella. Il presidente Gabrielli mi considerava il suo quinto figlio. Lui per me era come un secondo padre. Una famiglia».

**Capisco la mozione degli affetti, ma dopo aver conquistato la serie B ed essersi salvati, il massimo era**

# Quell'uomo in più

## Ezio Glerean e il Cittadella miracolo

### «Il calcio di oggi vuole tutto e subito»

**Il suo 3-3-4 ispirò il film di Sorrentino. «Attacca più di me», disse di lui Zeman. Portò i veneti dalla C2 alla B: «Il presidente Gabrielli era un educatore, bellissime le sue lettere dopo le sconfitte»**

**stato raggiunto. Cos'altro potevate fare al Cittadella?**

«La storia va raccontata dall'inizio. Arrivo che il Cittadella è in C2 e Gabrielli mi dice: voglio fare un progetto di tre anni. Io rispondo: d'accordo e dopo qualche giorno mi presento con un foglio e uno schema. C2, C1, serie B. E, accanto a ciascuna categoria, avevo segnato una cifra. Il presidente mi guarda e dice: tu sei pazzo».

**Insomma non ci credeva.**

«Gli dissi: guardi che non è una questione di soldi,

ma di uomini. Si fidò. E, soprattutto, mi stette sempre vicino. Conservo un pacco di sue lettere. Le più belle sono quelle scritte dopo le sconfitte».

**Va bene, Gabrielli prima le dà del pazzo e poi finisce per crederci. Ma oltre la serie B forse era umanamente impossibile andare.**

«Non per lui e nemmeno per me. Dopo la salvezza, una sera mi invita a cena e con la sua umiltà, che era proverbiale, mi chiede: Ezio, fammi un regalo, portami in serie A. Aveva capito che con gli uomini si poteva fare».

**Non siete andati in serie A e l'anno dopo siete pure retrocessi. Avete sbagliato a scegliere?**

«No gli uomini erano giusti. E che si erano legati a persone sbagliate e la gestione è diventata difficile, anche se eravamo partiti benissimo».

**Perché dal 2010 Glerean non allena?**

«Me lo sto chiedendo. Credo che questo calcio voglia ottenere tutto troppo velocemente. I presidenti non hanno capito che per creare serve la base e la base sono gli uomini. Calciatori, dirigenti, allenatori. Anche lui deve essere considerato un dirigente della società. Purtroppo, come mi è accaduto a Bassano, qualcuno (Renzo Rosso n.d.r.) mi considerava un numero. Eppure in due stagioni abbiamo vinto la Coppa Italia di serie C, la Coppa Disciplina e siamo arrivati due volte a disputare i play off per la C1».

**Qual è l'errore più grande che ha commesso?**

«A Palermo quando ho perso la mia occasione migliore. Avevo in mano due anni di contratto con Zamparini».

**L'errore è stato fidarsi di lui.**

«No, ho sbagliato a fidarmi di chi gli stava intorno. Mi mandarono via dopo una partita persa ad Ancona per 4-2. Però tutto era stato deciso la settimana precedente. Il direttore sportivo (Rino Foschi n.d.r.) aveva convinto il presidente a portare un suo allenatore (Arrigoni n.d.r.) che poi è anche un mio amico».

**Da dove pensa di ripartire?**

«Il calcio deve essere rifondato. La situazione è molto più grave di quella che sembra. Ripartirò dai dilettanti, io ho cominciato a Marostica, in seconda categoria. È dal basso che bisogna educare, senza dimenticare i genitori che non vanno allontanati, ma accompagnati a capire».

**Qual è la malattia che affligge il nostro calcio?**

«Il problema è che non abbiamo più una scuola calcistica. E la scuola, prima, era in mano agli allenatori. Il salto che dobbiamo fare non è tattico, né tecnico, ma etico. Perché la Spagna prima non vinceva e adesso sì?»

**Perché?**

«Aveva tecnica, talento e tattica, ma non aveva regole. Adesso, invece, sia in nazionale che al Barcellona ha un gruppo di uomini capaci anche di giocare a calcio».



«Sono senza panchina dal 2010 ma ripartirò dai dilettanti. È dal basso che bisogna educare»

Ezio Glerean ha allenato Cittadella, Palermo, Padova, Venezia, Spal e Cosenza FOTO LAPRESSE

**SCACCHI**

ADOLVIO CAPECE

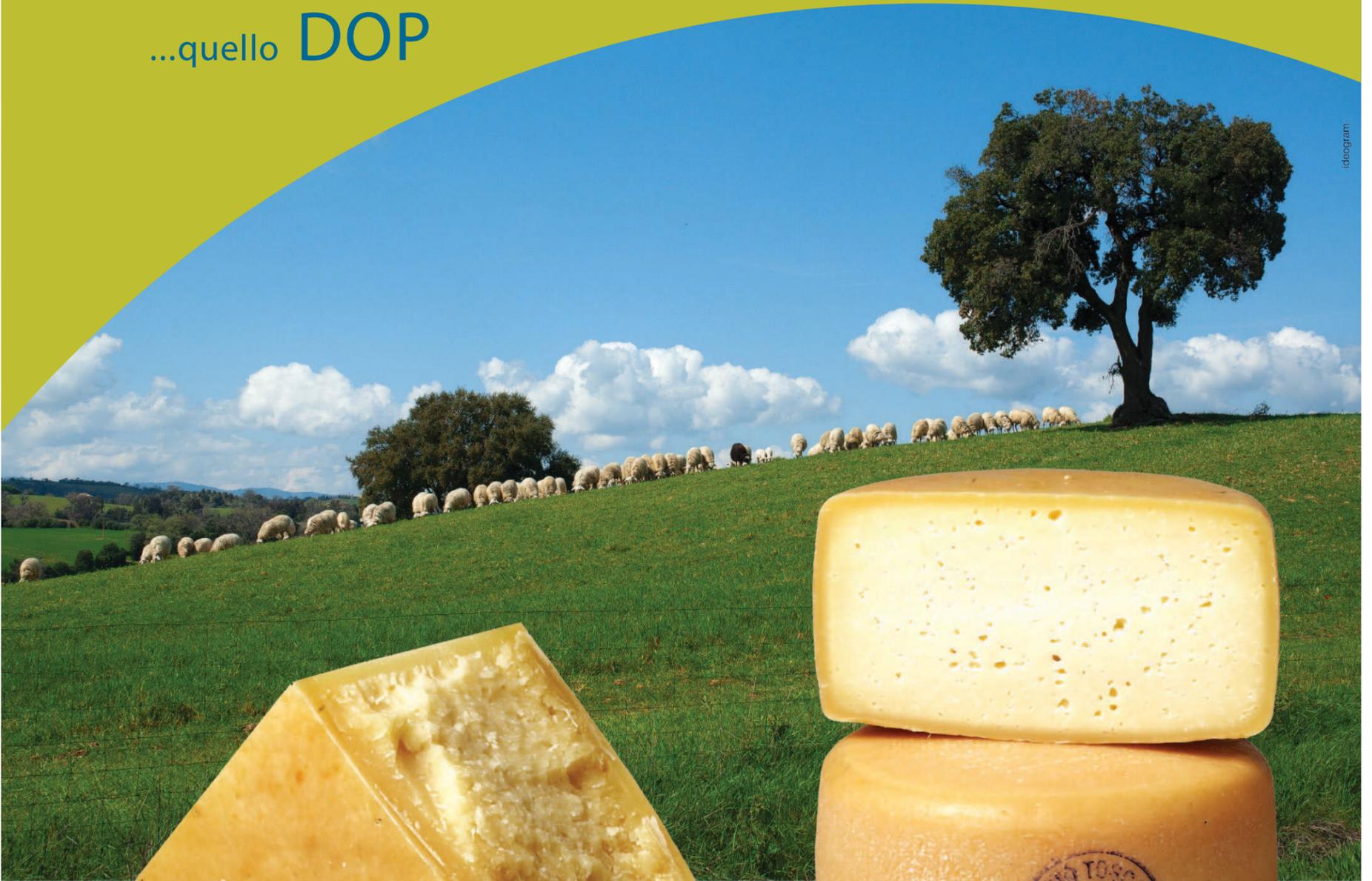
**Gordon-Williams**, Campionato Inglese 2013. Il Nero muove e vince.



**COPPA DEL MONDO**  
Oggi a Tromsø (Norvegia) seconda giornata della Coppa del Mondo: partita di ritorno per Fabiano Caruana contro il 17enne indiano Akash e per Sabino Brunello contro il GM ucraino Eljanov. Sito per la diretta (dalle ore 15) [www.chessworldcup2013.com](http://www.chessworldcup2013.com). Ricordiamo che il torneo è a eliminazione diretta su due partite a tempo lungo e poi eventuali play-off di gioco rapido.



scopri il gusto del vero  
**PECORINO TOSCANO**  
...quello **DOP**



ideogram



[www.pecorinotoscanodop.it](http://www.pecorinotoscanodop.it)

